MEMORIE STORICHE

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI

DELLA

CITTÀ DI GIOVINAZZO

COMPILATE

DA

GIUSEPPE DE NINNO

Di vostra terra sono...
L'opra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi.

Dante *Inf. C. XVI.*

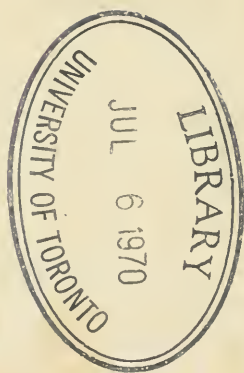
BARI
Stab. Tip. F.lli Pansini fu S.
Corso Vittorio Emanuele 135 e 139

1890.

ALLA DILETTA MIA PATRIA

PER RICORDANZA

DE'

BENEMERITI CITTADINI

AL CORTESE LETTORE

Consacrando in queste pagine i nomi degli uomini illustri della Città nostra, varii de' quali non mai ricordati per le stampe, varii rammentati con incertezza, la più parte ignota alla generalità, non ebbi altro in mente, se non di portare anch'io la mia piccolissima pietra alla ricostruzione del grande monumento della nostra Istoria cittadina. Giovinazzo, è vero, non ha avuto la fortuna di dare all'Italia ed al mondo di que' grandi uomini ne' quali volle il Massimo Fattore

Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar.

Ma non molte sono queste avventurose città; nè poi è giustizia tener conto soltanto de' genî. Ci sembra che sia doveroso il serbare affettuoso e riverente ricordo anche di coloro che pe' loro meriti uscirono dalla schiera volgare, e seppero recare non

indegno contributo all'incremento della coltura ed all'incivilimento. E di questi tali Giovinazzo è ricca al pari di qualsivoglia altra nobilissima città: quanti suoi figli diedero esempio d'indomato amore per la patria e la libertà, quanti nel reggimento de' popoli e nell'esercizio di pubblici uffici salirono ad alta riputazione, quanti furono quelli egregi nelle arti, illustri nelle scienze, cospicui nelle lettere! Se non che la memoria di questi benemeriti presentemente fra i Giovinazzesi è più morta che viva. Gravi cagioni potrebbero notarsi, e sopra tutte la fatalità di tristi eventi e di deplorevole incuria. È risaputo che nel 1529 l'Archivio comunale venne vandalicamente bruciato, disperso e spogliato delle più pregevoli carte dal crudele principe di Melfi Giov. Battista Caracciolo; ma in appresso chi mai pensò di arricchirlo, di ordinarlo, di segnalarlo alla pubblica attenzione? Nè sorte meno infelice corsero i pochi archivii privati. A compiere un vero ed esatto lavoro critico-biografico, massime a' nostri giorni (ne' quali le vecchie storie completamente decomposte, purgate de' molti errori ed anacronismi, vengono analiticamente trattate con tutta la scrupolosità della chimica ed una matematica precisione) occorrono molti mezzi, e precisamente vaste erudizioni filologiche e paleografiche, le quali fanno in me difetto. Si aggiunga la scarsezza de' libri di riscontro per mancanza assoluta nella Città nostra di pubbliche biblioteche, e la ripugnanza,

direi quasi ostinata, della maggior parte de' possessori d'importanti documenti antichi, i quali preferiscono di lasciarli corrodere da' tarli ne' polverosi archivii, anzichè mostrarli al ricercatore; e troverà l'amico lettore di che compatire la pochezza dell'opera mia.

È dunque questo un umile lavoro di compilazione, nel quale i brevi cenni sulle persone nominate ho creduto più ragionevole disporre per ordine di tempo, che per ordine alfabetico a guisa di dizionario; è un compendio di notizie, ora più ora meno concise, secondo l'importanza del soggetto, o secondo la messe più o meno ampia fornita dagli autori da me consultati durante la mia non breve dimora in Napoli e da' non pochi documenti da me religiosamente conservati e riuniti nella piccola biblioteca di mia famiglia; è un libro, saremmo per dire, da valutarsi quasi semplicemente come una cronologia cittadina sino a' dì nostri. Non è per alcun patto un lavoro di biografie e di storia in senso rigoroso; e chi, volendolo giudicare, lo considerasse tale, commetterebbe errore: è piuttosto il germe minutissimo, dal quale, se altri abbia la volontà ed i mezzi di fecondarlo, può nascere il fiore rigoglioso della biografia e della storia, ed io mi auguro, rimanendomi la buona volontà ed una certa tranquillità di animo, di farlo in seguito come meglio il potrò. E giova sperarlo:

Poca favilla gran fiamma seconda.

Non ho mancato di ammettere in questo mio lavoro uomini che non fecero alcun che di strepitoso; ed io li ammisi perchè oprarono qualche cosa, di cui possa in certo modo gloriarsi la patria, ed a mio credere acquistarono diritto all'onore di essere ricordati, a differenza di tanti altri, che pigri ed ignoranti non possono aspirare a tale onorevole rimembranza.

Così com'è, lettore cortese, eccovi il frutto dell'opera mia, che io vi presento senz'altra pretensione che quella di rendermi semprepiù utile a questa mia dilettissima Patria, contentissimo se avrò anche lontanamente raggiunto il mio scopo.

Giovinazzo, 12 Febbraio 1890

G. De Ninno

Guglielmo di Fruimonda. — Fiorì nel secolo XII. Fu tra' Baroni regnicoli che a tempo delle Crociate cooperarono non poco per la spedizione in Terra Santa non solo personalmente, ma ancora conducendo un buon numero di soldati, e si procacciò non poca gloria per il suo invitto valore. Il Fruimonda appartenne a casa feudataria, e, secondo ci riferisce lo storico giovinazzese Ludovico Paglia, egli pure possedeva un feudo in Aversa. Di lui null'altra cosa di memorabile è a nostra conoscenza.

Niccolò Paglia. — Appartenne a nobilissima ed illustre famiglia di origine normanna, e nacque in Giovinazzo nella seconda metà del secolo XII da Biagio e da Caterina, i quali in ancor giovane età lo avviarono in Padova a fine di farlo perfezionare negli studî in quel fa-

moso ateneo. Ivi Niccolò s' imbattè con Domenico di Guzman, il quale, non appena ebbe apprezzata la valentia e la svegliatezza del giovane, lo elesse a suo compagno di fatiche, facendogli anche vestire il proprio abito. Morto Guzman nel 1221, il Paglia tre anni dopo passò nel regno di Napoli e corse le Puglie, predicando la fede cristiana, edificando chiese, fondando conventi; perchè venne da tutti nomato l' *Apostolo delle Puglie*. In Brindisi e Trani fondò sontuosi conventi per asilo de' frati del suo Ordine. Fu egli grande oratore e profondo teologo; per gran tempo fu insignito dell' ufficio di Maestro Provinciale, e seppe guadagnarsi l'amore e la stima di quanti l'avvicinarono. Predicò con grande successo a Bologna e nelle Romagne, e poi a Perugia, dove compì l' ultima opera sua edificando nel 1233 il Convento de' Predicatori. A Perugia la natura ripetè il suo dritto, e Niccolò morì tra l'agosto e il settembre del citato anno 1233, mentre era Provinciale della Provincia Romana, allora unita a quella di Napoli. I suoi avanzi si conservano ancora con grande venerazione in detta città insieme con quelli del beato Tommasello da Perugia. Tutti gli antichi cronisti dell' Ordine Domenicano dànno al padre Niccolò Paglia il titolo di beato, e di lui fanno onore-

vole menzione non pochi autorevoli scrittori, e tra questi possiamo segnalare il Leandro, Santo Antonino, il Senese, il Pio, il Mazzella, Teodoro Valla da Piperno, il Masetti, e molti altri. Nell'ottobre 1882 anche noi dettammo con libera penna brevi cenni biografici intorno al Paglia, e furono pubblicati per la prima volta in Napoli nel periodico il *Pittagora;* ed indi nel 1885 ripubblicati in Bari in apposito opuscoletto da' tipi de' fratelli Pansini. Giovinazzo da tempo venera, come beato, il Paglia nella chiesa Cattedrale, ed in ogni agosto solennemente viene portata in processione la sua statua, per esporla alla vista degli accorsi forestieri, cui si addita come gloria cittadina.

Alberto da Giovinazzo. — Fiorì nella prima metà del secolo XIII, ed,a premura del su riferito compatriota Paglia,egli si ascrisse all'Ordine de' frati Domenicani. È ignoto da quale famiglia traesse i natali, ma è certo che egli fiorì verso il 1235 e fu domenicano sotto il generalato del Giordano. Fu annoverato fra' padri più illustri che il suo tempo vedesse tanto per dottrina quanto per santità di vita; e di lui fanno chiara menzione il Castigilo, Teodoro Valle da Piperno ed altri scrittori. Ludovico Paglia a pag.

83 delll'*Istoria di Giovinazzo* assicura che il detto frate fe' opere meravigliose in varie parti: quali esse sieno state è ignoto, almeno per quanto io ne sappia.

Lupone da Giovinazzo. — Fiorì nel secolo XIII, ed appartenne ad antica e nobilissima famiglia, resasi illustre e per le armi e per le lettere. Fu celebre giureconsulto e peritissimo politico, e meritò di essere nominato Consigliere di Federico II d'Angiò. L'anno 1240 i frati dell'Ordine Domenicano e i Cordeglieri, nelle quistioni fra Federico e Papa Gregorio IX (il successore d'Innocenzo III, cui era stata affidata la tutela dello Svevo) insorsero contro l'Imperatore: e fu appunto il nostro Lupone che assunse l'onorevole mandato della difesa del suo Signore d'innanzi all'autorità ecclesiastica, la quale, profittando dell'interdetto, fulminava la scommunica contro Federico. Memore della massima « *remota causa removentur effectus* » Lupone consigliava all'Imperatore di scacciare dal regno tutti i frati, quali pertubatori della pubblica quiete: ed il consiglio ebbe il suo effetto. Altro non si rinviene che illustrar possa la sua vita politica. Quanto alla scentifica, Lupone raccolse e riunì ad utilità pubblica tutte le decisioni,

quantunque non pervenute a' nostri giorni, pure, secondo attesta Bisanzio Lupis nelle *Cronache di Giovinazzo*, parecchie di esse si conservavano ancora alla sua epoca: ma ora non se ne ha certamente più notizia, o perchè distrutte, o perchè giacenti ne' polverosi scaffali de' nostri archivii. Null'altro di lui si conosce, e queste memorie sono conservate negli scritti di Ludovico Paglia, di Francesco Lombardi, di Berardino Tafuri, di Giangiuseppe Origlia, di Giovan Battista Pacichelli, di Camillo Minieri-Riccio e di altri biografi e bibliografi antichi e moderni. Di sì illustre giureconsulto e politico anche noi scrivemmo pochi cenni biografici, che nell'agosto 1877 furono pubblicati nel giornale il *Secolo XIX* di Napoli.

Leone da Giovinazzo—Fiorì nel secolo XIII, e, secondo dice Ferrante della Marra duca della Guardia, fu figliuolo ad Eustachio, di casa Spinelli. Per la sua dottrina egli è annoverato fra' più distinti e famosi giureconsulti del suo tempo, e fu nella corte di Federico II in quel torno medesimo in cui era Lupone. Nel foglio ottavo del Registro di Federico II si legge come il re affidassegli missioni di non lieve importanza, e quando alla Casa Sveva successe l'An-

gioina, il nostro Leone tenne il medesimo incarico al servizio di re Carlo. Mi fa meraviglia come un uomo di sì alta levatura servisse nello stesso ufficio a due padroni nemici come lo Svevo e l'Angioino. E se non debbo dare al nostro Leone l'epiteto di leggiero, mi sia permesso il sospettare che la sua libertà di pensiero e d'azione si stesse limitata sotto il dominio irresistibile del bisogno. In ogni modo questo è quanto ci tramanda il tempo, e mancano altre notizie. Di lui fanno menzione il già Ferrante della Marra, Ludovico Paglia e Camillo Minieri Riccio nella sua opera mai abbastanza lodata, dal titolo i *Notamenti di Matteo Spinelli difesi ed illustrati.*

Maggiore da Giovinazzo. — Visse nel secolo XIII. Fu giureconsulto che pochi al suo tempo ebbe pari nella scienza delle leggi. Fu tenuto in grande stima dall'imperatore Federico II per le missioni affidategli, ed occupò la carica di Giudice della Magna Curia. Ebbe in moglie Maria Rogadeo, nobile bitontina, e poichè fu egli uno de' principali favoriti di Federico II. e de' suoi figliuoli, Carlo I. d' Angiò lo dichiarò proditore. Inoltre sappiamo dagli *Annales* del V. Zurita, che il detto Maggiore fu uno di quelli che conchiusero il matrimonio di Costanza, fi-

glia di re Manfredi, e che accompagnarono la sposa in Ispagna. Di lui si fa chiara menzione nelle lettere di Pietro dalle Vigne pubblicate in Basilea nel 1566, pag. 487, in Camillo Minieri Riccio nella pag. 163, 164 de' *Notamenti di Matteo Spinelli difesi ed illustrati*, e in Bartolomeo Capasso nella pag. 24 delle sue *Memorie sui Diurnali di Matteo Spinelli.*

Salita da Giovinazzo.—Della nobilissima famiglia de Turcolis, fiorì nel secolo XIII, e fu figliuolo di Sire Bisanzio. Ebbe al suo tempo chiara fama per il suo sapere nelle scienze giuridiche, e meritò dall'imperatore Federico II di essere nominato Giudice. Inoltre egli fu tra' baroni che ebbero in custodia gli ostaggi Lombardi dall' imperatore Federico II, ed a lui fu pure consegnato Arengino , che era figlio di Bernardo Donne Diambre. È fatta del Salita menzione in Carlo Borrello nell' appendice della sua opera *Vindex Neapolitanae Nobilitatis* e in Ludovico Paglia alla pag. 85 ed 86 dell' *Istoria di Giovinazzo.*

Giovanni Celentano. — Fiorì nel bel mezzo del secolo XIII, ed alla corte di Federico II fu uno fra gli uomini più illustri che formaro-

no quel ciclo famoso intorno a cui si strinse il re letterato. Del Celentano tenne molta stima l'Imperatore, che ben presto si avvide di quali doti fosse pregiata la mente illustre. Fu Giudice di Puglia, ed illustrò la magistratura d' allora, e venne sì alto nella pubblica opinione, che Federico l' onorò del grandissimo ufficio di suo Consigliere, come avea praticato con altri illustri giovinazzesi, siccome si è detto. Queste e non altre sono le notizie che ci avanzano di lui, del quale parlano e Ludovico Paglia alla pag. 84 dell' *Istorie di Giovinazzo*, e Luigi Sagarriga nelle sue *Memorie istoriche di alcune famiglie nobili della città di Giovinazzo*, che stampate si leggono dietro l'*Istorie* del detto Paglia. Di Giovanni Celentano e del fratello di lui, Pandolfo, che si asserisce signore della città di Ruvo, si legge nella chiesa cattedrale di Giovinazzo la presente iscrizione, dalla quale risultano varii fatti che si narrano della vita di lui.

D. O. M.
PANDOLFUS CELENTANO DE IUVENATIO DOMINUS CIVITATIS RUBII, ET IOANNES EJUS FRATER IUDEX, AC IMPERIALIS CONSILIARIUS FEDERICI II MUNIFICENTIA
PRO SE, ATQUE POSTERIS
POSUERE
ANN. A NAT. DOMINI MCCLXVII.

Pietro Celentano.—Forse fratello al precedente, iniziò la sua carriera militare nelle file di Manfredi, e fu uno di que' Capitani di ventura discendenti da' condottieri, e tenne a proprie spese in Sicilia una compagnia di 100 balestrieri, servendo sotto le bandiere di re Manfredi, il quale non gli fu ingrato, e nel 1259, mentre di propria mano cingea cavaliere il nostro venturiero, gli donava la terra di Melgara in Sicilia, come si legge nell' atto di donazione ricordato da Ludovico Paglia alla pag. 95 della sua Istoria di Giovinazzo. Dove e quando morisse il Celentano non c'è noto: forse morì sul campo.

Coletto Spinelli. — Appartenne a chiara ed illustre famiglia, e fiorì nella seconda metà del secolo XIII. Fu uno de' più ragguardevoli cittadini della sua patria in quel tempo, ed occupò, fra le altre, la carica di Sindaco; con tale onorevole divisa fu mandato dalla cittadinanza giovinazzese a condolersi col re Manfredi per la morte avvenuta di Federico II nel castello di Fiorentino il 13 Dicembre 1250. Di lui è fatta menzione ne' *Notamenti* di Matteo Spinelli e nel V volume, pag. 199 delle *Memorie delle famiglie nobili* dettate dal chiarissimo Conte Candida Gonzaga, ed in altri scritti di memorie antiche.

Matteo Spinelli.—Celebre cronista, nacque nel 1230. Ignoti ci sono gli anni della sua giovinezza, e fino al ventitreesimo nulla si conosce. Nel 1253, accompagnato da Jazzolino della Marra, egli si recò a Napoli per conoscere la corte di papa Innocenzo IV: poi con lo stesso Jazzolino nel 1261 passò da Barletta a Frosinone, e nel 1265 coprì la carica di Sindaco di Giovinazzo, sotto la quale divisa venne da' suoi concittadini inviato a Napoli,donde a'7 di marzo di quell'anno istesso fece ritorno nella sua patria con altri Sindaci della terra di Bari, siccome egli stesso narra. Intervenne nel Parlamento tenuto in Napoli da Carlo 1.° ed in tale occasione prese conoscenza e si strinse in amicizia con Francesco Loffredo, nobile napolitano, amicizia che fu serbata per tutta la vita. Il Loffredo fu destinato da Carlo 1.° per giustiziere nella terra di Bari, e in detta occasione si servì del nostro Matteo in tutte le gravi occorrenze, e lo condusse per ridurre alla divozione di Carlo 1.° i paesi ribellati nella provincia di Bari. Re Corradino era in Germania quando Manfredi in suo nome prendea le redini del governo, e, sulla falsa notizia della morte di Corradino, combattendo con le armi papa Innocenzo IV, il successore d'Alessandro, che spedìa a Manfredi il grazioso dono d'una solenne

scommunica, facendo atto d' inaudito anti-nazionalismo, offriva la corona ed il reame di Napoli al francese re Carlo, quel Carlo stesso che dopo aver viste cader mozze da' palchi tante teste di signorotti napolitani, immolava sull'ara de' martiri la sacra vita dell'infelice Corradino. Tanti fatti, tante guerre, tanti personaggi che abbellano ed attristano questi drammi politici, lo spegnersi della non odiata dominazione Sveva, il sorgere dell' odiatissima Angioina, svolti sotto gli occhi dello Spinelli che per lo più ne fa parte, vennero giorno per giorno da lui notati con istile schietto, popolare, veridico in un libro che venne detto de' *Notamenti*. Nel 1265 lo Spinelli combattè nella celebre battaglia di Tagliacozzo, e alcuni storici, fra i quali Ludovico Paglia, dicono che vi morisse. Bernardino Tafuri da Nardò fu il primo che dubitò su questo fatto, che anche a me sembra, non dico dubbio, ma erroneo. Ed ecco un po' di storia. Angelo di Costanzo ci assicura d' aver letto i *Notamenti* di Matteo Spinelli ne' quali si narrano i fatti di Carlo II. d'Angiò: ma, di grazia, come lo Spinelli avrebbe potùto parlare di questo re che venìa incoronato del reame di Sicilia e Puglia nel 29 maggio 1289, se fosse morto su' campi di Tagliacozzo il dì della guerra che fu nel 1268? E inoltre, il 10 no-

vembre 1269 Carlo I.° per evitare le frodi che commettevansi nell'esazione de' dritti fiscali, creò un nuovo uffizio in ciascuna città del Regno, che chiamò *Credenziero*, e tra gli altri, nel 10 novembre 1269, elesse Matteo di Giovinazzo e Luca di Giovinazzo per quella terra: come si rileva da diploma conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, e pubblicato dal dottissimo Comm. Camillo Minieri Riccio. Ora domando io, se nel 1269 il nostro Matteo era tra' Credenzieri del regno, come può ritenersi che ei fosse morto nel 1268? Concludo dunque coll'asserire che lo Spinelli non morì a Tagliacozzo, e dico falsa ed erronea la notizia del Paglia. A chi poi mi domandasse in che epoca morisse il nostro Cronista, rispondo che non nel giorno di Tagliacozzo, ma pochi anni dopo dovette morire. Scrisse dunque il nostro Spinelli alcuni *Notamenti* storici, la cui narrazione si estende dal 1249 al 1268, cioè dagli ultimi anni di Federico II. a Manfredi, poi fino all'impresa di Corradino. Lo stile di cui fa uso, è semplice, naturale, schietto, non affettato. È il solo ed il primo che scrisse in prosa volgare, e precedette di molto i Malaspini, i Villani, i Dino Compagni, gli Albertani da Brescia, ed altri scrittori de' primi secoli della nostra favella. Disse l'Ammirato che Matteo usò molta fedeltà ne' suoi

Notamenti: il Summonte lo trova d'accordo con Giovanni Villani; il Muratori dice che lo Spinelli descrive le imprese col candore della verità «*res.. gestas candore ac veritatis imagine describit*». Ebbe lodi dal Pagi, dal Rainaldi, dal Rogadeo, dal Tafuri, dal Tiraboschi, dal Boccanera, dal Sismondi, dal Capponi, dal Nannucci, da Del Re, dal de Sanctis, dal Settembrini, dal Fornari, e da mille altri accreditati scrittori, che tralascio per brevità. Nel 1868 il tedesco dottor Guglielmo Bernhardi, professore nel Ginnasio di Luisenstad in Berlino, disse che i *Notamenti* di Matteo Spinelli sono un'impostura del secolo XV, e l'attribuiva ad Angelo di Costanzo, celebre storico napolitano. In Napoli il defunto ed illustre Comm. Camillo Minieri Riccio difese strenuamente lo Spinelli, ed il vivente Comm. Bartolomeo Capasso ne dimostrò in molte parti le inesattezze. La quistione ancora pende, la quale, secondo ben disse l'illustre letterato Luigi Settembrini, si ha a definire con criterio non di archivisti, ma di artisti, vedere il carattere de' Diurnali, e non gli errori che il cronista potè commettere per ignoranza. Io ammetto quanti errori volete, ma escludo la inventata impostura, e lo dimostrai in taluni miei scritti a stampa. In questi ultimi anni la città di Giovinazzo ha degnamente onorata

la memoria dell'illustre suo concittadino col dare il nome di Matteo Spinelli al regio Ginnasio Municipale, ad una piazza della città e ad una Casina di riunione. Questo fatto implica una solenne protesta contro gl'ingiusti oppositori del primo prosatore italiano e di una delle migliori glorie dell'Italia meridionale.

Eustachio da Giovinazzo. — Fiorì nella seconda metà del secolo XIII, e fu uno fra' più distinti cittadini di Giovinazzo di quel tempo, segnalandosi in ispecial modo per virtù militari. Essendo stato un espertissimo Capitano di galere, venne nel 1276 da re Carlo 1. d' Angiò prescelto con altri a condurre le galere destinate per la guerra nell' Acaia. Tale memorabile fatto della vita di Eustachio è citato da Ludovico Paglia alla pag. 113 delle *Istorie di Giovinazzo*, e di lui niente altro é a nostra conoscenza. Non si conosce la data della sua morte, ma si può supporre, sia avvenuta verso la fine del secolo XIII, o al principio del seguente.

Domenico Spinelli. — Visse nel secolo XIII e fu tenuto in grande stima da Carlo I d' Angiò, sotto del quale militò, e nel 30 maggio del 1276 fu cinto Cavaliere. Di lui è fatto

cenno nella pag. 164 della predetta opera del Minieri Riccio.

Costantino Rova. — Visse tra la fine del secolo XIII e il principio del seguente, e passò molti anni in Napoli, dove si acquistò grande riputazione. Per le sue specchiate virtù e sapere fu assai favorito da re Roberto d'Angiò, il quale lo elesse suo familiare. Di sì illustre nostro concittadino null'altro sappiamo; ed è stata fortuna l'averne Ludovico Paglia tramandata la notizia, come dalla pag. 126 dell' *Istoria di Giovinazzo.*

Nicola Spinelli. — Fiorì tra la fine del secolo XIII e il principio del seguente. Fu milite, e nel 1302 era già Maestro e Siniscalco della casa della regina Maria, moglie di re Carlo II d'Angiò. Di lui fanno cenno patrii scrittori, e fra gli altri Camillo Minieri Riccio alla pag. 64 della sua opera i *Notamenti di Matteo Spinelli difesi ed illustrati.*

Giovanni Spinelli. — Nacque nella seconda metà del secolo XIII dal predetto Nicola e da Venuta di Fontanella, signora di Toritto, pe' quali la sua adolescenza fu avviata

agli studii del diritto, che coltivò in Napoli. In questo tempo il regno di Napoli era governato da re Roberto, il quale non appena conobbe la valentia dello Spinelli nelle scienze giuridiche, lo volle alla sua corte, e lo nominò professore di Diritto nella Università di Napoli. Indi, nominato Giudice della Gran Corte d' Appello, nel 26 aprile del 1326 fu dallo stesso re Roberto destinato Giudice in Firenze presso il momentaneo e malaugurato governo di Gualtiero, duca di Atene e Conte di Brenna e di Lecce, suo vicario in Firenze; e finalmente in qualità di Gran Giudice fu mandato nelle contee di Provenza e di Forcalquier. Inoltre nell' anno 1334 fu lo Spinelli creato fra' primi Consiglieri e familiari del re Roberto, e fu lasciato con Filippo di Sangineto per Luogotenente del regno, quando il re si portò negli Abruzzi per difendere le frontiere contro Ludovico il Bavaro. Sostenuti sì nobili uffizii, ed acquistatasi fama di grande politico in momenti ne' quali giorno per giorno si succedevano avvenimenti d'importanza, ed in cui questo misero suolo andava posto a discrezione straniera, e dell'altra che veniva a soprapporsi, vo' dire della calata di Arrigo IV, non era cosa agevole occupare e disimpegnare uffizii di sì grande impor-

tanza; dopo i quali, desiderando lo Spinelli rivedere la sua diletta patria, e dare alle fatiche del corpo e dello spirito la necessaria tregua, fece ritorno a Giovinazzo verso il 1328. Desideroso di lasciare alla sua Patria un testimonio cittadino, fuori le mura di Giovinazzo, l'anno 1335, fece edificare un Ospedale con annessa chiesa , sacra a Santa Marta, e dotollo di varii suoi beni, riserbando a sè ed agli eredi il dritto di padronato. Acciocchè poi il suo nome si ricordasse a' posteri, sulla porta della chiesa affidò ad una lapide la seguente iscrizione :

A. D. MCCCXXXV
DOMINUS IOANNES SPINELLUS IUVENATII
IURIS CIVILIS PROFESSOR REGIUS CONSILIARIUS
MAGNAE REGIAE CURIAE IUDEX
AEDIFICARI FECIT
ISTAM ECCLESIAM ET HOSPITALE SIBI CONIUNCTUM
SUB TITULO BEATAE MARTAE HOSPIT. JESU CHRISTI
PATRONATUS IURE SIBI ET SUIS HEREDIBUS RESERVATO.

Tornato Giov. Spinelli a Napoli, piuttostochè diminuirsi, crebbe per lui l'affetto del re Angioino, il quale lo nominò reggente della Gran Corte della Vicaria in data del 18 febbraio 1337 con lo stipendio di cinquanta once l'anno, In-

fine, come rilevasi da un libro che va sotto il nome di Ludovico Antonio Muratori, fu il nostro Giovanni Spinelli Grande Giustiziere del regno di Napoli dall'anno 1338 al 1339, ufficio a quel tempo assai onorevole, tanto che lo imperatore Federico II, in una sua *Costituzione*, chiamò il Grande Giustiziere *luminare maius*. Questa carica non solo fu reputata una delle maggiori e più grandi del regno, ma collocata venne in secondo luogo dopo il Grande Contestabile. Lo Spinelli, disimpegnate con molto onore le su riferite cariche, morì a Napoli alli 26 di giugno dell'anno 1340. Gli furono resi solenni funerali, e con la massima pompa venne sepolto nella chiesa di S. Domenico Maggiore, e sulla tomba, che chiuse per sempre le sue spoglie mortali, fu incisa la seguente iscrizione:

HIC IACET CORPUS MAGNIFICI VIRI DOMINI IOANNIS SPINELLI DE IUVENATIO, IURIS CIVILIS PROFESSORIS, AC MAGNAE REGIAE CURIAE MAGISTER RATIONALIS, AC CURIAE VICARIAE REGIAE REGENTIS, QUI OBIIT ANNO 1340 26 IUNII, SECUNDAE INDIC. CUIUS ANIMA PRO DEI MISERICORDIA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Oltre al nostro Ludovico Paglia, fanno di lui chiarissima menzione Bartolomeo di Capua, Giovanni Villani, Marino Frezza, Bisanzio Lu-

pis, Giov. Antonio Paglia, il Duca della Guardia, Niccolò Toppi, Nicola Barone ed altri scrittori di pari autorità.

Matteo Spinelli. — Ecco un altro Spinelli! E poi? Ne avremo degli altri. Ma dunque è forza conchiudere che gli Spinelli son frutti di assai buona semenza, chè tutti, e quelli di cui parlo e gli altri di minor pregio vengono a formare una genealogia davvero ragguardevole. Questi è Matteo, forse così chiamato in onore al nome del Cronista, e fu fratello al predetto Giovanni. Ambedue sono nomi illustri, ma di Giovanni assai più sappiamo, o meglio assai più c'è restato, che dir non si possa di Matteo. Fu nelle aule della insigne Università di Napoli che il giovinetto attinse l'educazione giuridica, ed in essa fece tale profitto da venire prescelto all' insegnamento in quello stesso Ateneo in cui pochi anni prima gli era stato dettato il Dritto Civile. In breve tempo corse di lui rumorosa la fama, ed il suo nome si ripeteva con entusiasmo sul labbro del numeroso uditorio. Nè molto stette che esso potè penetrare fin nella Corte, ch'era allora sotto l'Angioino Roberto, dal quale venne accolto con non meno favore. Il re insignì

Matteo del dignitoso ufficio di Giudice della Gran Corte della Vicaria, poi di Consigliere, poi di familiare, ed in fine lo nominò Maestro Razionale della Magna Curia, ufficio cui non poteano aspirare se non uomini dotti per universal consenso, e destri nel maneggio della cosa pubblica. Delle sue missioni politiche, che certo dovette averne importanti, ci resta solo memoria del viaggio fatto in Sicilia nel 1315 in compagnia del Capitano della città di Napoli, Bertrando de Pocelleto, viaggio intrapreso per ordine del re, ed i cui risultati meritarono gli elogi di Roberto ed una maggiore stima di lui. Alla morte del Duca di Calabria, figliuolo di Roberto, il nostro Matteo figura insieme col vescovo di Rapolla, Bernardo di Palma, ed altri insigni personaggi, come esecutore del testamento di esso Duca. Questa notizia ho rilevato dalle *Memorie storiche delle famiglie nobili* di Candida Gonzaga (vol. III, pag. 170). Disimpegnate con onore le citate cariche, ed inoltratosi negli anni, cessò di vivere in Napoli alli 15 di gennaio 1339, e nella chiesa di S. Domenico Maggiore ebbe funebri con pompa reale, ed in suo onore venne incisa la seguente iscrizione:

HIC REQUIESCIT DOM. MATTHEUS SPINELLUS DE

IUVENATIO, IURIS CIVILIS PROFESSOR, AC MAGNAE REGIAE CURIAE HOSPITII REGIS RATIONALIS, QUI AB HAC VITA MIGRAVIT AD DOMINUM ANNO 1339 DIE 15 IANUARII, TERTIAE INDIC. CUIUS ANIMA PRO DEI MISERICORDIA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Se non avessero di lui parlato Ferrante della Marra, duca della Guardia, Giov. Antonio e Ludovico Paglia, Luigi Sagarriga, Camillo Minieri Riccio e qualche altro scrittore, nessuna memoria ne avremmo avuta, perchè de' suoi scritti, se pure ne fece, nulla fino a noi è pervenuto. Resterà chiara ne'cuori de'giovinazzesi il nome di questa casa, e l'esempio de' varii individui, valga a'miei concittadini, e sia di sprone a coloro che, dandosi alla cosa pubblica, mostrano la bramosìa di rendersi utili alla patria comune.

Leone Sasso. — Fiorì nella prima metà del secolo XIV, si dedicò allo stato ecclesiastico, e da Rettore della chiesa di S. Giacomo di Giovinazzo fu nel 1331 assunto ad arcivescovo di Siponto. Appartenne ad antichissima famiglia oriunda dalla costa di Amalfi, e di lui è parola in Ferdinando Ughelli nell'*Italia sacra*, in Ludovico Paglia pag. 127 e in Luigi Marziani nella pag. 159 della prima parte dell'*Istorie della città di Giovinazzo*.

Niccolò da Giovinazzo. — Visse nel secolo XIV ed appartenne all'ordine de' PP. Domenicani, e coprì il posto di Provinciale della Provincia del regno di Napoli. Si distinse non poco nelle materie ecclesiastiche, e Papa Clemente VI nel 1348 lo creò Vescovo di Polignano. Di lui è fatto cenno alla pag. 147 della *Galleria de' sommi pontefici, patriarchi e vescovi dell'Ordine de' Predicatori* del Cavalieri e nell'*Italia sacra* di Ughelli, sebbene quest'ultimo scrittore lo dicesse nativo di Bari. Morì verso il 1362.

Cola Piccoli. — Visse nella seconda metà del secolo XIV, ed appartenne a famiglia patrizia. Ebbe grande amore verso la patria sua e sdegnò sempre il sopruso e la prepotenza comunque e da chiunque fossero stati esercitati. Perciò nutrì odio verso gli Spinelli che, aiutati dalla fortuna, avevano preso una preponderanza su' proprii concittadini dando pruove di tirannia. Cola Piccoli, mal sopportando tale loro procedere, si studiò di sollevare il popolo, il quale prese le armi e reagì efficacemente, distruggendo pure gran parte delle facoltà degli Spinelli. Ma questi non tardarono a vendicarsi, giacchè, avuto da fuori validi rinforzi, rientrarono in città, quando ogni sospetto era

cessato, e con l'aiuto de' vassalli gettarono lo spavento ed il terrore in tutti, non senza spargere sangue cittadino; essendo rimasti uccisi cinquanta individui fra patrizii e popolani. Cola Piccoli, quale istigatore della rivolta contro degli Spinelli, fu arrestato, e barbaramente ucciso, nè le sue case vennero risparmiate, essendo rimaste atterrate dalla ferocia degli avversarii.

Melgiaca Sasso. — Fu uno de' regolatori, nel suddetto momento storico della Città di Giovinazzo. Sebbene nobile fra i più ragguardevoli della città fu preso dagli Spinelli e trascinato per le vie. Indi nella pubblica piazza presso il pozzo della distrutta chiesa di San Pietro gli fu troncato miseramente il capo. Questa inaudita crudeltà fece orrore a tutti i buoni e valse in seguito ad accrescere il discredito e l'odio comune contro degli Spinelli !

Niccolò Spinelli. — Detto Niccolò da Napoli, nacque a Giovinazzo tra il 1315 e 1325, e fu figliuolo di Giovanni, di cui sopra abbiamo tenuto parola, e di certa Venuta. Questo uomo, di cui intessiamo breve vita, fu giudicato come una delle più notevoli figure dell'i-

taliana giurisprudenza nel secolo XIV. Sin dalla più piccola età addimostrò ingegno assai svegliato, e ben tosto il padre, vedendo le ottime inclinazioni del figlio, lo condusse in Napoli, ove egli da tempo trovavasi per disimpegnare luminose cariche nella magistratura. A Napoli Niccolò si addisse con amore grandissimo agli studi legali, e ben tosto fu in essi addottorato. Poscia alcune sue dotte dissertazioni sulle origini del Dritto romano, rese da lui di pubblica ragione, gli procacciarono grandissima rinomanza fra' dotti di tutta Napoli. Non tardò che giungesse alle orecchie di Re Roberto d'Angiò, il quale subito lo chiamò presso di sè, lo fece suo familiare, e gli affidò una fra le prime cattedre di legge nella Università di Napoli. Numerosi ed applaudenti accorsero i giovani anche dalle più lontane parti del regno per udire i suoi ammaestramenti; e lo stesso re Roberto più volte di persona ascoltava le dotte sue lezioni. Non è a dire qual grido acquistasse la Università di Napoli per la dottrina del professore e per la diligenza del sovrano. La fama dello Spinelli, ancora giovane, andava crescendo di giorno in giorno in tutto il rimanente d'Italia, e parecchie cospicue città delle contrade settentrionali fecero calde e premurose

istanze per averlo a professore di Dritto nelle loro Università, offrendogli de' vantaggiosi compensi; ma lo Spinelli, contento di Napoli, si negò sulle prime ripetutamente; poscia la morte del suo diletto genitore, avvenuta il 26 giugno 1340, gli addolorò profondamente l' animo, ed egli non avendo de' suoi chi più lo trattenesse, e desiderando pure altro cielo per dare maggiore sviluppo alla sua mente, si determinò di rispondere agli inviti delle città forastiere, e difatti andò ad insegnare il pubblico dritto nella già celebre Università di Padova. Ivi egli ottenne la stessa stima, lo stesso concorso, gli stessi applausi. Non contava che soli 28 anni circa di sua età, quando nel 1353 passò ad insegnare il Dritto civile nella ben chiara Università di Bologna, ove fu invitato con molte istanze e con assegnamento di pingue stipendio; e secondo la testimonianza del chiarissimo dottor Monti, riferita da Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, egli vi tenne pubblica scuola sino all'anno 1360. Stando ad insegnare in Bologna, si offrì allo Spinelli l'occasione di scrivere un Consulto sopra la questione se i dottori ed i medici erano tenuti al pagamento delle collette; al quale Consulto appose la sua firma, dichiarandosi *Magnae Regiae*

Curiae et Reginalis Magister Rationalis. Dalle quali parole si trae la pruova ch' egli prima del 1360 era già Maestro Razionale della Gran Corte di Napoli. Nel predetto anno 1360, afferma Berardino Tafuri nella sua *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, i Fiorentini volendo porre in credito le loro pubbliche scuole, invitarono lo Spinelli con promessa di largo onorario; poichè allora, secondo attesta Scipione Ammirato nella 2.ª parte dell'*Istoria delle nobili famiglie napoletane* « gli scolari correvano più a sentire questo Dottore, che nessun altro d'Italia ». Non è certo però che egli tenesse l'invito; ma è cosa certissima che nel 1362, partitosene da Bologna, andò in Francia alla corte d'Avignone per impetrare l'intervento del papa Innocenzo VI a fine di calmare le discordie, che agitavano le repubbliche di Firenze e Pisa. Era uso quasi generale di que' tempi d'impiegare i dotti nelle trattative diplomatiche. Urbano V, successore di papa Innocenzo VI, si giovò non poco dell'ingegno dello Spinelli, e nel 1367 lo rimandò in Italia per indurre i Fiorentini a dichiararsi contro Bernabò Visconti, signore di Milano. Lo Spinelli tornò ancora una volta a Firenze, insignito di titolo di Nunzio Apostolico, ed accompagnato da Napoleone

Orsino, conte di Manopello, incaricato pure dal Papa di trattare con quella repubblica in favore dell'imperatore Carlo VI. In seguito sotto Gregorio IX, il quale pontificò dapprima in Avignone e poscia in Roma, venne fatto Avvocato Concistoriale ed impiegato in parecchie legazioni importanti. Stancó alla fine lo Spinelli di vivere in Roma una vita vegetativa, in mezzo a preti e frati, i quali più che cercare l'avvicinamento de' popoli, fomentavano le discordie e gli odii, sdegnosamente abbandonò la Corte papale, presso la quale negli ultimi tempi a malincuore vi stette. Intanto la grande riputazione che lo Spinelli acquistata aveva in Italia e fuori per la vastità delle sue profonde cognizioni nella scienza della legislazione e la somma pratica addimostrata nel disimpegno degli affari di Stato, consigliarono la regina Giovanna 1ª di Napoli a chiamarlo presso di sè in qualità di componente del suo Consiglio. Poscia il medesimo Spinelli ottenne l'alta dignità di Gran Cancelliere, ed anche il feudo di Gioia col titolo di Conte e la castellania di Rocca Guglielma. Successivamente egli addivenne uno de' più forti nemici di papa Urbano VI, e sostenne con dotti ed eloquenti scritti, per parte del regno

di Napoli, la validità della elezione dell'antipapa Clemente VII, che egli medesimo aveva con grande solennità promossa in Fondi il dì 20 settembre 1378. Quindi derivò nella Chiesa uno scisma, che durò più di 40 anni, ed al quale venne dato il nome di Scisma di Occidente. Lo Scisma in parola alimentato da' gravissimi abusi del clero, aveva avuto un'origine piuttosto personale e politica, anzi che dogmatica, e i pretendenti alla tiara si appoggiavano non già alla riverenza de' popoli, ma alla protezione de' principi. E la questione de' due papi fu trattata ne' gabinetti de' principi, discutendosi pure su' diritti de' pontefici in genere, per cui si misero a nudo tutti i vizii del clero. In tal modo si preparò il terreno ad una sollevazione contro l'autorità ecclesiastica, e la rivoluzione scoppiò; ma i tempi non erano ancora maturi, e i risultati furono meschini. Lo Spinelli, che fu l'autore principale di siffatta rivoluzione ecclesiastica, scendendo nella lotta armato col brando della favella, fu in conseguenza di ciò li 6 di novembre 1378 scommunicato e dichiarato eretico e spogliato di ogni suo avere. Dopo oppressa la regina Giovanna 1ª lo Spinelli da' fautori della Curia Romana fu cercato a morte, ed egli,

avvertito a tempo, cercò asilo in Padova, dove fu chiamato a ripigliare l'esercizio di professore di Diritto con grande concorso di giovani. Il celebre giureconsulto Raffaello Fulgosio, che in quel tempo gli era stato scolaro, e che avea cominciato a dettare lezioni, mentre lo Spinelli ancora viveva, disse che il suo maestro solea sgridarlo, perchè in un anno spiegava solo dieci libri delle Pandette , mentre egli era solito di spiegarne ventiquattro. La fama che lo Spinelli avea acquistata in tutta Italia, gli fece subito trovare un valevole protettore. Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, che aveva personalmente conosciuto lo Spinelli nel 1377 in occasione del matrimonio di Violante Visconti con Secondotto marchese di Monferrato, lo elesse a suo Consigliere. ed in lui ripose ogni sua fiducia. Nel 1392 gli commise di negoziare con la lega guelfa la pace che fu sottoscritta a Genova. Poco dopo il suo ritorno a Milano lo Spinelli fu mandato in Francia nel 1394 con una missione segreta presso Luigi d'Orleans, che per la demenza del re si era posto alla direzione degli affari. Nello stesso anno 1394 vuolsi che lo Spinelli fosse stato aggraziato da re Ladislao , e che ritornò nel regno di Napoli dopo

lungo esilio, riottenendo pure l'antica baronia di Rocca Guglielma. È certo intanto che lo Spinelli nel cennato anno 1394 fu in Giovinazzo, come si rileva da un pubblico istrumento del primo settembre da noi dato per la prima volta alla luce nel 1879, quando scrivemmo appunto dello Spinelli; quindi è da supporre che, vecchio qual era, cessò qui di vivere poco dopo. Finora non si é potuto rintracciare la data certa di sua morte. — Ebbe lo Spinelli due mogli: la prima egli prese nella fortuna privata, e fu Maria di Fontanella o Fondanella, signora di Toritto, unica figlia di Tancredi, antico signore di quella terra, dalla quale Maria ebbe una sola figlia a nome Baldetta, la quale maritata divenne l'anno 1410 signora di Toritto. La seconda moglie, compagna della sua vita pubblica, fu Simeona della Marra, figliuola di Niccolò Primo, signore di Barletta, la quale gli partorì quattro maschi e tre femmine. Conchiudo questo breve cenno intorno allo Spinelli con l'affermare che egli fu uno fra' più dotti giureconsulti ed influenti politici d'Italia del secolo XIV. In lui poi dobbiamo riguardare l'uomo che in tempi ancora nebulosi ardì alzare la fiaccola del diritto ed il brando della favella per rendere amara la vittoria a chi abusava della cecità de' po-

poli per tenerli in servaggio. Come giureconsulto poi lo Spinelli fu il Papiniano della sua età; ed i comenti sulle leggi Longobarde, sulle consuetudini e sulle costituzioni e capitoli del regno da lui composti e da pochi altri esimî giureconsulti, come ad esempio il Bonello, il Napodano ed il Penne, de' quali principal cura era stata la giurisprudenza romana o feudale, ottennero nell'uso del foro la preferenza sopra la maggior parte delle altre opere simiglianti scritte da' giureconsulti contemporanei. Come interprete del dritto Romano, il nostro Spinelli superò tutti gli altri del suo tempo, ed il suo nome e le sue opere furono noti in tutta Europa. Marco Mantova nell'*Epitome* degli uomini illustri lo chiama *Legum doctor sublimis*, Giacomo Spiegel nella *Nomenclatura de' giureconsulti* dice: *Nicolaus Spinellus quem maximun textualem omnes uno ore dicunt.* Fu tanta la sua autorità nel regno di Napoli in ispecie, che il dotto Camerario nel titolo *An agnati*, num. 152, non seppe trovare, al dire dell'erudito scrittore Lorenzo Giustiniani, altra più enfatica espressione per indicare qual fosse la sua dottrina ed autorità che questa appunto: *Nos Andream de Isernia, Nicolaum de Neapoli, et Lucam Penna, in nostri regni juribus interpretandis non aliter vene-*

rari quam veluti humanam Trinitatem. Abbiamo dello Spinelli stampate le seguenti opere legali: 1.ª *Lectura super tribus posterioribus libris codicis* (Pavia, 1491, in fol.), 2.ª *Lectura in aliquot titulos primae partis Infortiati* (Venezia, 1605, in fol.), 3.ª *Lectura super institutionibus imperialibus* (Trina, 1518, in fol.), 4.ª *Glossae ad constitutiones, et capitula regni Neapolitani* (Napoli, 1551, in fol.). Molti giureconsulti citarono un libro dello Spinelli sulle cose feudali, ed il Giustiniani, il quale non vide mai quel libro, e non sapeva se esso era stampato o si era smarrito, si limitò a dire che molti scrittori si avvisavano che egli evesse anche scritto sulla materia feudale. Ora se dobbiamo prestar fede a Martino Lipennio, quell'opera dello Spinelli fu divulgata per le stampe. Egli la cita nella pag. 187 della sua *Biblioteca juridica* (Francofurti ad Moenum 1679 in fol.) in questo modo *Nicol. de Neapoli, Tr. de Feudis*; Lugd. 8. 1563. Poco veramente ho scritto su questo illustre nostro concittadino. Resta che altri, versato nelle materie legali, ponga in rilievo i suoi pregi nelle opere di giurisprudenza; perchè suppongo che i principii di vero dritto sieno stati da' nostri scrittori napolitani sviluppati fin dal secolo XIV. Quantunque ogni età abbia avuto bisogno degli uomini il-

lustri, pure, considerando l'ingegno e la cura dell'onor personale di Niccolò Spinelli, possiamo affermare che egli era degno di migliori tempi.

Antonio di Nicolò. — Visse nel secolo XIV, fu canonico e primicerio della cattedrale, e si distinse in uffici pubblici. Per essere stato nella propria patria uno de' fautori del Cardinale Roberto, che allora era antipapa sotto il nome di Clemente VII, venne con breve di papa Urbano VI privato della dignità di canonico e di primicerio, di tutti i beneficii ecclesiastici, fulminato di scommunica e dichiarato nemico della chiesa; ed in sua vece vennè nominato dal Castello di Nocera, diocesi di Salerno, Petracca di Agostino con bolla spedita dallo stesso Urbano VI, sotto la data del 26 settembre 1384. Del detto Antonio null'altro è a nostra conoscenza.

Angelo Frate Marino. — Visse nel secolo XIV. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, e godette molta stima presso i suoi concittadini, da' quali più fiate venne chiamato a disimpegnare affari di non lieve momento, e procacciossi l'affetto e la stima di tutti. Appartenne a nobilissima famiglia, cui diede ori-

gine Giacomo Malatesta de' signori di Rimini. Morì poco dopo il 1400.

Pavone Griffi. — Fiorito nella seconda metà del secolo XIV fu l'ultimo di quella casa patrizia, che alcuni credono sia derivata dalla Grecia, altri originaria di Napoli. Questa al tempo de' re Angioini fu sì numerosa da fabbricarsi per sè sola un Seggio, che sotto il dominio Aragonese, venne incorporato in quello di Porto. Pavone ha belli precedenti, se vogliamo tener conto della spedizione di Raone Griffi avvenuta nel 1275 nell'isola di Corfù per ordine di Carlo 1.°, nella quale rimase castellano; se vogliamo notare i grandi possessi nella predetta Corfù e in Marigliano, e in altre terre; ed infine se vogliamo ricordare le onorevoli cariche sostenute e sotto gli Angioini e sotto gli Aragonesi. Potendo la casa giovinazzese, per la somiglianza degli stemmi, essere quella stessa di Napoli, giova rammentare che i Griffi hanno pagine gloriose sotto Corrado lo Svevo, che li perseguitò, mandandone parecchi in esilio per l'opposizione fiera che in essi trovò. Questi sono i precedenti fino a Pavone del quale parla la monografia. Pavone visse nel tempo stesso che Niccolò Spinelli; ma questi fu contro, e quegli

a favore della Chiesa. Morto intanto Urbano VI, gli successe Pietro Tomacelli, il quale ebbe mente vigorosa e seppe sostenere contro Luigi d'Angiò le pretensione di Bonifacio IX al regno di Napoli. Già sotto Urbano VI avea il Griffi luminose cariche nella Curia Romana e quando fu assunto al trono Bonifazio IX, mutossi al tutto la fortuna di lui. Pavone era stato discepolo del papa, secondo dice il cronista Bisanzio Lupis, ed eragli strettissimo amico personale, talché non gli mancò protezione, ed in breve da suo carissimo familiare divenne uno fra' più distinti Referentarii. Giova qui ricordare che una tale carica è antichissima, e rimonta forse a' tempi romani; che essa degenerò nel V secolo, trasformando il Referentario in un notaio o custode di archivio, che il principale incarico consisteva nello spedire gli atti e rapportare; che più tardi coloro che ne vennero investiti ebbero il titolo d'illustri o di *spectabiles;* che infine la detta carica fu sempre coverta da uomini di grande merito, e cito ad esempio il noto giureconsulto Ulpiano a' tempi di Adriano imperatore. Aggiungo che Referentario nella Curia Romana dicesi quel prelato che ha l'incarico di riferire avanti al papa sulle liti e le cause in segnatura di giustizia

e di grazia, per cui viene anche detto referenstario dell'una e dell'altra segnatura. Dopo questo ufficio Bonifacio IX spedì nel 1384 il nostro Pavone Legato apostolico in Ungheria, ed in tale missione costui seppe tanto bene disimpegnare gli obblighi suoi da eccitare la gratitudine del papa, il quale, tenendo conto delle grandi fatiche da lui durate, lo elevò nel principio del 1390 alla dignità di Vescovo della città di Tropea, in Calabria. Nondimeno il Griffi, per quanto uomo di merito, per altrettanto non sentiva punto l' ambizione di sè, ed in breve, desideroso di scendere il tripode per beneficare più da vicino Giovinazzo, rinunziò, a quel Vescovato, facendone istanza a Bonifacio IX. Il papa lo accontentò, e Pavone, ridottosi in patria, tornò alla sua prima vita, quella privata. Volendo costruire in Giovinazzo una Chiesa sotto il titolo dello Spirito Santo, e dotarla de' suoi beni, fece vivissima istanza a Bonifacio, cui espose che il prodotto annuo de' suoi capitali sarebbe servito pel decoroso mantenimento delle suppellettili sacre e per le prebende di sette sacerdoti. Chiese che il capo di tali preti potesse nomarsi *Prevosto,* e Canonici gli altri, e che la Chiesa con questo Collegio di preti venisse dichiarata esen-

te dalla giurisdizione dell' Ordinario del luogo. Infine fece istanza per concedersi al Prevosto la vescovile giurisdizione sì rignardo alla chiesa e sì al Collegio. Ciò produsse in tempi posteriori un disaccordo, anzi una completa rottura fra i prevosti vescovili e i vescovi, e specialmente sotto il vescovo Alfieri; quindi si ebbero a deplorare scandali, dicerie, interdetti, scommuniche e cose simili. È quasi superfluo aggiungere che il papa concesse al Pavone tutto ciò che richiese, inviandogli nel 1396 l'analoga Bolla, che il successore Clemente confermò. Fu tutto eseguito, ed il Griffi prima di morire potè vedere compiuti i suoi voti. Chi fossero i suoi genitori e quali altri fatti si svolgessero nella sua vita non ci è dato sapere; ma notiamo subito che il Griffi fu un personaggio ragguardevole, avendo parlato di lui con molta lode e il Lupis, e l' Anonimo giovinazzese, e il Sagarriga, e l'Ughelli, e il Paglia, e il Pacichelli, e il Lombardi e molti altri. Egli morì circa il 1410, giacchè da un atto rogato da notar Giuliano di Alessio da Tropea, che senza data cita l' Ughelli, dice: « Nobilis mulier « Catharina relicta quondam Iacobi Confaloni « de Scalis habitatoris Tropaeae tutrix pupil« lorum, ac filiorum suorum, et haeredum quon-

« dam Nicolai Confaloni renunciavit Vicario
« Reverendissimi in Christo Patris Domini Io-
« annis tituli S. Sixti Presbyt. Cardinal. Ra-
« gusini Commendatarii Majoris Ecclesiae Tro-
« pien, de qua commendatione conasseritur per
« breve Domini Gregorii Papae XII A. ejus
« Pontificatus 4°, die 16 maji Indict. 13 (lege
« 3ª) 1410, cum Ecclesia ipsa tunc vacaret per
« obitum f.m. Pavonis ultimi ipsius Ecclesiae E-
« piscopi extra Romanam curiam defuncti, bo-
« na, et renunciat, quae ab Ecclesia Tropien-
« si locate tenebat ». Chi fosse venuto circa
25 anni fa a Giovinazzo, avrebbe trovato ancora i resti della istituzione, come chi viene ora, osserva la bella Chiesa fatta edificare dal Pavone Griffi.

Giovanni Vallone. — Di nobilissima famiglia di origine siciliana, fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, fiorì nella seconda metà del secolo XIV e principio del seguente, si rese noto al pubblico per il suo non comune sapere, ed infine occupò cariche cittadine che lo resero bene accetto al pubblico. Inoltre occupò la carica di Giudice di Molfetta ed in altre città della provincia, e si distinse non poco per le sue vaste cognizioni giuridiche. Indi il Val-

lone essendosi mostrato caldo fautore di Manfredi da Barbiano, Conte di Cuneo, il quale avea il dominio di Giovinazzo, d'onde a furia di popolo era stato discacciato il 22 luglio 1416, ebbe l'ostracismo dagli stessi suoi concittadini, i quali lo condannarono pure alla pena di 400 once, di cui una metà fu assegnata al fisco, e l'altra metà alla Università, e ciò per ordine e provisioni della regina Giovanna II, secondo appunto ci fa conoscere Ludovico Paglia alla pag. 171 e 172 dell'Istoria di Giovinazzo. Ignoto é dove e quando morì il Vallone.

Marino de Preclosis. — Fiorì nel secolo XIV e principio del seguente, e fu dottore nell'uno e nell'altro dritto. Ebbe chiara fama presso i suoi concittadini per il suo sapere nelle scienze giuridiche, ed occupò in patria cariche di non lieve momento. È poi noto che nel 1394 il popolo giovinazzese, stanco della lunga e sempre crescente oppressione de' nobili, tumultuariamente insorse contro di loro, e li obbligò ad uscire dalla città ed a ricoverarsi nel Convento de' Minori di S. Francesco. A porre la pace tra le due parti avverse s'intromisero il Vescovo Grimoaldo de Turcolis, il Guardia-

no del convento, tal Frate Giuseppe da Molfetta ed il regio Capitano Petruccio della Marra oltre ad alcune altre persone, ed alla fine dopo tre giorni di contesa si addivenne alla pace il 16 novembre detto anno 1394. Fu in quel giorno da un pubblico notaio scritto l'atto di concordia, e tra quelli che vi figurano come rappresentanti la Università de' nobili, si rinviene il nome di Marino de Preclosis. Di lui non abbiamo più altro, e s'ignora pure il giorno della sua morte.

Sisto Colletta. — Di nobilissima famiglia, fiorì tra la fine del secolo XIV e principio del seguente. Si ascrisse all'Ordine de' frati Minori, e nel 1399 meritò da papa Bonifacio IX di essere elevato al Vescovado della chiesa di Ruvo. Antonio Salvemini nel suo *Saggio storico della città di Molfetta* malamente allista il nome del Colletta nella *Serie cronologica degli uomini illustri di Molfetta*, ed il partigiano ed infedele storico Francesco Lombardi nelle sue *Notizie storiche della città e vescovi di Molfetta* nega al Colletta la città di Giovinazzo quale suo luogo natìo. Noi invece ricordiamo che i Colletta furono esiliati dagli Spinelli nella seconda metà del secolo XIV, ossia quando il Sisto Colletta era già

nato ed occupava forse qualche posto importante nel suo Ordine. Del vescovo giovinazzese Colletta è fatta memoria da Ughelli nella sua *Italia sacra* e da Salvatore Fenicia nell'*Istoria di Ruvo*, e sì l'uno come l'altro gli assegnano per patria Giovinazzo.

Grimaldo de Turcolis. — Di nobile e chiara famiglia giovinazzese, fu da papa Bonifazio IX a' 14 di ottobre 1394 eletto vescovo della propria patria. Al dire del Marziani « egli spese tutto sè stesso a sedare le gravi discordie surte tra nobili e popolani, è calmare gli animi bastantemente esasperati. Persuaso che il sacerdote è ministro di pace, affiancato dal governatore Petravio della Marca, fiore de' gentiluomini napoletani, da monsignor Pavone Grifo, che fu primo preposito dello Spirito Santo, e dal rev. guardiano dei Francescani, assopì le discordie, e dettò sapientissimi capitolati. Nemico d'ogni prepotenza e tirannia, abbassò l'orgoglio di Manfredi da Barbiano che insolentiva e tirannegiava il nostro paese; ma non riuscì però ad infrenare il furore de' popolani, i quali irritati all'eccesso, si scaraventarono contro i cagnotti del conte, e con giustizia sommaria atterrarono il castello, ammazzarono il

castellano. Per circa 38 anni con somma lode tenne egli la nostra cattedra in tempi travagliatissimi di scismi e discordie nel campo universale della chiesa, senza mai venire manco a' sacri doveri del suo pastorale ministero; e collagrimato dai buoni, al cominciare del 1433 finiva sua vita ».

Madio de Preclosis. — Visse nel secolo XIV. Ebbe molta fama per la sua conoscenza nelle scienze giuridiche, fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, ed occupò con molto onore la dignità e la carica di Giudice. È ricordato da Bisanzio Lupis alla pag. 28 delle *Cronache di Giovinazzo*, da noi per la prima volta date alla luce.

Mario de Preclosis. — Figliuolo al precedente, visse tra la fine del secolo XIV e principio del seguente. Fu dottore, al pari del padre, nell'uno e nell'altro dritto, e si distinse non poco per le sue vaste cognizioni nelle discipline giuridiche, che gli procacciarono assai chiara fama. Occupò in patria cariche di non poco rilievo, e seppe accattivarsi la stima e l'affetto del pubblico. È citato dal Lupis alla pag. 28 delle sue *Cronache*.

Paolo da Giovinazzo. — Della nobile ed illustre famiglia de Planca, visse tra il cadere del secolo XIV e principio del seguente. Si addisse sin da' suoi primi anni alla carriera ecclesiastica, e ben tosto si segnalò per il suo non comune sapere. Dall'Ughelli, dal Lombardi, dal Salvemini, dal Marziani e da altri venne egli confuso con Pavone Griffi, di cui più sopra abbiamo tenuto parola. Passò molti anni in Roma, e per il suo vastissimo sapere fu tenuto in grandissimo conto da papa Innocenzo VIII, il quale nel 1414, secondo apprendiamo dalle *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato, venne dal detto pontefice inviato a Firenze in compagnia di Bartolomeo da Montegonzi, perchè insieme con gli ambasciatori fiorentini si fusse recato in Napoli alla regina Giovanna 2.ª a fine di trattare direttamente con la stessa affari di non lieve momento. Nello stesso tempo, stante la sede vacante di Molfetta, fu Paolo de Planca dallo stesso pontefice Innocenzo VIII destinato a reggere detta Chiesa a titolo di commenda, e tale incarico con molto onore egli tenne per circa sette anni. Ritornato il de Planca a Roma, fu tenuto in gran conto da papa Martino V, il successore d'Innocenzo VIII, il quale lo nominò Protonotario della sede

Apostolica, e lo adibì in seguito al disimpegno di più legazioni. Di questo illustre giovinazzese null'altro sappiamo, ed ignoriamo pure il luogo e l'anno della sua morte. Di lui si fa breve, ma chiaro cenno alla pag. 173 dell'*Istoria di Giovinazzo* scritta da Ludovico Paglia.

Giustino de Planca. — Fratello al precedente, seguì le sorti e la carriera di Paolo, e recatosi in Roma, patria de' suoi maggiori, ben tosto si fece conoscere per le sue vaste conoscenze nelle discipline giuridiche ed ecclesiastiche. Papa Martino V non appena ebbe apprezzato i rari talenti del de Planca, lo creò Avvocato Concistoriale, e gli affidò affari di grande importanza, che egli disimpegnò con sommo onore e gloria. Il suo nome è ricordato da L. Paglia alla pag. 173 della sua *Istoria.*

Enrico de Planca. — Fratello o cugino a' due precedenti, fiorì tra il cadere del secolo XIV e principio del seguente, e si distinse per virtù militari e civili. Fu uno de' più chiari cittadini di Giovinazzo in quell'epoca, e militò con molto valore sotto le bandiere di re Ladislao. Fu il de Planca molto favorito da detto Ladislao, il quale dipoi a'7 di agosto 1394, lo in-

vestì dell'ufficio di Protontino, che in quel tempo era molto onorevole in Giovinazzo, e lo onorò anche del titolo di suo familiare. Esercitò il de Planca l'ufficio di Protontino con molto onore, e meritò lodi e conferme per sè e per i suoi. Inoltre egli si godè i favori e la familiarità della regina Margherita madre di re Ladislao, la quale gli concesse molti favori e prerogative. Di Enrico de Planca ne parla il Paglia con molta lode alla pag. 159 e 165 delle *Istorie* di Giovinazzo.

Belforte Spinelli. — Figliuolo del celebre giureconsulto Niccolò Spinelli e di Simeona della Marra, fu personaggio insigne nella regia Curia non solo per la nobiltà degli avi, ma per la somma sua dottrina nelle arti liberali, e, svegliato d'ingegno, educato a forti studii, allevato con saggezza, colse molte volte il destro di far mostra di sè e diè pruove felicissime. Sostenne diverse legazioni sotto Ladislao e Giovanna 2.ª e quando Martino V saliva il trono papale, Belforte e Lorenzo Teologo furono spediti da Sergianni Caracciolo ambasciatori al papa a rallegrarsi della elezione in nome della regina, e ad offrirgli quante forze avea il regno pel ristabilimento dello Stato.

Questo incarico fruttò allo Spinelli l' ufficio di Ciamberlano, che sostenne parecchi anni con lode grandissima. Fin qui Belforte, più in là c'è il vescovo Belforte. Ignoro i motivi pe' quali lo Spinelli lasciasse il secolo (quantunque allora il farsi vescovo od anche prete non era lasciare, ma sibbene entrare nel secolo) è certo che egli si dette alla vita ecclesiastica, e che, sia pe' meriti suoi, sia per le sue ricchezze, sia per il nome della sua famiglia, sia per la familiarità col papa Eugenio IV, fu dal medesimo creato Vescovo di Cassano il 13 maggio 1432. Certi uomini son sempre grandi sia che procedano, sia che retrocedano, e Belforte rese illustre il suo vescovato. Prudente e laborioso sono i due epiteti che caratterizzano la seconda parte della sua vita, come liberale ed attivo sono quelli che ne contradistinguono la prima. Sette anni governò la sua chiesa, finchè il 12 dicembre 1439, venne traslocato vescovo a *Sebastense*. L'anno appresso, il 13 settembre 1440, morì a Venezia. Con testamento lasciò erede il Collegio Spinelli da lui eretto a Padova della ricchissima biblioteca, e del censo di 1500 monete d'oro, che la repubblica di Venezia si obbligò di pagare in perpetuo. Il detto Collegio veniva eretto da Belforte a

sconto de' proprii peccati, e in suffragio dell'anima del padre; per cui venne denominato *Collegium domini Nicolai.* Il pensiero di Belforte fu di accogliere nel *Collegio* quelli della sua famiglia che volessero studiare e seguire le vestigia del suo genitore, e insieme anche d'aspirarvi un certo numero di regnicoli, scelti tra i vassalli e gli amici de' congiunti suoi, tanti quanti se ne potessero albergare e sostenere. A tal fine dispose nel predetto testamento, scritto l' anno 1439, d' ogni suo avere, e assegnò specialmente alcune case ch'egli possedeva in Padova, e il reddito de' danari messi a frutto nella *camera imprestitorum* di Venezia. E ordinò che il *Collegio*, a certe condizioni, restasse allora sotto il patronato d'Antonio Galeazzo Spinelli suo nipote, e di Francesco e Ursino Orsini, figliuoli di sua sorella, e in perpetuo poi de' discendenti e collaterali loro. Belforte avrebbe, durante la sua vita, occupato più alte dignità, se non fosse sopraggiunta la morte della regina Giovanna 2.ª, per la quale accadde tale e tanto mutamento di cose, che Belforte si ritirò tranquillo in Porto. Se pure di lui si fossero taciuti Bisanzio Lupis, Guido Panciroli, Ferrante della Marra, Ferdinando Ughelli, Lorenzo Giustiniani, Pietro

Giannone, Biagio Lanza, Giuseppe de Blasis e molti altri, ne sarebbe rimasta ben chiara e duratura la memoria mercè una lapide incisa a Venezia, e posta nell'Abadia della Misericordia. Se i miei lettori la vedono qui riportata, ne siano grati, com' io lo sono, alla squisita gentilezza del Sindaco di Venezia del 1878, che, dietro ripetute ed accurate ricerche, me ne trasmetteva copia con un suo speciale ufficio dell'aprile detto anno. L'iscrizione è eloquente, ricorda di Belforte la sola seconda parte della vita, da prete a vescòvo, da vescovo a morte.

REVERENDISSIMI. IN. XP̂O. P̂RIS. EI. DN̂I. DN̂I. BELFORTIS. DE. SPINELLIS. DE. NEAPOLI. URBIS. CASSIANI. EPISCOPI. DIGNISSIMI. DECRETORUM. DOCTORIS. CLARISSIMI. QUONDAM. DN̂I. NICOLAI. MILITIS. ET. DOCTORES. QUI. DÊI. XIII. SEPTEMBRIS. MCCCCXXXXI. ANIMAM. DEO. TRADIDIT. QUE. QUIESCAT. IN. PACE.

Come mai « *Belfortis de Spinellis de Neapoli?* » dunque non è più egli da Giovinazzo? Bisanzio Lupis, Summonte, Ughelli, Giannone, e Biagio Lanza nella *Monografia* di Cassano lo dicono di Giovinazzo, ed io ritengo e per la testimonianza di costoro, e perchè figlio di Niccolò, ch'egli sia nativo di Giovinazzo e non di

Napoli. Vedemmo pure che Niccolò Spinelli era da molti detto di Napoli, mentre era nato in Giovinazzo, così sarà stato di Belforte. Ritengo che chiamandolo napolitano s' intese indicare la regione o lo stato, cui apparteneva, tanto più che da Napoli prendeva nome il reame, e Venezia in que' tempi era stato a sè.

Bisanzio Mazza. — Visse nel secolo XV ed appartenne a nobile ed illustre famiglia di origine di Salerno. Fu uomo di mente e di grande spirito, e fu uno di quelli che il 22 luglio 1416 influirono non poco a cacciare da Giovinazzo Manfredi da Barbiano conte di Cuneo, il quale da tirannello signoreggiava la nostra città, che a titolo di semplice pegno egli tenea. Bisanzio Mazza, protetto e favorito dalla regina Giovanna 2.ª, fattosi grande col favore di essa, cominciò a dominare su gli stessi compagni, che gli erano stati fidi amici nella espulsione e cacciata del detto Manfredi da Barbiano. Il Mazza dominò parecchi anni la nostra città, e secondo rapporta Ludovico Paglia alla pag. 172 dell'*Istorie di Giovinazzo*, egli usò non poche crudeltà verso de' proprii concittadini, e mandò in esilio non poche persone appartenenti anche al ceto patrizio. Il suo potere dispotico durò sino alla

sua morte, per la quale la città si liberò da un tirannello, riacquistando la perduta libertà. Ebbe il Mazza per moglie Gemma Grimaldi, dalla quale ebbe due sole figlie, cioè Romana e Caterina, la prima delle quali sposò Pietro Saraceno, e la seconda Stefano Paglia. Il Mazza godè oltre ad ogni dire i favori e le grazie dalla regina Giovanna 2.ª, e secondo rapporta il Paglia, la stessa gli concesse fra gli altri il privilegio di potere con tutti i suoi discendenti in perpetuo estrarre 380 some di olio l'anno dal territorio di Giovinazzo senza pagare imposizione di sorta.

Fra Marino Malatesta. — Visse nel secolo XV, fu Cavaliere di Rodi e Balio di Santo Stefano. Fu al suo tempo uomo assai potente e ricco, ed egli appunto protesse il Perrese, che, come vedremo, fu cagione di tanti mali a Giovinazzo. Il Fra-Marino, in premio de'servigi da lui prestati a re Alfonso 1.° d'Aragona, ebbe dal medesimo nel 1437 la concessione di alcune importanti franchigie, fra le altre quella di potere estrarre dal territorio di Giovinazzo in ciascun anno 240 some di olio senza pagare peso alcuno. Inoltre si ebbe il titolo di *Vir nobilis*, titolo che in que' tempi si accordava solo a'

titolati ed a' signori grandi per nobiltà segnalata. In fine egli appunto fece cangiare il cognome di Malatesta nell'altro di Framarino, perchè il volgo cominciò da quel tempo ad indicare gl'individui di sua famiglia con l'agnome di Fra-Marino Malatesta.

Silvestre Perrese. — Di nobile famiglia oriunda di Bitonto, visse nel secolo XV, e, al dire del cronista Bisanzio Lupis, fu uomo di molto ingegno, ricco di parenti e sedizioso per indole. Costui si fece molto potente in Giovinazzo, essendo in gran credito e molto favorito dal re Alfonso 1.° d'Aragona, col quale aveva tanto di confidenza, che un giorno discorrendo insieme circa lo stato delle cose, si faceva replicare ciò che il re diceva con poco gusto suo, fingendo di non aver udito, e per facezia costui lo chiamava *il sordo di Giovinazzo*. In quel torno di tempo la famiglia Framarino per abbassare la potenza de' loro nemici cercarono di porre più in alto il Perrese, il quale, dopo non guari, fattosi signore della città, da tiranno cominciò a governarla, disprezzando anche coloro da cui riconosceva ogni sua grandezza. Molti s'indispettirono, e cominciarono nel segreto ad odiarlo. In seguito fu scoperto

che taluni, per vendicarsi del Perrese, macchinarono di dare la città di Giovinazzo in potere di Giacomo Caldora gran Contestabile della parte Angioina, che nella nostra provincia aveva già in suo dominio Bari, Bitonto e molte altre città che seguivano la sua fazione. Il Perrese, avuta conoscenza di un tale operato, fece morire due de' principali traditori, e, per evitare molto sangue, dette luogo agli altri di salvarsi con la fuga. Questo fatto pose il Perrese in maggior credito presso il re Alfonso, e quindi semprepiù tiranneggiò, facendo a suo libido imprigionare ed esiliare i suoi concittadini. Tale stato di cose durò per Giovinazzo sino alla morte di re Alfonso, che avvenne nel 1458, dopo della quale il Perrese molto vi perdè di prestigio, ed i suoi nemici allora, prendendo animo e coraggio, cominciarono in mille modi ad osteggiarlo, tanto che un bel giorno lo colsero, lo ferirono e gli tagliarono anche una mano. Perrese colpito in tal quisa da' suoi avversarii, e vistosi semprepiù minacciato dall' incalzare degli eventi, fu costretto abbandonare per sempre la propria patria, e ritirossi in Bitonto, patria dei suoi maggiori. La sua triste memoria rimase viva in Giovinazzo per qualche tempo ed il suo nome col marchio

d' infamia e di ammaestramento per gli altri è arrivato sino a noi.

Francesco Volpicella. — Nacque in Giovinazzo tra il 1370 ed il 1380 da Mariola Grimaldi e da Pietro di Pasquale Volpicella, nobile molfettese, il quale, in occasione del suo matrimonio con la giovinazzese Grimaldi, si trasferì in Giovinazzo, alla cui nobiltà venne subito ascritto con la sua discendenza. Fu Francesco fratello di Vincenzo che come uno de' nobili intervenne nell'istrumento del 25 novembre 1394, stipulato tra la nobiltà ed il popolo giovinazzese; fu pure fratello di Antonello, che propagò la sua famiglia in Giovinazzo, e di Elisabetta, che fu moglie di Filippo de Turcolis, e madre de' fratelli Nicola, Pietro e Paolo vescovo di Conversano. Si unì in matrimonio con una donna chiamata Mitola, dalla quale non ebbe figli. S' ignora il cognome di lei, e solo si conosce ch'era zia del nobile molfettese Angelo di Maraldo Porticella, il quale nel suo testamento del 1465, ricordato nell'opera manoscritta del Muti intitolata *Famiglie di Molfetta,* le fece un legato. Da più luoghi dello stesso manoscritto appare che Angelo di Maraldo Porticella e Niccolò de Az-

zarita nel 1406 e 1407 nominarono arbitri, per la decisione di alcune controversie tra esso loro pendenti, i dottori di legge Francesco Volpicella e Nicola de Baro, all'ultimo de' quali il molfettese Antonio Caputi dedicò il suo trattato sopra la Costituzione *Sancimus*. Bisanzio Lupis e Niccolò Toppi riferiscono che Francesco Volpicella fu Auditore generale dello stato del Principe di Taranto con tanta autorità, che dalle sue sentenze non si poteva appellare, e Ludovico Paglia aggiunge che il Principe di Taranto sperava di poter facilmente ridurre Giovinazzo alla sua obbedienza per essere varii cittadini a lui affezionati e principalmente il suo generale Auditore Francesco Volpicella; ma il Paglia cadde in grave errore, perché Francesco era morto sin dal 1450. È ciò dimostrato dalla sentenza emessa nel 20 marzo 1450 da Bartolomeo de Oria Luogotenente del regio Capitano della città di Giovinazzo Giovanni de Argiona ad istanza del nobile Pietro di Antonello Volpicella di Giovinazzo con la quale, per essersi verificata la condizione apposta nel testamento del giudice Pietro di Pasquale Volpicella, padre del defunto Francesco ed avo del richiedente Pietro, cioè la morte di Francesco, senza legittima discendenza, fu ordi-

nata la vendita de' libri dal medesimo lasciati. Ebbe nome d'illustre giureconsulto, e per lunga pezza si conservò nella patria la memoria della sua fama: del che è solenne pruova l'atto di morte del suo figlio naturale Alessandro Volpicella, uscito di vita nel 1517, nel quale si legge che il defunto era figlio naturale del magnifico ed esimio dottore Francesco. Per ciò che riguarda poi l' origine della famiglia del Volpicella non sarà discaro riferire che il cronista Bisanzio Lupis, Ludovico Paglia e Luigi Sagarriga dissero che venne dalla Francia con Carlo 1.° d'Angiò nel 1265, e che, fermatasi in Molfetta, fu bentosto aggregata a quella nobiltà. Il Lombardi ripetette le medesime cose ed aggiunse che dall'Irlanda era passata in Francia, che dapprima ebbe il cognome di *Foix*, ossia valoroso in guerra, e che di poi fu esso pian piano mutato in Fox, parola che nel linguaggio irlandese significa Volpicella. Finalmente in questi ultimi tempi il Conte Berardo Candida Gonzaga ha dichiarato ch'egli crede essere passata in Molfetta dalla costa di Amalfi, ove se ne trovano non poche memorie sin dal decimo secondo secolo.

Mario de Preclosis. – Visse nel secolo XV e fu celebre per la dottrina nelle leggi e la somma perizia ne' maneggi degli affari pubblici. La regina Giovanna II. lo tenne in altissima stima e si servì di lui in parecchi affari di stato. L'anno 1435 era fatale alla dinastia degli Angiò, perchè in principio di essa estinguevasi, il ramo con la morte della predetta Giovanna II. Com'era naturale, sorsero i soliti pretendenti al trono, ma Napoli dava la somma delle cose nelle mani di 18 consiglieri, la maggior parte de' quali chiamava al trono il figlio di Luigi 2.°, Renato duca d'Angiò. Eugenio IV, ritenendo che il regno dovesse devolversi a favore della Chiesa, cominciò ad adoperarsi per la investitura; ma molti baroni si fecero solleciti a spedire messi per invitare Alfonso d' Aragona che avea pretensioni sul reame e adottava il testamento della Regina. Capo di questi baroni fu Giovan Antonio Orsini principe di Taranto, e fra gli ambasciatori la storia annovera il dottor di leggi Mario de Preclosis di Giovinazzo. Chi è costui ? Si ignora del tutto da chi nacque e quando e dove apprese le leggi. Intanto egli è annoverato fra' principali patrizî della città nostra, e Ludovico Paglia lo celebra per la sua dot-

trina nelle leggi e la perizia ne' maneggi pubblici. Ciò che il de Preclosis facesse nell'ambasceria io nol so, ma sembra che egli dovette assai bene adoperarsi, perchè prima di tornare nel regno con Alfonso, ebbe dal medesimo, quasi in ricompensa de' prestati servigi, la *Credenziaria* della nostra Dogana e di quelle di Barletta, Trani, Molfetta e Monopoli, a titolo di vitalizio. Dove e quando egli morisse io non conosco, nè di lui so altro. E l'ho voluto annoverare fra' miei scritti, perché egli è nel numero di que' molti e dotti giureconsulti che forma il ciclo famoso della regina Giovanna 2.ª Di lui è fatta menzione nelle *Cronache di Giovinazzo* del Lupis alla pag. 37 e 38 e nell' *Istoria* di Ludovico Paglia alla pag. 177.

Giacomo Tresca. — Visse nel secolo XV ed ebbe fama di esimio medico. Il suo nome è rammentato dal Lupis e dal Massilla nella sua *Cronaca sulle famiglie nobili di Bari*. Da quest'ultimo scrittore inoltre apprendiamo che verso il 1417 il detto Tresca fu chiamato come medico condottato in Bari, ove prese moglie, dalla quale ebbe due figli maschi, cioè Fabrizio e Leonardo, il primo dei quali prese in pri-

me nozze una di casa Passaro di Molfetta, ed il secondo si addisse allo stato ecclesiastico e fu Cantore della Cattedrale di Bari, ove di 92 anni morì nel 1544.

Domenico Vallone. — Visse nel secolo XV, ed al suo tempo ebbe fama di esimio medico e chirurgo, e per tale viene celebrato dal Lupis alla pag. 29 e 58 delle ripetute *Cronache*. Morì di crepacuore nel 1460 per danni sofferti durante il tempo che la sua patria fu cinta d'assedio dal crudele Principe di Taranto Giov. Antonio Orsini.

Paolo de Magronibus. — Figliuolo di Leone, visse nella seconda metà del secolo XV, ed appartenne a nobile ed antica famiglia, la quale dapprima si cognominava *de Grisanzio*. In giovane età Paolo si diede con amore grandissimo allo studio delle lettere, e ben tosto acquistò grande reputazione, nonchè la stima de' suoi concittadini. Di lui è fatta breve e chiara menzione alla pag. 30 delle *Cronache* del Lupis. Morì di peste nel 1478.

Bisanzio Paglia. - Visse nel secolo XV, e fu al suo tempo chiaro dottore di leggi. Bi-

sanzio Lupis a pag. 27 delle ripetute sue *Cronache* annovera il Paglia fra i più distinti ed illustri dottori. Ebbe egli per moglie Fanuzia Perrese, figliuola di Silvestro Perrese, il quale, come abbiamo più sopra detto, tenne la somma delle cose in Giovinazzo in un modo tirannico e dispotico. Detta Fanuzia, secondo apprendiamo dal libro necrologico di Giovannello Sasso, morì in Giovinazzo li 12 di marzo del 1496. Di Bisanzio Paglia non c'è altro a nostra conoscenza, ed ignoriamo pure il giorno, l'anno ed il luogo della sua morte.

Paolo Coletta. — Questo nobile ed illustre cittadino giovinazzese acquistò fama immortale, compiendo un atto di patriottismo per liberare Giovinazzo nel 1460, stretta da un secondo e duro assedio per terra dalle soldatesche del Principe di Taranto Giov. Antonio Orsini.Dice lo storico patrio Ludovico Paglia, a p. 199, « che veggendosi hora quei di dentro angu-
« stiati di nuovo dal recinto dell'hoste nemica, e
« cominciando a mancare le vettovaglie intro-
« dottovi, armarono di villani due fuste, un ber-
« gantino, alquanti grippi, e barche lunghe; co-
« minciarono questi scorrere la riviera, che tutta
« era de nemici toltone Trani, e Barletta,indi

« riportando grossi bottini, manteneano opu-
« lentamente la Terra. Non lasciaremo qui di
« narrare un compassionevole successo avve-
« nuto per lo stravagante dispreggio, che la
« plebe mostrava del Prencipe, perciò che stan-
« to tutti giulivi, e festosi per la venuta de'
« legni, composta una statua di paglia la col-
« locarono sopra una cortina a vista del Cam-
« po, e dopo varie beffe, con dire, che fusse
« statua del Re nemico, la condannarono al-
« le fiamme; la vista di questo spettacolo ac-
« cese per tal maniera di furore l'animo del
« Prencipe, che volle con pena somigliante al-
« l'ingiuria, cioè a dire con incendio punire la
« soverchia arroganza, imponendo, che fussero
« bruciati gli oliveti. Cominciando ad esequi-
« re la soldatesca il suo ordine da quella con-
« trada, che ritiene insieme col nome la me-
« moria della nobilissima fameglia de Rufoli,
« e seguendo per altre parti non s'haveva ar-
« restato dell'incendio di tutto il territorio, se
« Paolo Coletta cittadino affezionato del Pren-
« cipe, ritrovandosi allora nel Campo, non haves-
« se per la Patria intercesso, scusando egli la
« maggior parte de' cittadini, e solo gittando
« la colpa a' più vili della plebe, i quali altro
« non possedendo, che per procacciarsi il vitto

« le proprie fatiche, non erano le loro posses-
« sioni incluse nel generale incendio, ma più
« delle parole furono eloquenti, et atte a com-
« movere, le lacrime, che dagli occhi del pie-
« toso Cittadino grondavano, di maniera, che
« intenerito il Prencipe, comandò, che si di-
« stornassero i soldati dall' incendio; onde se
« gli altri non volsero il territorio con l'armi
« defendere, costui solo con la lingua troncò
« l'ira del Prencipe, e con le lacrime smorzò
« quelle fiamme ». Durò questo secondo assedio
fino a trenta giorni, e sendendosi alla fine nel-
l'esercito nemico penuria di acqua, fu costretto
togliere il campo da Giovinazzo, e così il Principe
Giov. Antonio Orsini tutto scornato e con gravi
perdite subìte pensò battere ritirata.

Antinacio — Visse nel secolo XV e fu uno
fra' più distinti chirurgi del suo tempo, me-
ritando la stima e l'affetto de' suoi concitta-
dini. Egli sposò una signora di Ruvo, e per que-
sto suo matrimonio trasportò ivi il suo domi-
cilio, asercitando con lode la chirurgia e la me-
dicina. Bisanzio Lupis fa di lui menzione alla
pag. 31 delle sue *Cronache*, ed assicura che
l'Antinacio fu peritissimo nell'arte chirurgica.

Paolo de Turcolis. — Figliuolo di Filippo e di Elisabetta Volpicella, visse nel secolo XV, e fu uno de' più chiari dottori di legge del suo tempo, e, datosi ben per tempo alla carriera ecclesiastica, si portò ancor giovane a studiare il dritto canonico nella celebre Università di Bologna, ove nell' anno 1458 teneva dimora. Fu egli presente in quell' anno stesso alla laurea di Dottore, che fu presa da Petruzzo Lambertini, padre di Cesare Lambertini, arciprete della Chiesa di S. Eustachio di Acquaviva, indi vescovo dell' Isola in Calabria, e poi arcivescovo di Trani. Fu Paolo de Turcolis fatto Vicario Capitolare della Chiesa di Conversano per la morte di Pietro di Migolla, suo antecessore, ed indi gli fu proposto il vescovado di Conversano, del quale non per *viltate,* ma per umiltate *fece il gran rifiuto*: e ci vollero tutte le preghiere del Conte Giulio Acquaviva e di Caterina Orsini sua moglie, per farlo poi accettare. Ebbe in battesimo episcopale il nome di Paolo, e, al dire del Cardinale Giacomo Piccolomini, (*Epistola* 150) ciò fu probabilmente in odio a' Turchi, che esprimeva il cognome de Turcolis. Durante il tempo che fu vescovo, venne egli afflitto da malattie, e morì in Giovinazzo nell' anno 1482,

ma il suo corpo fu trasportato a Conversano, e seppellito nella chiesa de' Padri Zoccolanti. A dritta di chi guarda l'altare della chiesa degli ex-Minori Osservanti del Convento detto dell'Isola, si osserva sul muro una figura di un vescovo che dorme l'ultimo sonno, parato de' suoi indumenti episcopali. Questa figura rappresenta il vescovo Paolo de Turcolis, sotto della quale si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

PAULUS DE TURCOLIS V. I. D. NOBILIS IUVENATIENSIS AD PRAECES ILLUSTRISSIMI DOMINI COMITIS IULII DE AQUAVIVA ET ILLUSTRISSIMAE DOMINAE CATERINAE CONNIUGUM INVITUS A PAOLO II PONTIFICE PROMOTUS AD EPISCOPATUM CUPERSANEN QUI SANCTISSIME VIXIT ET MORTUUS FUIT VERE EXEMPLAR OMNIUM PRAELATORUM HIC IACET. OBIIT ANNO 1482.

Di Paolo de Turcolis si trova chiara menzione in Cesare Lambertini, nell' opera *De iure patronatus*, in Paolo Antonio de Tarsia, nell' *Historiarum Cupersanensium* pag. 124, 125, e 126, in Bisanzio Lupis, nelle *Cronache*, in Niccolò Toppi nella *Biblioteca napoletana* pag. 240, in Ferdinando Ughelli, nell' *Italia sacra*, vol. VII, pag. 970 e 971, in Giov. Battista Pacichelli, nella sua opera *Il regno di Napoli in prospettiva*, in Ludovico Paglia, nell'*Istoria di*

Giovinazzo pag. 230, 231, e 232, ed in altri scrittori di pari autorità.

Nicola de Turcolis. — Fratello al precedente, fu un grande diplomatico e politico del suo tempo. Ludovico Paglia dice che Ferdinando 1° d'Aragona mandò Nicola de Turcolis come suo ambasciadore dapprima a Giorgio Castriotta in Albania, e poi alla Repubblica di Ragusa, e che lo nominò Vicerè per due anni in Abruzzo e, come alcuni affermano, anche in Terra di Otranto. A queste notizie date dal Paglia si dee aggiungere che negli anni 1467 e 1468 egli fu Giustiziere di Abruzzo Citra, come assicura Gennaro Ravizza nella pag. 120 dell'*Appendice alle notizie biografiche degli uomini illustri della città di Chieti.* Nicola de Turcolis e suo fratello Pietro furono in Giovinazzo capi di una fazione, che riuscì vittoriosa. Egli ebbe una sola figlia per nome Romana, che si unì in matrimonio con Pietro Zurlo, e morì nel 6 di febbraio 1505. Nell' *Annuario - storico - statistico - commerciale di Bari e Provincia* (anno 2°) è detto « che Nicola de Turcolis fu dotto nella scienza diplomatica, esperto nel trattare gli affari e Giustiziere di Abruzzo citra ». Di lui è parola in

Lupis, in Lud. Paglia, in G. Ravizza e in altri scrittori di pari autorità. Nell'opuscoletto da noi dettato « *Un po' di luce intorno alla vita di Angelo Riccio* » alla pag. 14 e 15 in nota si legge un brevissimo cenno del grande diplomatico Nicola de Turcolis.

Leo Saraceno. — Visse nel secolo XV e si acquistò bella rinomanza nell'esercizio delle armi. Combattè in varii luoghi d'Italia, ed ovunque dette pruove del suo valore. Bisanzio Lupis a pag. 33 delle sue *Cronache* lo rammenta con molto onore, e lo paragona a Giulio Cesare per l'invitto suo valore. Fu il Saraceno ucciso sotto le mura di Gravina per vile tradimento di Alfonso Duca di Calabria. Il Lupis nel deplorare la morte del valoroso Saraceno, esclama: « villana opera non conveniente a tal duca ! »

Ugone Framarino. — Visse nel secolo XV, e, al dire di taluni scrittori, egli fu un famoso giureconsulto del suo tempo, e che scrisse *Comentaria super Clementinas* lodati da parecchi. Il cronista Bisanzio Lupis e, dopo di lui, Ludovico Paglia asseriscono ch'egli fosse stato Arcivescovo di Brindisi; ma ciò non sembra vero, perchè non lo rinvengo nella serie

degli Arcivescovi scritta dall'Ughelli nell'*Italia sacra.* Il Guerrieri, nel confutare il Toppi, che afferma lo stesso, mostra di non credervi, poggiandosi sul fatto che nessuna memoria ne somministrano i monumenti, nè alcuno degli scrittori fa menzione di un tale Arcivescovo; ed è da supporre, volendolo pur credere Arcivescovo, ch'ei fosse prevenuto dalla morte, e però non giungesse a prendere possesso di quello arcivescovado. Ei sarebbe posto, secondo i due storici suddetti, dopo Goffredo; ma dove collocarlo se immediatamente al Goffredo successe Francesco de Arenis, e ne si tacque lo stesso Ughelli? Bisanzio Lupis, Ludovico Paglia, Niccolò Toppi, Bernardino Tafuri, Vito Guerrieri, Minieri Riccio, ed altri autorevoli scrittori parlano di lui con molta lode. Io intanto ignoro altri particolari della sua vita.

Giacomo Brisichelli. — Fu famoso Capitano di ventura del secolo XV, e rese noto il suo nome in varie parti d'Italia. A tempo della guerra de' Baroni contro di Ferdinando I. d'Aragona egli trovossi a' servigi di Girolamo Sanseverino, gran Camerlingo e principe di Bisignano, dal quale ebbe il comando di 1500 soldati. Caduto in sospetto che egli fosse fau-

tore del Duca di Calabria, fu fatto morire di veleno nel 1485, sebbene altri dicessero che la morte fosse derivata da un colpo di pietra ricevuto alla testa. Di lui si fa breve e chiara menzione alla pag. 33 delle *Cronache* di Lupis ed alla pag. 233 e 234 dell'*Istoria di Giovinazzo* di Ludovico Paglia.

Angelo Scagliolo.—Visse nel XV secolo, e si addisse all'arte medica e chirurgica. Fu discepolo di Domenico Vallone, e ben tosto si acquistò fama di esperto professore, nobilitando col suo sapere il proprio casato. Di lui è fatta parola dal Lupis alla pag. 31 e 32 delle sue *Cronache*. Morì in età avanzata li 19 di febbraio 1495, e con grande onore venne lo stesso giorno seppellito nella Chiesa di S. Francesco.

Pavone Lupis. — Fiorì nel secolo XV, e fu celebre giureconsulto e politico del suo tempo. Alfonso I di Aragona, per la di lui somma dottrina, lo nominò Consigliere di Santa Chiara, Giustiziere e Podestà in Firenze, cariche tutte ragguardevoli, che seppe disimpegnare con grande onore del suo nome e con soddisfazione dell'intiero pubblico. Scrisse *Tractatus canonici*, che, o per gli accennati onorevoli

impieghi, o per altre considerevoli faccende, lasciò manoscritti. Da uno istrumento rogato in Giovinazzo nel 28 di maggio 1486 dal notaio Angelo de Scagliolis, col quale l'Università e gli uomini di Giovinazzo dichiararono di voler prender parte alla tregua, che le città di Barletta, Trani e Molfetta intendevano di stringere con molte altre città, e sicuri *de fide, prudentia et legalitate magnifici viri domini Pavonis de Lupis de Iuvenatio legum doctoris Universitasipsa et homines ipsius eumdem dominum Pavonem constituerunt, fecerunt et ordinaverunt eorum sindicum specialem, actorem, factorem et procuratorem ad predictam treovam modo predicto et cum predictis concludendam et faciendam nomine dicte Universitatis et hominum ipsius civitatis Iuvenatii secundum formam et tenorem capitulorum ipsorum regio beneplacito et assensu reservato.* Ignota è a noi la data in cui il Lupis morì, e solo sappiamo che egli ebbe per moglie Gemma Saraceno, la quale morì li 21 di aprile 1496. Di lui si fa chiara ed onorevole menzione negli scritti di Bisanzio Lupis, di Giovan Antonio Paglia, di Ludovico Paglia, di Berardino Tafuri, di Minieri - Riccio e di altri patrii scrittori,

Leone Marinello — Fiorì nel secolo XV e, secondo l'assicurazione del cronista Lupis, fu valoroso soldato, e rumorosa corse la sua fama. Fu a' servigi di Alfonso, primogenito di Ferdinando Duca di Calabria, sotto del quale combattè nel 1480 presso le mura di Taranto contro de' Turchi, ed, avendo dato molte pruove di valore, fu tenuto molto caro dal detto Duca, il quale in omaggio al suo invitto valore lo appellò *Leone*. Di lui si fa chiara menzione alla pag. 229 e 230 dell'*Istorie* di Giovinazzo di Ludovico Paglia.

Pietro Marinello — Fratello al precedente, seguì del pari la carriera delle armi, e ben tosto si acquistò nome di esperto militare. Al dire di Bisanzio Lupis egli fu *animoso, forte e destro*. Scorazzò il Regno, e da per ogni dove dette pruove di valore, acquistandosi molta reputazione, e si asserisce che egli in diversi luoghi e tempo ebbe a sostenere più di cinquanta combattimenti. Morì di veleno nella Marca d'Ancona, ed il suo nome viene degnamente ricordato dal Lupis alla pag. 34 delle repetute *Cronache*.

Giov. Ant. Guindazzi.—Di nobile fami-

glia oriunda di Napoli, fu discepolo di Giovanni Vallone, fiorì nel secolo XV e si addisse all'arte medica. Al dire del Lupis, egli fu un esimio medico de' suoi tempi, e tale lo rammenta alla pag. 29 delle ripetute *Cronache*. L' illustre istoriografo e poeta Giov. Antonio Paglia parlando del Guindazzi, lo chiama *savio e giudizioso medico,* ed assicura di aver egli visto un libro scritto dallo stesso, il quale ora è andato certamente disperso o distrutto. Morì il 2 novembre 1497, e con grande onore fu seppellito nella chiesa di S. Giovanni e Paolo di Giovinazzo, e le esequie furono fatte dal vescovo Giustino de Planca, secondo apprendiamo dal Libro necrologico di Giovannello Sasso. —

Paolo Fiorentino.—Visse nel secolo XV; fu reputato professore cattedratico, e dalla sua scuola uscirono non pochi valenti giovani, che si resero noti in varii rami dello scibile umano. Di lui è cenno in Bisanzio Lupis nelle ripetute *Cronache* di Giovinazzo alla pag. 28.

Niccolò Sindolfi — Appartenne ad illustre casato di origine greca. Visse nel secolo XV e, al dire del cronista Lupis, godè al suo tempo fama di esimio medico e chirurgo, e

tale lo ricorda alla pag. 29 delle sue *Cronache.*

Filippo Saraceno — Nobile ed antichissima è la casa Saraceno in Giovinazzo, ed essa avea suoi rami in Napoli, Bologna, Fano, Ancona, Vicenza. Vuolsi originaria di Francia, dapprima col titolo di *Girifalca*, che, secondo il Sagarriga, fu poi cangiato in quello di Saraceno per avere uno della famiglia ucciso un fortissimo Capitano moro.— Filippo di Pietro di Filippo de Mattia Saraceno e di Romana Mazza, onorò col suo sapere la classe giuridica del suo tempo, e seppe meritarsi la stima e l'affetto universale. Erudito ed affabile sono i due epiteti che informarono il suo carattere. Per l'uno e per l' altro fu egli in sul fiore degli anni nominato professore di Dritto canonico nell'Università di Napoli, e attesta Bernardino Tafuri che il suo sapere faceva concorrere in quelle aule grande numero di giovani. Poco favorito dalla natura per una non chiara o non facile espressione, non potè ascendere le cariche superiori della magistratura: così dice Filippo de Fortis. Era egli balbuziente? Col titolo *De Iure patronatus* restarono manoscritti alcuni dotti ed eruditi comentarii, ch'io non so dove sieno, se dispersi o distrutti: certo non sono stampati. Giov. Ant. Paglia assi-

cura che al suo tempo si conservavano le opere del Saraceno, e che le dice *opere molto dotte e degne di andare alle mani de' professori di simili facoltà.* Morì il Saraceno poco prima del 1484. Onorano la sua memoria Cesare Lambertini *de jure patronatus*, Francesco Vivio *decisiones regni Neapolitani,* Niccolò Toppi nella *Biblioteca napoletana* pag. 86, Bernardino Tafuri, Pietro Napoli Signorelli, *Vicende della coltura delle due Sicilie*, tom. IV, pag. 75, che lo pone tra' primi canonisti de' suoi tempi, Giangiuseppe Origlia *Istoria dello Studio di Napoli*, vol. 2. pag. 47 e 50, Carlo Gagliardi *Comentarium de jure patronatus*, tom. 1. pag. 91, e molti altri scrittori, che per brevità, tralascio. Ebbe il Saraceno per moglie Lucrezia Greco di Napoli, la quale morì in Giovinazzo il 13 di maggio 1497, e venne seppellita nella Chiesa di San Francesco, secondo rileviamo dal Libro necrologico di Giavannello Sasso.

Giovanni Vallone — Fu figliuolo del medico-chirurgo Domenico Vallone, di cui più sopra abbiamo tenuto parola. Abbracciò la medesima arte del padre, e ben tosto si distinse per il suo non comune sapere. Bisanzio Lupis assicura che fu un *esimio medico e chirurgo.* Di lui null'altro è a nostra conoscenza.

Manno Antonio Morola. — Appartenne a nobilissimo casato, si distinse come letterato, e fiorì nel secolo XV. Bisanzio Lupis riferisce che egli fu un buono umanista, buono dialettico e versato anche nell'arte medica. Il detto Lupis lo cita con molto onore alla pag. 31 delle sue *Cronache*.

Enrico de Planca—Visse nel secoloXV, ed onorò la patria colle armi e ne' pubblici uffici. Nel 1448 venne egli dal re Alfonso 1° d'Aragona investito dell'ufficio di Protontino della sua patria, la quale carica egli esercitò con molto onore. Nel luglio 1461, essendo Giovinazzo, dopo lungo ed ostinato assedio, caduta in potere del Principe di Taranto,fu il de Planca dallo stesso destituito dalla carica di Protontino per avere prestato utilissima opera alla difesa della città assediata per mare e per terra dal fiero Principe, e per avere in tale occasione date insigni prove di valore e di coraggio. Ritornata Giovinazzo sotto il dominio degli Aragonesi, venne il de Planca in data de' 20 novembre 1463 dal re Ferdinando I. d'Aragona reintegrato nell'ufficio di Protontino, appellato per la sua costanza *vir nobilis* e colmato di privilegi e di onori. Al dire di Otta-

vio Beltrano, nella sua *Breve descrizione del regno di Napoli*, fu il nostro de Planca avvocato fiscale. Inoltre esercitó con onore i più alti uffici della magistratura cittadina, e prese vivissima parte a tutte le lotte che in quel tempo agitarono la città nostra. Rimasta alla fine vincitrice la contraria fazione, venne il de Planca con altri esiliato in Barletta, ove colpito da febbri, finì i suoi giorni li 16 di maggio 1503. Fu compianto da tutti gli onesti giovinazzesi, e successivamente i suoi concittadini gli resero solenni funerali nella Cattedrale. Il de Planca fu al suo tempo un uomo molto destro negli affari pubblici, ed il suo nome viene ricordato dal Lupis e da Lud. Paglia.

Fabrizio Vallone. — Fiorì nel secolo XV e, al dire del cronista Lupis, pag. 31, egli fu un buono umanista del suo tempo, e che per due anni tenne scuola in Bitonto con salario pubblico. Di lui null' altra notizia è a nostra conoscenza.

Angelo Riccio.—Famosissimo dottore di leggi, nacque in Giovinazzo ne' primi anni del secolo XV da nobilissima famiglia. Compì i primi studii nella città natìa, indi passò a Napo-

li, e nella Università si diè a studiare con grande profitto le discipline giuridiche. Addottoratosi, dopo breve tempo, nell'uno e nell' altro dritto, cominciò con grande successo ad esercitare l'avvocatura, e addivenne riputatissimo. Il re Ferdinando 1°. d' Aragona, non appena ebbe saputa la dottrina e la erudizione del giureconsulto Angelo Riccio , tosto lo chiamò a sè, gli affidò delicati incarichi, e nel 1459 lo creò suo Consigliere. Intanto il re Ferdinando, volendo rimunerare il Riccio, che, al dire di Niccolò Toppi, ogni cosa trattava con onore, destrezza e felicità, nell'agosto dello stesso anno 1459 concedeva in perpetuo a lui ed a' suoi eredi il diritto gabellario, ovvero il diritto terziario del ferro, acciaro e pece in *purgensatico* della città di Trani. Oltre a ciò Ferdinando lo insignì di un'altissima carica, creandolo a' 10 settembre 1460 Presidente della Regia Camera della Sommaria. Poscia il Riccio fu dallo stesso Sovrano nominato, vita sua durante, Castellano della terra di S. Cataldo della città di Lecce , ed in appresso , per un prestito di danaro da lui fatto al re, fu nominato signore e padrone di Polignano. Nel 1474 ebbe il Riccio la nomina di Reggente la regia Cancelleria, ufficio che egli tenne fino al

1481. Dopo quest'epoca il Riccio, stanco della vita pubblica, ritirossi nella quiete di Giovinazzo, ove menò vita privata , e solo dopo qualche tempo accettò di essere eletto Rettore e Governatore dell' Ospedale di S. Pietro. Egli cessò di vivere il 18 novembre 1494 , e venne seppellito con grandi onori funebri nella chiesa di S. Francesco a mare , lasciando di sè onorata fama. Di lui fanno chiaro ricordo non pochi patrii scrittori , e nel 1886 anche noi pubblicammo per le stampe un opuscoletto pe' tipi del Cav. Vecchi intorno alla vita di Angelo Riccio, col quale , secondo le nostre deboli forze , tentammo di ritrarre la grande figura del giureconsulto giovinazzese.

Antonio Riccio. — Forse fratello o cugino al precedente, visse nel secolo XV, fu distintissimo dottore di leggi, e godè chiara fama in patria e fuori. Fu spesse fiate incaricato di diversi onorevoli ufficii, peculiarmente nella composizione de' litigi che insorsero fra' cittadini, di cui egli fu spesso capo di una celebre fazione in compagnia di Bisanzio e Grifo Saraceno. Nel 1501 venne egli con altri bandito dalla terra natìa dalla fazione contraria, capitanata da' Zurlo. Occupò dipoi il Riccio la

carica di Giudice in Manfredonia, ove morì li 10 agosto 1504. Ebb' egli per moglie Florella Caritosio di Ostuni, la quale lo precedette nel sepolcro alla distanza di sei anni, ossia nel 24 di gennaio 1498. Di Antonio Riccio è cenno nelle *Cronache* del Lupis e nelle *Istorie* di L. Paglia.

Vito de Vaccarii. — Fiorì nel secolo XV, e fu ottimo medico del suo tempo. Studiò in patria e, addottoratosi in Napoli, non tardò a far parlare di sè: nè, tornato a Giovinazzo, fu più bastante a soddisfare tutta la gente che in lui volea trovare soccorso e conforto. In tempi così nebulosi, in cui la medicina, uscita appena dall' alchimia e da tutte le altre imposture, di che fruirono i furbi sui gonzi, il de Vaccarii fu molto utile a' suoi concittadini. Egli seppe pure d' astronomia più che altri mai, e ne diè luminose prove. Occupò in patria cariche importanti, e quando il dì 7 del mese di ottobre 1497, carico di anni, morì, la cittadinanza gli rese grandi onori e ne pianse la perdita con sentito lutto. Bisanzio Lupis e Giovan Antonio Paglia ne intessono brevemente le lodi, ed io lo segno fra' miei illustri giovinazzesi, perchè egregio cittadino e valente scienziato.

Toma Buccasino. — Visse nel secolo XV, ed al suo tempo ebbe fama di valoroso guerriero. Combattè nelle Romagne e sotto Otranto, dando pruove non dubbie del suo grande valore. Fu nemico spietato de' Francesi, allorchè questi tentarono l'acquisto del regno di Napoli, ed in varii incontri seppe contro gli stessi mostrare petto di vero soldato italiano. Finalmente in un sanguinoso conflitto avuto con detti francesi in Molfetta, sopraffatto dal numero, rimase ucciso, dopo aspra lotta, a colpi di archibugiate. Il suo valore é arrivato sino a noi, e Bisanzio Lupis alla pag. 34 delle *Cronache* di Giovinazzo fa di lui onorevole menzione. Inoltre dal libro necrologico di Giovannello Sasso apprendiamo che il 27 di novembre 1503 i parenti di lui trasportarono il suo cadavere da Molfetta in Giovinazzo, dandogli onorevole e modesta sepoltura nella chiesa di San Francesco.

Bisanzio Saraceno. — Fu figliuolo di Pietro e di Romana Mazza, e fu uno de' Consiglieri di Giovinazzo per parte de' nobili negli anni 1484, 1489, 1490 e 1492. Egli e suo fratello Grifo furono capi di una delle due fazioni che si disputarono la somma delle cose in Giovinazzo

dal 1495 al 1503. Dopo la morte del Protontino Enrico de Planca, avvenuta in Barletta il 16 maggio 1503, Bisanzio Saraceno ottenne quell'onorevole posto; ma dopo la morte di lui lo stesso ufficio fu conceduto a Leone de Planca. Il Saraceno sposò una tale Polissena de Luziis di Bitonto, la quale morì li 14 agosto 1495, e dieci anni dopo, alli 14 agosto 1505, egli la seguì nel sepolcro. Il nome di Bisanzio Saraceno è ricordato dal Lupis, da Ludovico Paglia e da altri scrittori.

Grifo Saraceno. — Fratello al precedente, fu al suo tempo tenuto in conto di uomo assai erudito, cui si diè vanto di possedere il dono di rara eloquenza. Io lo chiamo cronista, perchè egli fu curioso indagatore delle antiche memorie della sua patria, e forse dovette scrivere qualche cosa, rimasta inedita. Ecco ciò che si sa di lui, che morì a 18 dicembre del 1510, e che con grandissima pompa fu seppellito nella chiesa dello Spirito Santo, ove Giustino de Planca, allora vescovo di Giovinazzo, gli fece le esequie. Il testamento (16 dicem. 1510) lasciò eredi Giacomo e Nicola figli legittimi di Grifo, nati da lui ed Antonella de Magronibus. Giovan Antonio Paglia nel suo *Discorso* intorno a Giovinazzo, e

Ludovico Paglia parlano di lui con molta lode.

Francesco Montorbino. — Fiorì nel secolo XV, e tenne per molti anni pubblico insegnamento con grande concorso di giovani. Fu al suo tempo tenuto in grande stima per la sua dottrina, e di lui si fa breve e chiara menzione alla pag. 28 delle *Cronache* di Lupis.

Francesco Zurlo. — Napolitano di origine, ma cittadino di Giovinazzo, fu figliuolo di Errico. Fin da' suoi primi anni abbracciò la carriera delle armi, e bentosto diede prove non dubbie del suo grande valore. Fu in qualità di luogotenente al servizio di Ferrante di Capua, duca di Termoli; poscia passò in Barletta a quello del duca di Consalvo Ernardez de Cordova, gran generale degli spagnuoli, ed ebbe egli il comando di 100 uomini. Per il grande valore e l' esperienza nell' arte della guerra meritò l'anno 1503 essere nominato primo giudice nel celebre combattimento tra i tredici italiani ed altrettanti francesi. Francesco Zurlo in Giovinazzo fu capo-partito, e la sua fazione or rimase vinta, or vincitrice. In un fatto d'arme in Cerignola tra spagnuoli e francesi, il nostro Francesco, combattendo da va-

loroso Capitano contro i francesi, e spingendosi arditamente dov'era più fitta la mischia, rimase ferito e perdette un occhio. Morì egli in Giovinazzo li 6 di luglio 1505, e con grandissima pompa venne seppellito nella Cattedrale. Ebbe per moglie la giovinazzese Geronima Riccio, figliuola del celebre giureconsulto Angelo Riccio.

Lorenzo Zurlo. — Fratello al precedente, fu Capitano di guerra per la piazza di Capuana a tempo di re Federico, ed acquistossi molta reputazione. Avendo egli dipoi il comando della compagnia di gente di arme di Don Francesco d' Este, morì valorosamente, combattendo nella rotta di Ravenna, battaglia che ebbe luogo l' anno 1512 tra spagnuoli e francesi. Ebbe egli per moglie la giovinazzese Giacoma Orsini de' conti di Pacentro. Il Zurlo ebbe molto grido al suo tempo, ed il suo nome è ricordato con molto onore da non pochi patrii scrittori, e tra questi da Francesco Benzi, il quale nel 1687 pubblicò per le stampe un'*Istoria della nobiltà della famiglia Capece*. Inoltre il Cav. Giulio Petroni lo cita nelle inedite sue *Memorie domestiche della famiglia Sagarriga*.

Cola Paglia.— Visse nel secolo XV, e, al dire del cronista Lupis, fu grammatico, e per molto tempo tenne nella propria patria pubblico insegnamento, e dalla sua scuola uscirono molti giovani che poi furono dottori, notari ed umanisti.

Marino de Preclosis. — Figliuolo di Mario, del quale molto precedentemente abbiamo tenuto parola, fiorì nel secolo XV e principio del seguente, e fu al pari del suo genitore un distintissimo dottore in legge. Fu molto favorito da re Alfonso d' Aragona, il quale gli concedette le *credenzierie* di Monopoli e di Molfetta. Morì in Giovinazzo li 28 di agosto 1510, e con grande onore, secondo apprendiamo dal libro necrologico di Giovannello Sasso, fu seppellito nella chiesa di San Francesco. In lui si estinse la famiglia de Preclosis o de Precloti, la quale per molti anni fece parte dell'illustre patriziato giovinazzese. Egli fu marito di Maruzia de Magronibus, la quale lo avea preceduto nel sepolcro il 13 di settembre 1505. Di Marino de Preclosis è fatto cenno in Bisanzio Lupis e in Ludovico Paglia, i quali sono concordi nel rilevare brevemente i meriti del chiaro giureconsulto giovinazzese.

Giov. Batt. Nauclerio.— Visse nel secolo XV e principio del seguente, e fu un buon letterato del suo tempo. Fu versato in molte facoltà, e fu da tutti ritenuto per uomo dotto e di molto ingegno. Bisanzio Lupis lo rammenta alla pag. 31 delle sue *Cronache*, e di lui null'altro è a nostra conoscenza.

Muzzolo Spinelli.—Figliuolo di Marino, visse nel secolo XV e principio del seguente, e fu celebre Capitano. Combattè nel 1480 per l'espugnazione di Otranto con il Duca di Calabria, tenendo il comando di 500 fanti, tutti di buona reputazione. Il suo nome é ricordato onorevolmente dal Lupis alla pag. 32 delle sue *Cronache* e da Ludovico Paglia alla pag. 229 delle *Istorie* di Giovinazzo. Morì il primo di Marzo nel 1514. Egli si appartenne al ramo spurio dell' illustre casato degli Spinelli.

Giustino de Planca.—Figliuolo di Stefano, venuto da Roma, e di Antonella Saraceno, da prevosto della chiesa dello Spirito Santo passò a vescovo di Giovinazzo, eletto da papa Alessandro VI. Al dire di Bisanzio Lupis egli fu, durante il tempo che tenne il vescovado nella propria patria, *avaro, simoniaco, con poca coscienza.*

Morì li 14 di Marzo 1517 in casa di suo fratello Cornelio de Planca, e fu seppellito nel sepolcro degli eredi del protontino Enrico de Planca. Sulla pietra che chiuse per sempre le sue spoglie mortali venne inciso il seguente epitaffio:

D. O. M.
IUSTINO DE PLANCA
PATRITIO IUVENACENSE
EX VETUSTIS ROMANOR. PLANCORUM
GENERE ORIUNDO
QUI AB ALEXANDRO VI PONTIFICE MAX.
AD PATRIAE EPISCOPATUM EVECTUS
ID MUNUS 22 ANNORUM SERIE
LAUDABILITER PIAEQUE EXPLEVIT
OBIIT ANNO DOMINI 1517.

Del vescovo Giustino de Planca parlano non pochi scrittori, e fra questi possiamo segnalare il Lupis, l' Ughelli, Ludovico Paglia, Marziani ed altri. In occasione del primo anniversario dalla morte del vescovo Giustino de Planca, a spese del di lui fratello Cornelio. furono celebrate nella chiesa Cattedrale di Giovinazzo solenni esequie, le quali furono fatte dal dottor di leggi Antonello Forgio, canonico di Molfetta e Vicario Generale della sua patria.

Alessandro Volpicella. — Fu figliuolo naturale del dottor di leggi Francesco Volpicella, e morì di 80 anni il 28 aprile 1517 in Giovinazzo, come si trova notato nel libro necrologico di Giovannello Sasso. Fu notaio di professione, e Luigi Sagarriga nella pag. 355 delle *Memorie istoriche di alcune famiglie nobili della città di Giovinazzo* dice che fu un famoso dottore di leggi. Ebbe egli per moglie una tale Rosa, la quale morì il 19 luglio 1512.

Leone Sasso. — Nacque nel 1418, si addisse allo stato ecclesiastico, addivenne primicerio della Cattedrale,e dal vescovo Manno meritò verso il 1468 di essere nominato a suo Vicario. Fu uomo molto dotto, versato in molte lingue , tenne per molti anni l' insegnamento pubblico , e, secondo le assicurazioni del cronista Bisanzio Lupis, dalla sua scuola uscirono molti scolari e dottori, i quali dettero prove non dubbie del loro sapere. Morto il 10 novembre 1496 il vescovo Pietro Recaneto, venne nello stesso giorno il Sasso con pienezza di voti eletto Vicario Capitolare. Secondo apprendiamo dal libro necrologico di Giovannello Sasso, egli morì di 102 anni nel 6 di maggio del 1520, e venne seppellito nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Antonello Bonishominibus. — Visse tra la fine del secolo XV e principio del seguente. Al dire del Lupis egli fu *attempato nobilissimo cancelliero e bello, e dotto scrittore.* Quali opere abbia egli scritto è a noi ignoto. Ebbe per moglie una figlia dello spagnuolo Giacomo Rota, Capitano a guerra di Giovinazzo, dalla quale ebbe una sola figlia a nome Pascarella, che poi fu moglie di Vincenzo Riccio.

Guglielmo de Vaccarii. — Visse tra la fine del secolo XV e principio del seguente. Fu dottore dell'uno e dell'altro dritto ed esercitò con molta lode la professione di avvocato. Godè la stima dei suoi concittadini, i quali non pochi delicati incarichi gli affidarono. Morì di peste il 5 di febbraio 1527, e con grande onore fu seppellito nella chiesa di S. Francesco. Bisanzio Lupis lo cita alla pag. 29 e 31 nelle ripetute *Cronache.*

Berardino Riccio. — Dottore dell' uno e dell'altro dritto, fu profondo canonista e filosofo, arcidiacono della cattedrale e Vicario Generale del vescovo Marcello de Planca. Fu tenuto al suo tempo in grande stima per la sua dottrina, e di lui fa cenno il Lupis alla pag.

31 delle sue *Cronache*. Morì di peste il 22 marzo 1527, e Girolamo Sifola, vescovo della città di Bisceglie, gli celebrò le solenni esequie nel Duomo di Giovinazzo.

Annibale Vallone. — Visse nel secolo XV e principio del seguente, e fu figliuolo di messer Antonio Vallone. Fu celebre musico del suo tempo, e godè fama di essere espertissimo sonatore di cembalo ed organi da destare la meraviglia di tutti. In giovanissima età recossi in Roma, ove fece molto parlare di sè, ed al suo tempo non vi era chi lo sorpassasse nella sua arte, tanto da essere ritenuto un vero prodigio. Inoltre egli in Barletta militò sotto le armi del duca Consalvo Ernandez de Cordova, gran generale degli Spagnuoli, e morì di peste alla guerra. Di lui è fatto onorevole ricordo alla pag. 31 delle *Cronache* di Bisanzio Lupis.

Silvestro Isolano. — Di nobilissima famiglia di origine milanese, fu figliuolo di Ottino, e fiorì tra la fine del secolo XV e principio del seguente. Al dire di Bisanzio Lupis, il quale non fu largo nel dispensare lodi non meritate, assicura che egli fu un cancelliere

molto dotto. Morì di peste l'anno 1528, e venne da tutti compianto.

Nicola Framarino. — Fiorì tra la fine del secolo XV ed il principio del seguente, e fu figliuolo di Giacomo. Fu assai caro ad Isabella di Aragona, duchessa di Milano, la quale mandò una volta appositamente da Napoli a Giovinazzo un suo familiare per visitarlo in occasione di una sua infermità, ed altra volta a mezzo di un suo gentiluomo gli partecipò lo sgravo della propria figlia, regina di Polonia. Di sì illustre concittadino null'altro è a nostra conoscenza.

Marcello de Planca. — Figliuolo di Cornelio e di Brigida Sasso, per impegni d'Isabella, duchessa di Milano, che fece tramutare il vescovo Giacomo Framarino a Polignano, videsi da primicerio della Cattedrale creato vescovo della propria patria. Durante il suo governo piscopale mostrossi oltre ad ogni dire partigiano, e per questo fatto si attirò l'odio di non pochi. Morì di peste il 1528, dopo undeci anni di governo, e venne sepolto nel Duomo. Sulla pietra che chiuse le sue spoglie fu apposta la seguente iscrizione:

DEO TRINO ET UNI
MARCELLI DE PLANCA
PATRITII ET EPISCOPI
IUVENACIENSIS
OSSIBUS ET MEMORIAE
POSS.
AEQUANIMITATE ET TEMPERANTIA
DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS
EPISCOPATUM TENUIT
OB. AN. SALUTIS MDXXVIII
PRAESULATUS SUI XII.

Parlano del vescovo Marcello de Planca parecchi scrittori, e tra questi possiamo segnalare il Paglia, l' Ughelli, Marziani ed altri.

Francesco Saraceno. — Visse tra la fine del secolo XV ed il principio dell' altro. Abbracciò l' Ordine di San Francesco, e si rese noto al pubblico per la sua non comune dottrina. Bisanzio Lupis a pag. 31 delle sue *Cronache* il chiama dottissimo, ed aggiunge che egli fu uno fra' letterati giovinazzesi, che vi morì di peste nell' anno 1528.

Francesco Castellano. — Di famiglia oriunda di Barletta, fiorì nella prima metà del secolo XVI e fu medico di professione. Gran-

demente si segnalò in patria e fuori nell' esercizio della sua arte; onde meritò di essere aggregato all' illustre patriziato giovinazzese. Fu tenuto in grande stima presso i suoi concittadini, e Bisanzio Lupis per ben tre volte lo rammenta con onore nelle sue *Cronache* da noi più volte citate. Morì di peste il dì 28 aprile 1528, e, secondo apprendiamo dal libro necrologico di Giovanello Sasso, *sepultus fuit maximo honore in ecclesia Sanctorum Ioannis et Pauli.*

Antonio Saraceno. — « *Et ita vidi..... Dominum Archidiaconum Saracenum de Iuvenacio*, *virum suis temporibus tali ingenii acie ac praestantia praeditum ut neminem...... in regno sibi anteferri potuisse omnes praedicent* ». Così Francesco Vivio, giureconsulto aquilano, vissuto nel secolo XVI, nelle sue *Decisiones regni Neapolitani.* E che più, quando nel regno niun altro può trovarsi che superi il Saraceno per acume di mente e per ricchezza di dottrina? Antonio, di cui parlano Giov. Antonio Paglia alla pag. 34 e Ludovico Paglia alla pag. 275, fu figlio di Grifo Saraceno, e fu fratello di Nicola dottor di legge e di Giacomo, e per conseguenza nipote *ex-fratre* di Filippo, autore del-

l' opera *de jure patronatus.* Indossò egli la cocolla non solo perchè, come dissi, quello era il migliore stato in que' tempi, ma anche perchè vi aveva inclinazione; nè fu prete dappoco. Filosofia, teologia, dritto canonico e civile furono i campi in cui si spaziò la sua mente, e disputò in pubblico con ammirazione di tutti. Fatto sacerdote, il vescovo Ludovico Forconio lo promosse al canonicato nella cattedrale di Giovinazzo, e il Paglia e il Tafuri dicono che talmente si era sparsa ne' dintorni la fama di lui da mettere in moto molta gente che a lui si recava per la soluzione de' più intrigati problemi di Dritto civile. Fu una gara de' Vescovi della provincia per averlo a Vicario, e, morto a' 22 di marzo 1527 Berardino Riccio, arcidiacono della cattedrale di Giovinazzo, il suddetto Forconio lo creò suo Vicario e nel contempo arcidiacono. Nel processo del Beneficio di S. Eustachio, conservato nell' archivio della famiglia Volpicella in Napoli, trovasi una bolla della Curia vescovile di Giovinazzo, la quale ha la data del 15 ottobre 1530 (cioè 1529) ed ha la seguente intitolazione: *Antonius Saracenis Archidiaconus et in spiritualibus et temporalibus sede vacante Generalis Vicarius Iuvenacen et ejus Diocesis.* Alla fine di es-

sa egli appose la sua firma. Egli adunque fu Vicario Capitolare dopo la morte del vescovo Marcello de Planca, ossia nel tempo che la sede fu vacante. Nel più bello di sua carriera il nostro Antonio morì. S' ignora il giorno della sua morte, che avvenne verso il 1546 fra il compianto universale, avendo egli testato li 23 ottobre detto anno, lasciando varii legati al Capitolo cattedrale. Le sue opere d' istituzioni canoniche furono dette dal Paglia *dotte e degne di andare alle mani di simili professori*: non possiamo giudicarle, perchè inedite allora, ora disperse o distrutte. Della sua dottrina fanno fede Giov. Antonio e Ludovico Paglia, Francesco Vivio, Niccolò Toppi, Berardino Tafuri ed altri.

Stefano Paglia. — Visse nel secolo XVI, e si segnalò per la sua dottrina nelle materie ecclesiastiche. Si addisse allo stato ecclesiastico, fu canonico della Cattedrale, meritò la stima de' vescovi pro-tempore, e venne elevato al posto di Protonotario Apostolico. Carico di veri meriti decedette poco dopo il 1550.

Alessandro de Nicastri. — Fiorì nel secolo XVI ed appartenne a nobile famiglia di origine di Barletta. Fu al suo tempo chia-

ro nel maneggio de' pubblici affari, e meritò di essere nominato in Giovinazzo Doganiero della Serenissima Regina Pollonia. Inoltre fu egli molto favorito dal principe Ferrante Gonzaga, il quale volle nominarlo suo familiare, secondo appare da un documento datato da Gioia il 14 gennaio 1543, il cui originale conservasi fra le nostre carte. Di lui null'altro è a nostra conoscenza.

Girolamo de Planca. — Visse nella prima metà del secolo XVI, e fu dotto Arcivescovo di Cesarea. Resse per ben due volte la Chiesa dello Spirito Santo di Giovinazzo nella qualità di Prevosto, e fu tenuto in grandissimo conto per la sua dottrina, tanto nelle discipline giuridiche, quanto in quelle ecclesiastiche e filosofiche. Luigi Marziani alla pag. 210 della prima parte dell' *Istoria di Giovinazzo* fa del de Planca onorata menzione.

Enrico Zurlo. — Fiorì nella prima metà del secolo XVI, e fu figliuolo del celebre capitano Francesco Zurlo e di Romana de Turcolis. Seguì la stessa carriera del padre, e fu un distinto e valoroso cavaliere de' suoi tempi, procacciandosi molta fama per fatti d'armi da

lui compiuti. Morì in patria, e con grande solennità e pompa venne seppellito nella chiesa cattedrale, e sopra la sua tomba che chiuse per sempre le sue spoglie mortali, venne in seguito, ad eterna memoria, scolpita in marmo la seguente iscrizione:

D. O. M.
HENRICO ZURLO EX CAPYTIORUM
PARTHENOPEA FAMILIA QUEM
PRAETER NOBILISSIMI GENERIS
VETUSTATEM FIDES CONSTANTIA
VITAE INTEGRITAS DECORARUNT
NIC. ANT. I. U. D. ET ABBAS HIERON.
FILII PIESS. PATRI OPT. PP.
MDXLII VIX AN. LXIII
USQUE AD DIEM NOVISSIMUM.

Giovannello Sasso. — È l'autore del più antico libro necrologico di Giovinazzo, e fu figliuolo di Leone Sasso, morto il primo di maggio 1500, e di Tanzia de Magronibus, morta il 7 maggio 1515. Ciò appare dallo stesso libro necrologico, il cui scrittore chiama *pater meus* il primo e *mater mea* la seconda. Egli fu fratello di Vito Sasso, il quale nel dì 3 di agosto 1509 fu ucciso nella terra di Albano, ov'era Pretore, ed il cui cadavere fu trasportato a Giovinazzo

nel 29 di gennaio 1510, e seppellito nella chiesa di San Giovanni e Paolo. Questi fatti sono narrati nel libro necrologico, il cui scrittore chiama *frater meus* il detto Vito. Il libro necrologico giunge sino al 1562, ma è cosa certa che non fu scritto da Giovannello Sasso fino a quell'anno. Nel 1552 era scritto dal figlio di una sorella del canonico Bisanzio Sasso, perchè nel brano in cui è registrata la morte di costui, avvenuta il 23 luglio 1552, il detto Bisanzio è chiamato *avunculus meus* dallo scrittore del libro. Bisanzio Lupis a pag. 31 delle sue *Cronache*, parlando di Giovannello Sasso, dice che fu *dotto e di tanto ingegno di lettere et de reggimine che per parecchi anni ne resterà memoria di sè in la ecclesia tra canonici.* Del libro necrologico scritto dal Sasso si conoscono due copie, delle quali l'originale si conserva in Napoli presso la famiglia Volpicella, ed una copia tratta dall' originale conservasi presso l'archivio dell'arcipretura parrocchiale di Giovinazzo. Detto preziosissimo libro necrologico, corredati di molti stemmi di famiglie nobili giovinazzesi, di notizie curiose ed importanti intorno ai notati morti, è stato citato nelle loro opere da non pochi patrii scrittori. Ha un valore tutto locale, ma importante per la storia giovinazzese.

Giovanni Vallone. — Fiorì nel secolo XVI, e fu uno fra' più insigni filosofi ed oratori del suo tempo. Giovanissimo ancora si fece religioso de' Minori Conventuali di S. Francesco, e ben tosto dette prova di grande sapere nelle scienze filosofiche e teologiche, che professò per più anni nelle scuole del suo Ordine con sommo decoro del proprio nome. Nel 30 novembre del 1523 nella Cattedrale di Giovinazzo furono celebrate solenni esequie a Don Ferdinando di Capua, duca di Termoli e signore di Giovinazzo; ed in quella luttuosa circostanza « *Venerabilis* « *frates Ioannes Carolus Vallonus de Iuvenatio*, « *sacre theologie magister, et doctor ordinis Con-* « *ventualis Sancti Francisci ascendit ad pulpitum* « *ibique ad clerum et universum populum dignam* « *explanavit oratione ad laudem gloriam et hono-* « *rem tanti illustrissimi Duci praedicti* ». Continuando il Vallone a perseverare nella buona via, in premio delle sue lodevoli fatiche, nel 1533, con pienezza di voti, fu eletto Provinciale, quale carica egli esercitò sempre con zelo e con giustizia, onde acquistossi l'amore e la venerazione del pubblico e de' padri del suo Ordine; i quali nel 1535 l'elessero Commissario Generale dell'Ordine stesso. Fu il Vallone un insigne oratore sacro, e la sua maravigliosa facondia

nel predicare fu ammirata in molte cospicue città d' Italia, onde il suo nome risuonava chiarissimo da per ogni dove. Scrisse: *Lectura absolutissima super formalitatibus Scoti*, che fu data alle stampe a Firenze da' tipi di Giorgio Marescoto nel 1580 in 8.° Detta opera fu assai apprezzata da' dotti di que' tempi, e poscia venne in più luoghi accresciuta dal Padre Costanzo Sarnano, Cardinale di Santa Chiara, e venne ristampata a Parigi nel 1585, ed in Venezia nel 1588 per Francesco Senense, quale edizione si osserva in Napoli nella Biblioteca Nazionale. Inoltre egli scrisse un' altra opera dal titolo: *Summam de regiminae vitae humanae*, da cui raccolse grande rinomanza e somma lode. S'ignora quando e dove passasse di vita il Vallone, e si vuole da taluni scrittori che egli morisse di veleno propinatogli da invidiosi. Parlano di lui con molta lode non pochi scrittori, tra' quali possiamo segnalare il Lupis, l'Anomino scrittore giovinazzese, Ludovico Paglia, pag. 270 e 271, il P. Luca Wandingo nel tomo III *Annal. Min.* pag. 364 e nella pag. 228 del libro *De scriptoribus Ordinis*, Luigi Sagarriga, Niccolò Toppi nella pag. 123 della sua *Biblioteca Napoletana*, Bernardino Tafuri nelle *Memorie istoriche degli scrittori napoletani*, il P. Bonaventura da Lama, Camillo Minieri-Riccio ed altri.

Angelo Paglia. — Visse nel secolo XVI, e in giovane età vestì l'abito de' Minori Osservanti. Mandato a Roma, fu nominato Prefetto della famosa farmacia Aracoeli unitamente all'altro frate Bartolomeo da Orvieto, col quale per molto tempo studiò e fece delle ricerche. Compiuti gli obblighi di religione, egli ed il compagno spesero il tempo nel leggere con diligenza i più accreditati autori di farmacia. Per acquistare cognizioni o per fare nuove scoverte il Paglia intraprese disastrosi viaggi. Corresse l' *Anditotario* e il ricettario di Giovanni Mesue, panacea di sapere di quel tempo, libro di testo e manuale sì per i medici, che per i farmacisti: l' *Anditotario* oltre delle correzioni fu arricchito de' suoi comenti. Il Paglia pubblicò a Venezia nel 1550 quest'opera col titolo: *In antidotarium filii Metuae censuram, cum declaratione semplicium medicinarum, et solutione semplicium medicinarum, et solutione multorum dubiorum, ac difficilium terminorum: Adjecto facillimo, atque copioso indice, nec non Receptario*, dedicandola sotto la data 4 luglio 1542 a monsignor Guglielmo Pellicerio vescovo di Mompelier, intendente di queste materie e che l'ebbe nelle mani inedita, prendendosi la cura di pubblicarla a sue spese: questa è l'edizione ve-

neta. Il comentario sopra Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli la cita, ne parla, e se ne serve. Nella lettera di dedica promette egli un'altra opera più rilevante su tale materia, che non si sa se venne stampata; però alcuni hanno creduto che esso scrivesse delle annotazioni in risposta al Mattioli. Amendue le opere sudette sono addivenute rarissime ed anche irreperibili, ad onta di molte ricerche da me fatte nelle Biblioteche di Napoli. In una lettera inedita (il cui autografo è di possessione de' signori Volpicella di Napoli, datata da Roma 26 maggio 1780, dal Convento di Aracoeli, e scritta da frà Agostino Maria da Napoli al padre Giovanni da Molfetta, predicatore e lettor teologo de' Minori Osservanti), si dice che da esse opere apparisce la probità di vita, l'esemplarità di costumi, e la regolare osservanza del nostro frate. Quando morisse il Paglia è incerto, e la su detta lettera ci dà qualche schiarimento che presento nella sua genuità: « Leggesi soltanto nel Registro medesimo: « *1550 Fr. Angelo de Basilicata Sacerdote mor-* « *to 14 de Gunio, et fo sepulto ne lo pozo vi-* « *cino lo pilo dell'Acqua Santa.* Ah creduto « uno scrittore, che quegli sia il P. Fr. An- « giolo da Giovenazzo, e che si chiami di Ba-

« silicata, perchè in questa Provincia stia (co-
« m'egli suppone) la città di Giovenazzo. Ma
« il fatto si è che Giovenazzo sta nella Terra
« di Bari, e più generalmente nella Puglia.
« Che però niente rileva, quel che soggiugne
« lo stesso scrittore, che il P. Vadingo simil-
« mente, anzi con una denominazione più ge-
« nerica l'ha chiamato *Neapolitanus*, nella sua
« opera *Scriptores Ord. Min.* nella lettera *A*:
« *Angelus Palea Neapolitanus.* Giacchè avendo
« con quel *Neapolitanus* voluto dire il P. Va-
« dingo, ch' era il nostro scrittore del Regno
« di Napoli (e non della Città, perchè subi-
« to aggiunge, Urbis Inveniacensis) dice per
« conseguenza il vero attesochè è questa in
« realtà una delle Città del Regno di Napoli,
« al quale appartiene, come la parte al tutto:
« quando al contrario non ha essa alla Basi-
« licata somigliante geografica relazione. Po-
« trebbe sospettar taluno, che così si deno-
« mini il P. Fr. Angelo in detto Registro ,
« perchè fosse di Basilicata per ragion di Pro-
« vincia Regolare. Ma ciò vien contradetta
« dalla mentovata opera sopra Mesue: nella
« quale esso, e il P. Bartolommeo s'intitolano
« sempre *Ordinis Minorum Observantiae Pro-*
« *vinciae Romanae.* Potrebbe sospettarsi altresì

« essere stato quello uno sbaglio di chi scris-
« se una tal memoria nel Registro. Ma que-
« sto non è sì facile a credersi, trovandosi
« d'una persona nota a tutti e per la lunga
« dimora in questo Convento, e per l'ufficio...»
Fin qui il frate. Molti altri ne hanno parlato: Bartolomeo Chioccarello nell'opera *De illustribus scriptoribus*, Niccolò Toppi nella *Biblioteca Napoletana* a pag. 19, Bernardino Tafuri negli *Scrittori nati nel regno di Napoli*, Camillo Minieri Riccio nelle sue *Memorie degli Scrittori nati nel regno di Napoli*, e varii altri.

Bisanzio Lupis. — Il celebrato scrittore delle *Cronache* giovinazzesi nacque in Giovinazzo tra il 1475 e il 1476 da Micco di Goffredo e Costantina di Messer Bisanzio Paglia, che gli morì il 20 di aprile del 1501, mentre a' 4 di marzo del 1519 moriagli il padre. Avversato da fortuna nemica e malmenato dalla guerra che dividea i cittadini di Giovinazzo, egli seguì la fortuna o meglio le sventure della sua famiglia, ch'era della parte de' Zurlo, e quando costoro, nell'aprirsi dell'anno 1502 furono sopraffatti dalla fazione nemica, Bisanzio col padre e col fratello furono esiliati dalla terra natale. Nè molto egli vi stette fuori, anzi

tornò dopo breve tempo per prendere nuovo esilio all'ingrossarsi della fazione nemica, capitanata da' Saraceno; i quali per sospetto che il Lupis ed altri gentiluomini tramassero insidie contro gli Spagnuoli, li cacciò con molti altri dalla città. La vita di Bisanzio sarebbe un fiore variamente esposto all'alternarsi delle intemperie; un fiore qualunque non da giardino o da conserva, ma da prato o da bosco. Cessato il parteggiare, Bisanzio tornossene in Giovinazzo, ove morì il primo di giugno 1555. Della sua vita null'altro conosciamo, e se non fosse stato pe' suoi scritti, il Lupis sarebbe rimasto oscuro, perchè le sue gesta nulla gli procurarono di assai notevole o di straordinario. Nel 1514 egli era marito ad Antonia Elefante nata a Pietro Paolo da Giacomo da Racaneto. Con uno stile che mi fa ricordare la semplicità de' *Notamenti* di Matteo Spinelli, scrisse Bisanzio una Cronaca di Giovinazzo per istruzione de' suoi due figli, Pietro Paolo e Domenico Lonardo. In essa egli espone ingenuamente ciò che ha veduto e di cui fa parte, o ciò che gli viene narrato da' suoi maggiori. Notò i memorabili non per acquistarsi fama di scrittore, ma perchè servisse di esempio e di memoria a' suoi figliuoli. Lo stile è rozzo assai,

perchè il Lupis non era uomo di molte lettere, nè superbo della sua progenie; che anzi chi sa mai i suoi figliuoli in prosieguo avessero vantato antichità d'origine o grande nobiltà di famiglia, ei disse loro che per quanto si fosse dato attorno non avea potuto trovare scrittura per la quale avesse potuto dimostrare la sua genealogia anteriore al bisavolo Luzio. Disse la verità senza nascondere ciò che c'era di doloroso o di vergognoso nella sua storia, e però riesce imparziale. L'opera rimase inedita, ed il defunto amico mio carissimo Comm. Luigi Volpicella nel suo *Discorso sugli scrittori della storia di Giovenazzo* pensava essere ciò avvenuto per averla egli scritta rozzamente. Nel 1880 credetti di toglierla dall'obblio in cui si giaceva, e pe' tipi del signor Vecchi la pubblicai per le stampe nella sua genuinità ed in tutta la sua interezza, senza chiose, senza alterazione, senza manipolazione, perchè il singolare pregio di questi scrittori della storia di Giovinazzo consiste appunto nella verità che manca agli storici d'altrove e nella minutezza ed esattezza per la quale, anzichè storici, riescono cronisti, e per lo più cronisti sincroni. Con queste doti la memoria di Bisanzio Lupis deve rimanere scolpita nel cuore de' giovinaz-

zesi, i quali devono anche serbare affettuosa gratitudine, avendo costui lavorato per raccogliere, ammassare e coordinare quelle antiche memorie e que' fatti singolari che illustrano e glorificano il nome di Giovinazzo. Toppi, Ludovico Paglia, Lorenzo Giustiniani, Luigi Volpicella e molti altri parlano di lui.

Bonaventura da Giovinazzo. — Frate dell' Ordine conventuale di San Francesco, fiorì nel secolo XVI. Fu dottore in sacra teologia ed oratore eloquente del suo tempo. Ebbe nobili costumi e vita intemerata ed apostolica. In Giovinazzo egli fondò in sito ameno il Convento di San Francesco in via del Piano. Pieno di veri meriti e col dolore dell'intiera cittadinanza egli morì il dì 3 gennaio 1561. La sua morte così trovasi registrata nel libro necrologico della Cattedrale di Giovinazzo, il cui originale presentemente conservasi in Napoli presso i signori Volpicella « *Die Iovis 3* « *ianuarii 1561. Obiit fr. Bonaventura ordinis* « *S. Francisci, de civitate Iuvenatii, cum dolore* « *totius civitatis et sepultus in suo conventu S.* « *Francisci cum maximo honore, qui licet gene-* « *re ignobilis, moribus vero nobilissimus, vita et* « *honestate perfectus, sacr. pag. doctor , et con-*

« *cionator perfectissimus, qui a fundamentis con-*
« *struxit aedes D. Francisci in hac civitate, quae*
« *in praesentiarum sunt* ».

Gabriele Morola. — Fiorì nel secolo XVI e fu figliuolo di Leonardo e di Simonella Vernice. Fu uomo di armi distintissimo, e nel 1554 ebbe il comando della difesa di Giovinazzo. Morì il dì 7 ottobre 1562, e fu marito della bitontina Isabella Labini.

Giacomo Framarino. — Nacque verso il 1482, e fu figliuolo di Francesco e di Pieria da Racaneto. Dopo di aver egli ottenuto nel principio del 1517 il vescovado di Giovinazzo, di cui non prese mai possesso, fu trasferito nel 21 agosto dello stesso anno 1517 a quello di Polignano, che tenne per tutto il tempo di sua vita; ed, essendo morto in Giovinazzo il 1569 nella grave età di anni 87, venne apposta alla sua tomba la seguente iscrizione riportata dall'Ughelli nel vol. IX, pag. 350:

C. R. O.
IACOBO FRAMARINO
PATRITIO IUVENACENSI
CONSILIO ATQUE SOLERTIA INSIGNIS
QUI ISABELLAE ALPHONSI REGIS FIL.
MULTORUMQUE PRINC. GRATIA SUMMOPERE POLLUIT
PRAESULATUS SORTEM SECUTUS
EPISCOPUS IUVENACENSIS ELECTUS
HINC AD POLYMNIANEM TRANSLATUS
OMNIA ADVERSA SUPERAVIT
QUI DENIQUE ANNUM AGENS XXXII
ANIMAM DEO CORPUS CLARISSIMAE
PATRIAE REDDITIT
M. D. LXIX.

Del vescovo Framarino parlano il Lupis, l'Ughelli, il Paglia, il d'Avino ed altri.

Giacomo Zurlo. — Visse nel secolo XVI, e fu figliuolo del celebre capitano Francesco Zurlo e di Romana de Turcolis. Seguì la stessa nobile carriera del padre, e molto si distinse quale capitano di fanti. Ritiratosi in patria occupò con molto onore il posto di Protontino. Al dire dello storico patrio Ludovico Paglia, pag. 271 « Fe' questo nuovo Protontino di molti servigii nelle guerre, che occorsero a suo « tempo, e particolarmente nell' impresa di Tunisi, conforme anco per Capitano a guerra

« nelle marine d'Otranto nello stato di Ales-
« sano, quale era in suo governo con carico
« di molta gente per i sospetti dell'armata Tur-
« chesca ». Francesco Bensi nell' *Istoria della nobiltà e antichità della famiglia Capece*, pubblicata nel 1687, a pag. 115 aggiunge che Giacomo *volle seguir nell' Africa l' Imperador Carlo V dove in più occasioni meritò singolar lode.* Giacomo Zurlo fu tenuto in grandissima stima presso i suoi concittadini, i quali nell'ottobre 1561, in compagnia de' due Sindaci d'allora, lo inviarono in Campobasso a salutare Don Cesare Gonzaga, novello signore di Giovinazzo, succeduto al defunto suo padre Don Ferrante. Dello Zurlo, oltre a' su riferiti scrittori, fanno onorata menzione il Lupis alla pag. 92 delle sue *Cronache* ed altri.

Giov. Ant. Paglia. — Nacque in Giovinazzo in uno dei primi anni del secolo XVI da Filippo di Bisanzio Paglia e da Costantina Chyurlia; si unì in matrimonio con Sibilia Coletta e fu padre di Filippo e di Cesare, l'ultimo dei quali il precedette nella tomba. Fu uomo molto chiaro per dottrina; meritò di essere lodato da Girolamo Ruscelli, da Aldo Manuzio e da Quinto Mario Corrado, e l'illustre

tedesco Teodoro Mommsen l' indica come il primo raccoglitore delle antiche iscrizioni lapidarie della Puglia e della Daunia. Scrisse alcune lettere che sono andate smarrite, un discorso sopra la città di Giovinazzo, che per la prima volta fu dato alle stampe nel 1874 dal defunto Comm. Luigi Volpicella, una traduzione in ottava rima della Eneide di Virgilio, della quale ora più non abbiamo che un breve frammento conservatoci dal Ruscelli nelle sue *Imprese illustri*, e la traduzione della Bucolica del medesimo Virgilio con quattro sonetti ed una lettera dedicatoria, da me pubblicata in Napoli nel 1879. Al dire di Pietro Chyurlia, il Paglia avrebbe pubblicato un libro, del quale non ci sono più memorie. Il certo si è che egli fu un dotto scrittore del secolo XVI, e che al dire del chiarissimo Luigi Volpicella vivida e fresca per lungo tempo si conservò la sua memoria presso i giovinazzesi, e che da un pubblico consesso tenuto nel 1621 dalla Curia Vescovile di Giovinazzo fu dichiarato « *un virtuosissimo gentiluomo ed illustre istoriografo e poeta, e che per tutta l'Italia era corsa la fama di lui come uomo assai dotto nelle lettere latine e volgari.* » È sconosciuto il giorno della sua morte, ma forse il decesso avvenne poco dopo il 3 di febbraio 1573, in cui scrisse l'ultimo suo testamento.

Ludovico Morola. — Visse nel secolo XVI. Si ascrisse di buon'ora all'ordine dei frati Cappuccini, e ben tosto si rese noto a tutti per la sua dottrina e bontà di vita. Occupò nel suo Ordine il posto di Diffinitore generale,di Vicario generale e di Ministro Provinciale, con la quale carica egli trapassò in Tursi verso il 1587. Fu tenuto in grandissima reputazione presso i suoi contemporanei, e da tutti venne amato e rispettato. Un suo ritratto ad olio con cornice d'orata si conserva nella sacrestia della chiesa degli ex frati Cappuccini in Giovinazzo, e di lui si fa chiara ed onorata menzione da Carlo de Aremberg nell'opera *Flores seraphici sive icones, vitae et gesta virorum illustrium Ordinis fratrum Minorum S. Francisci*, e in Stanislao Melchiorri nell'opera *Annales Minorum*, Napoli 1847, tom. 22, pag. 99.

Francesco Zurlo. — Nacque nel 19 ottobre 1524, e fu figliuolo del su riferito Giacomo. Abbracciò al pari del padre la carriera delle armi, si distinse ovunque per il suo grande valore, e nel 1554 lo troviamo Capitano a guerra in Terra d' Otranto. Ritiratosi in patria, occupò varii ufficii, e fra gli altri quello di protettore e di procuratore del celebre Monaste-

ro di San Giovanni Battista. Negli ultimi anni di sua vita emigrò da Giovinazzo, cercò di alienare gran parte de' suoi beni stabili, e si portò a vivere in Napoli, patria dei suoi maggiori, ove forse finì i suoi giorni.

Girolamo Zurlo. — Nacque il dì 19 febbraio 1533, e fu fratello al precedente. Abbracciò la carriera ecclesiastica, fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, arcidiacono della Cattedrale, e si rese noto al pubblico per il suo profondo sapere nelle scienze giuridiche, teologiche e filosofiche. Il vescovo Giovanni Antolinez Bricianos de la Ribera lo ebbe in molto pregio, tanto che verso il 1568 lo nominò a suo Vicario Generale. Di lui null'altro è a nostra conoscenza.

Raffaele Zurlo. — Forse fratello o cugino a' due precedenti, fiorì nella seconda metà del secolo XVI, e si addisse allo stato ecclesiastico. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto e Protonotario Apostolico. Occupò nella propria patria varie cariche ecclesiastiche, e fu tenuto in molto pregio dal vescovo pro-tempore Giovanni Antolinez Bricianos de la Ribera. Ebbe profonda dottrina nella legislazio-

ne consuetudinaria della nostra provincia, e si distinse non poco per opere di beneficenza. Morì poco dopo il 1570.

Giov. Batt. Saraceno. — Visse nella seconda metà del secolo XVI, e fu dottore nell' uno e nell' altro dritto. Divenne un valoroso giureconsulto ed avvocato del suo tempo, si cattivò la stima e l' affetto di quanti lo avvicinarono, e fu molto conosciuto nella nostra provincia. Occupò in patria e fuori varii ufficii pubblici, che egli esercitò con molto decoro. Ebbe per moglie la nobile Beatrice Pascale di origine di Catalonia. Ignoti ci sono l' anno ed il luogo in cui egli trapassò.

Benedetto Tripes.— Fiorì nella seconda metà del secolo XVI, e fu dottore dell'uno e dell'altro dritto. Uomo chiaro per il suo sapere, godè la più alta stima de' suoi concittadini ed occupò cariche civili di non poco rilievo. Fu egli uno de' principali fondatori del Monte della Pietà, ed egli stesso verso il 1573 ne dettò lo Statuto di quel pio Monte, meritando la piena approvazione del vescovo d'allora, Giovanni Antolinez Bricianos de la Ribera. Il Tripes morì il 1596, e la sua memoria per lunga pezza rimase viva negli animi de' suoi concittadini.

Nicolò Ant. Framarino. — Nacque il dì 19 maggio 1544, e fu figliuolo di Prospero e di Giovannella Gaeta. Si addisse alle scienze legali, e addivenne dottore nell'uno e nell'altro dritto. Si distinse non poco per il suo sapere, esercitò con grande successo in molte parti la professione di avvocato, e fu tenuto in grande stima presso i suoi concittadini, i quali gli affidarono di sovente delicati incarichi, che egli con successo menò a termine. Morì il 24 novembre 1600.

Giov. Agostino Castiglia. — Fiorì nel seconda metà del secolo XVI, ed appartenne a nobilissima ed illustre famiglia di origine spagnuola. Si addisse alla carriera delle armi, e si segnalò non poco per il suo valore. Guerreggiò in que' tempi in Lombardia, in Malta ed altri luoghi. Non contava che appena 27 anni di sua età quando si trovó in Africa con Ferrante Gonzaga ed altri valorosi alla presa di Tunisi, ove fu fatto prigioniero e quindi schiavo de' Turchi, e vi rimase in tale stato per lo spazio di circa otto anni, subendo travagli e tormenti. Liberatosi, alla fine, ritornò in patria, ove fu tenuto in grande stima presso i suoi concittadini, massime per aver egli presentato un progetto di

fortificazione per la città di Giovinazzo. In seguito volle addirsi allo stato ecclesiastico, fu sacerdote e partecipante della Cattedrale, e morì li 21 luglio 1603.

Giov. Ottavio Illuzzi. — Visse nella seconda metà del secolo XVI e principio del seguente, fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, sacro oratore di fama non comune, arcidiacono della Cattedrale e Vicario Generale del dotto vescovo Viperani. Nel 1598 egli dettò le Regole della novella Confraternita di Santa Maria del Carmine, e ne ottenne la piena approvazione. Fu tenuto in molta considerazione da' concittadini per la sua onestà di vita ed integrità di carattere. Morì li 30 dicembre del 1605 compianto da tutto il clero e dai cittadini.

Angelo Gramegna. — Visse nella seconda metà del secolo XVI e principio del seguente. Abbracciò la carriera ecclesiastica, fu dottore nell' uno e nell'altro dritto, tenne per molti anni l' insegnamento pubblico con grande concorso di giovani, e si distinse poi quale oratore sacro, acquistando gran fama in patria e fuori. Alla morte d'Illuzzi egli successe nella dignità di arcidiacono della cattedrale,

che tenne per breve tempo, perchè colpito da morte il dì 2 settembre 1607. La sua memoria per lunga pezza rimase viva nel clero giovinazzese.

Onorato Roberti. — Visse nella seconda metà del secolo XVI e principio del seguente; appartenne a famiglia patrizia di origine di Manfredonia ed in giovane età entrò nella Congregazione de' canonici regolari Lateransi di S. Agostino, ove, al dire dell'erudito Bernardino Tafuri, imparò le scienze filosofiche e teologiche con tanta buona riuscita, che venne facilissimamente considerato per uno de' migliori soggetti che fiorivano in quel tempo nella sua Religione; onde i suoi superiori l'applicarono ad insegnarle nelle migliori cattedre de' loro Monasteri, nel quale impiego egli s'intrattenne per qualche tempo con somma lode del nome suo, e profitto degli scolari. E non ostante un sì faticoso esercizio, procurò egli medesimo, con una indefessa applicazione, giovare al pubblico con le seguenti opere: *Commentarios in logicam*, *nempe Porphirii Isagogem praedicamenta brevem expositionem*, *cum praeambulis quaestionibus*; un trattato *De Syllogismo collectum ex reliquis Logicae libris*, stampato a Cre-

mona nel 1589 da' tipi di Cristofaro Draconio, in 4°; ed in fine *Questiones de elemento ignis, utrum detur in concavo ortis Lunae*, quale opera fu pubblicata a Venezia nel 1585 da' tipi di Giovan Battista Somasco in 4.° Scrisse inoltre il Roberti parecchie altre opere, le quali rimasero manoscritte dopo la sua morte. Egli ebbe al suo tempo gran fama, e Bartolomeo Chioccarello, nella sua opera *De illustribus scriptoribus* lo chiama *philosofus eruditus*. Morì a Padova nell'anno 1612, coprendo ivi la carica di Vicario di quel Vescovo. Oltre al Tafuri ed al Chioccarello, si fa di lui speciale menzione nell' *Historia Clericorum Can.* del P. Gabriele Ponnetto, libro III, capit. 37, in Niccolò Toppi nella sua *Biblicteca Napoletana*, in Minieri Riccio nelle sue *Memorie storiche* e in altri patrii scrittori.

Raffaele Caccavo.—Fiorì nella prima metà del secolo XVII; fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, oratore sacro di fama non comune, arcidiacono della Cattedrale e Vicario Generale del vescovo Viperani. Ebbe carattere eccentrico, tempestoso, irruente; onde attirossi l' odio di molti preti, che gli mossero aspra guerra e lo accusarono presso i suoi su-

periori immediati, i quali alla fine lo obbligarono a dimettersi come Vicario Generale del vescovo pro-tempore. Morì il 21 ottobre 1617.

Carlo Sagarriga. — Nacque il primo dicembre 1550, e fu figliuolo di Luigi Sagarriga e di Ottavia Vallone, ed appartenne ad illustre casato di origine spagnuola. Carlo si addisse allo stato ecclesiastico, fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, Prevosto della chiesa dello Spirito Santo ed indi Vicario Generale del vescovo Viperani nel 1595. Ebbe chiara fama al suo tempo, ed il Marziani alla pag. 210 e 211 della sua *Istoria* assicura che egli fu un uomo dotto e probo. Morì il 1610.

Tommaso Lupo. — Visse nella prima metà del secolo XVII, e si distinse non poco per il suo non comune sapere. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, professore in dritto canonico e partecipante del capitolo cattedrale. Dedicò l' intiera sua vita all' insegnamento della gioventù, che professò con coscenza ed abnegazione, e dalla sua scuola uscirono non pochi giovani che alla loro volta si distinsero in varii rami dell'umano sapere. Morì il Lupo il 23 ottobre del 1620, e la sua morte fu appresa con

grande dolore dall' intiera cittadinanza giovinazzese, che gli rese solenne attestato di affetto col seguire il feretro sino all'ultima dimora.

Giacomo Ant. Riccio. — Nacque ne' primi anni della seconda metà del secolo XIV, e fu figliuolo di Sigismondo e di Conquesta Tomeo. Fu arciprete della Cattedrale, notaio apostolico, mastro d'atti della Curia vescovile e uomo di molte lettere. Ebbe molta considerazione presso i suoi concittadini, e di lui è fatta chiara menzione nella nota da noi dettata alla pagina 16 della *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770* scritta da ignoto autore, e pubblicata per la prima volta per le stampe nel 1881. Il detto Riccio cessò di vivere il dì 15 dicembre 1622.

Giuseppe Rabonio. — Visse nella prima metà del secolo XVII, ed acquistò nome di dotto teologo e di eloquente sacro oratore. Fu canonico della Cattedrale, e per molto tempo esercitò con lode la dignità di Vicario Generale de' vescovi Giulio Masi e Giovanni Antonio Viperani. Morì in patria il 5 gennaio del 1623.

Simone de Risi. — Figliuolo del nobile uomo Giulio de Risi e della nobile Maruccia Sasso, fu un buono ecclesiastico e dottore dell'uno e dell'altro dritto. Al suo tempo fu tenuto in grande stima per la sua dottrina, ed ebbe fama di valente giureconsulto. Verso il 1610 egli meritò di essere elevato a Prevosto della Collegiata dallo Spirito Santo, e, al dire dello storico patrio Ludovico Paglia, il de Risi sostenne con grande dispendio nella Corte Romana i privilegi ed i diritti della sua Chiesa. Morì compianto da tutti i ceti de' cittadini il dì 12 gennaio 1623.

Giovanni Framarino. — Visse nella prima metà del secolo XVII. Fu dottore nell'uno e nell' altro dritto; esercitò in patria e fuori la professione di avvocato, ed ebbe la stima e la fiducia di quanti a lui ricorsero per consigli. Occupò varie cariche cittadine, che egli esercitò con onore e disinteresse. Fu marito della nobile Gisotta Castiglia, e morì li 3 settembre 1623.

Giov. Ant. Saraceno. — Visse nella prima metà del secolo XVII, e fu dottore nell'uno e nell'altro dritto. Ebbe chiara fama presso i

suoi concittadini per la sua non comune dottrina nelle discipline giuridiche e storiche, ed occupò cariche cittadine di non poco rilievo. Fu marito della nobile donna Antonia della Marra della città di Barletta, la quale morì li 26 agosto del 1629.

Paolo Framarino. — Figliuolo del dottor di leggi Nicolantonio e di Beatrice Rogadeo di Bitonto, nacque li 9 febbraio del 1592. Fu sindaco di Giovinazzo dall' anno 1624 al 1625; lasciò alcune memorie storiche, che col titolo di *Frammenti* si veggono citate ben undeci volte al margine e qualche volta, come nella pag. 108, anche nel testo delle istorie di Giovinazzo, scritte da Ludovico Paglia, e trapassò dopo il 18 luglio 1634 e prima del 5 gennaio 1635. Di Paolo Framarino si fa parola nel 2° volume del *Dizionario biografico universale* pubblicato a Firenze nel 1846 dal tipografo Davide Passigli.

Angelo de Risi. — Fratello al prevosto Simeone de Risi, di cui più sopra abbiamo tenuto parola, nacque nel 30 di agosto 1579. Fu chiaro per il suo sapere e la nobiltà della sua vita, e venne da' suoi concittadini chiamato in cir-

costanze difficili ad esercitare varii ufficii pubblici, e così egregiamente li tenne, che per più fiate vi venne confermato. Inoltre fu più volte mandato dalla sua patria ambasciatore a Napoli, a Roma ed a varii principi, il che prova come fosse assai reputato per dottrina, per eloquenza e per amore verso della patria. Nel 16 ottobre 1609 meritò di essere ricevuto con la qualità di Cavaliere di giustizia nel Sacro Militar Ordine Gerosolimitano,dopo che con un processo ebbe dimostrate la generosa nobiltà dei suoi quattro quarti, ossia delle famiglie de Risi, Sasso, Paglia e Gizzinosi, e fece professione in quelle Religione. Di Angelo de Risi ci hanno lasciata memoria Ludovico Paglia, Luigi Sagarriga, Ludovico Araldi, Nicola Domenico Marinelli, Francesco Bonazzi ed altri. Egli morì in patria il 25 novembre 1636, e con grandi onori fu seppellito nella chiesa dello Spirito Santo, ove tuttora si legge di lui la seguente iscrizione :

D. O. M.
ANGELUS DE RISIS
EQUES HIEROSOLYMITANUS
SACELLUM AMPLIORI FORMA CONSTRUXIT
MONUMENTUM VIVENS PARAVIT
SIBI AC FAMILIAE POSTERIS
ANNO DOMINI MDCXVII.

Giov. Ant. Vallone. — Fu figliuolo di Orazio e di Giulia di Bitonto, e nacque nel 14 di febbraio 1584. Sin da' suoi primi anni si dette allo studio delle belle lettere, e ben tosto riuscì provetto nella poesia. Alcune sue composizioni in idioma latino, come ci assicura il Toppi alla pag. 128 della sua *Biblioteca napoletana* si leggono dopo l' orazione funebre di Sigismondo re di Polonia, fol. 50. Di lui null' altro sappiamo, ed ignoriamo anche il giorno ed il luogo della sua morte.

Ludovico Paglia. — Molto debbono a questo ben emerito scrittore i cittadini di Giovinazzo, perchè egli, servendosi di quanto era stato fatto prima di lui, de' proprii criterii acquisiti o per istudio o per esperienza, intessè il racconto de' fatti di Giovinazzo, non isolati, presi a sè, staccati da tutto il resto della storia; ma bensì connessi al racconto storico delle altre parti d'Italia, ben inteso di quelle che ebbero rapporti con la città di Giovinazzo. Egli nacque li 8 di settembre 1584, e ricevè il battesimo da Giovan Battista de Nicastri. Ebbe a genitori Angelo Antonio Paglia e Luisa Affatato che si accorsero per tempo della forte intelligenza di questo fanciullo, e, secondo sua in-

clinazione, avvero secondo quella de' parenti, ovvero secondo quella del tempo, lo fecero ecclesiastico. Prima tonsura nel marzo 1592, e così via via fino al sacerdozio. Fu caro al vescovo di Giovinazzo che era in quel tempo Giulio Masi, e per impegni del quale il Paglia venne nominato Canonico dell' insigne Collegiata dello Spirito Santo. Mostrò per tempo molta inclinazione agli studi storici, ed in modo speciale alle antiche istorie; talchè era profondo conoscitore delle mitologie greca e romana, e cultore appassionato dell'archeologia storica. Consultò molte opere che in allora avevano assai valore, e rivestì la sua storia di varie notizie tolte a prestito da' pochi storici che lo procedettero. Ebbe a scorta principale le *Cronache* di Bisanzio Lupis, e del *Discorso* di Giov. Antonio Paglia si servì come scheletro a comporre un corpo abbastanza bene modellato. Era in sul termine ed istato forse di pubblicarla, quando fu assalito da immatura morte il primo di giugno 1638. Non venne quindi alla luce la nuova istoria e rimase manoscritta, finchè apprezzatone il giusto valore, e temendo che col tempo dovesse perdersi o distruggersi, il Cav. Gaetano Framarino la pubblicò in Napoli pe' tipi di Car-

lo Troisi, in un volume col titolo « *Istorie della città di Giovenazzo.* Qual pregio si abbia la Storia del Paglia lascio dire all' illustre Comm. Luigi Volpicella: « pregevole è il lavoro del « Paglia per l'ordine col quale è condotto e « per aver egli saputo acconciamente legare « alla storia generale del reame di Napoli quel- « la della patria sua. Vero è che là dove toc- « ca delle antiche origini della città ei si mo- « stra spacciatore di grossolane favole; vero « è altresì che nell' epoche più remote del- « la sua narrazione riesce povero e di troppo « meschina levatura; ma per ciò che riguarda « i tempi meno lontani da lui, avendo preso « a sua principale guida la Cronaca del Lu- « pis ed i documenti sincroni, può al suo li- « bro ognuno rivolgersi con piena sicurezza e, « come se fosse un purissimo fonte, attigne- « re da esso la notizia delle cose avvenute « nella città di Giovenazzo. Non ostante che « più agevole sarebbe a lui stato lo scrivere « de' fatti contemporanei o che di poco ave- « vano preceduto l'età in cui ei visse, il Paglia « non condusse la sua storia oltre al 1531, e « solo dopo di aver esposto come ai Gonzaga « pervenne in quell'anno il dominio di Giove- « nazzo con poche e vaghe frasi dà termine

» alla sua opera, lodandoli di aver moderata-
« mente governato la patria sua per un inte-
« ro secolo e di essere stati umani e larghi
« di benefizii verso di lei. Con l'avere nel bel
« mezzo reciso il corso del suo racconto volle
« forse il Paglia avvertire i lettori che la sto-
« ria di Giovenazzo terminava ai tempi in cui
« ella cadde sotto il feudale servaggio; ovve-
« ro cercó in tal modo di tôrsi da un grave
« imbarazzo, chè il descrivere le sventure del-
« la città e le enormità che da' baroni e da'
« loro uffiziali si commettevano non poteva in
« quell'epoca essere senza pericolo, e d'altra
« parte l'animo suo nobilissimo consentir non
« gli doveva il tradire la verità e di prostrar-
« si umilmente innanzi ai potenti ». Il Frama-
rino nel pubblicare per le stampe l'opera be-
nemerita del Paglia dichiarò che egli avea sti-
mato conveniente di non alterare quanto l'au-
tore avea scritto, e che presentava la storia
al pubblico nella sua più genuina integrità.
Ciò non ci sembra esatto, sia perchè l'erudi-
tissimo Giuseppe Volpi non esitò nella sua *I-
storia de' Visconti* di affermare che il lavoro del
Paglia venne in molte parti corrotto dal suo
editore, sia perchè il Framarino, dovette ag-
giungere o togliere a suo bell'agio, secondo il

togliere o l'aggiungere tornasse utile. L'opera del Paglia è rammentata con onore da Francescantonio Soria, da Lorenzo Giustiniani, da Bernardino Tafuri, da Camillo Minieri Riccio, da Luigi Volpicella e da molti altri scrittori.

Andrea de Risi. — Visse nella prima metà del secolo XVII, e al dire dello storico patrio Ludovico Paglia , fu un illustre dottore di legge. Si distinse come avvocato e consulente, ed ebbe occasione di dare solenni pruove del suo non comune sapere. Esercitò parecchie cariche civili, e cattivossi l'affetto e l'ammirazione de' buoni. Ebbe per moglie una tale Porzia de Rahonio , di nobilissimo casato , e fu fratello di Angelo de Risi, del quale abbiamo più sopra tenuto parola. Morì il 2 ottobre 1637, e con grandi onori venne seppellito nella chiesa dello Spirito Santo, ove si legge di lui la seguente iscrizione:

D. O. M.
ANDREAE DE RISIS V. I. D.
PATRITIO INTEGGERIMO
CONIVGI DILECTISSIMO
PORTIA RAHONIA
VLTIMVM SVAE FAMILIAE GERMEN
VLTIMVM EFFLAGITANS DIEM

VT QVOS VIVENTES VNA CARO REXIT VNANIMES
VNA MORIENTES TEGAT VRNA
VNA RESVRGENTES FELIX ATTINGAT AETERNITAS.

Francesco Sagarriga. — Fiorì nella prima metà del secolo XVII, e fu figliuolo di Gian Luigi. Distinto dottor di leggi de' suoi tempi, godè la stima e l'affetto de' suoi concittadini , pe' quali disimpegnò affari di non lieve momento. Morì li 23 di agosto del 1642, e con grande pompa venne seppellito nella chiesa Cattedrale.

Giacomo Capece-Zurlo. — Nacque li 14 di gennaio del 1601, e fu figliuolo di Francesco e di Lucrezia Chyurlia. Dottore nell' uno e nell'altro dritto, divenne abbastanza noto per la sua dottrina nelle materie giuridiche. Occupò varie cariche cittadine , e si distinse per la sua operosità ed intelligenza. Fu marito della distinta gentildonna Antonia Chyurlia , la quale morì il 21 maggio 1642. Ignoti sono l'anno ed il giorno del suo decesso.

Sergio Sepe. — Fiorì nella prima metà del secolo XVII. Si addisse allo stato ecclesia stico, e si distinse non poco per il suo sa

pere. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, fu un buono oratore sacro, e meritó di essere elevato alla dignità di Primicerio della Cattedrale. Prese parte al Sinodo diocesano tenuto dal dotto vescovo Maranta, e si distinse non poco per la sua sennatezza; tanto che il detto vescovo non tardò a nominarlo suo Vicario ed officiale generale, nel quale posto il Sepe si rese assai benemerito del clero e della cittadinanza. Morì, compianto da tutti, alli 9 di ottobre 1651.

Luigi Sagarriga. — Figlio di Gian Luigi e di Lucrezia Scaraggi de' baroni di Cassano, fu dottore in sacra teologia e canonico della chiesa Cattedrale di Giovinazzo. Egli morì li 7 dicembre 1651, e scrisse la vita del beato Niccolò Paglia e le memorie istoriche di alcune famiglie nobili di Giovinazzo, scritture che nel 18 di giugno 1648 indirizzò al nobile Antonio Paglia, e che si veggono pubblicate in appendice alla storia di Ludovico Paglia. Di lui fanno chiara menzione Camillo Minieri-Riccio, Luigi Volpicella, Giulio Petroni ed altri. È pregio de' suoi lavori una semplicità tutta propria ed una ammirevole sincerità. La vita del beato Niccolò Paglia è adorna di mol-

ti fatti mitologici e di molte sacre invenzioni, e nelle memorie istoriche di alcune famiglie nobili c' é la fonte a cui hanno attinto tutti gli scrittori posteriori e della quale io mi sono servito diffusamente e fiduciosamente. Il Sagarriga fu tenuto in grandissima stima da' suoi concittadini ed il dotto vescovo Carlo Maranta lo ebbe molto caro, affidandogli affari di non lieve momento. Nel Sinodo diocesano celebrato nel 1631 dal detto vescovo il Sagarriga si ebbe in esso non ultima parte, cattivandosi semprepiù l' affetto e la stima di tutti.

Andrea Saracino. — Visse nel secolo XVII, e di buon'ora si ascrisse all'ordine dei Padri Teatini. Fu valente oratore sacro, dotto filosofo e scienziato, ed al suo tempo si acquistò molta reputazione nel suo Ordine. Di lui null'altra cosa sappiamo che illustrar possa la sua vita di scienziato, ed ignoriamo pure ove avesse finito i suoi giorni.

Vito Maria Vernice. — Fu figliuolo di Nicolantonio e di Celidonia Felice di Modugno. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, arcidiacono della cattedrale, oratore di fama non comune, professore di dritto e vicario capitolare

allorchè il vescovo Carlo Maranta venne nel 1657 da Giovinazzo trasferito alla sede di Tropea. Morì nel 6 di settembre 1659, e per lunga pezza lasciò di sè chiara fama nei cittadini tutti di Giovinazzo.

Giuseppe Ottavio Vernice. — Nacque nel 19 marzo 1594, e fu fratello al precedente. Abbracciò del pari la carriera ecclesiastica, e si distinse per la sua dottrina nelle materie ecclesiastiche e filosofiche. Fu dottore nell' uno e nell'altro dritto, poi arcidiacono, alla morte di detto suo fratello, ed in seguito meritò di essere elevato al posto di Vicario generale per la sede vacante, nel quale onorifico posto seppe guadagnarsi la stima tanto dell'intiero clero, che dell'intiera cittadinanza giovinazzese. Morì nel 26 agosto del 1661.

Raffaele Gilao. — Visse nel secolo XVII, e fu figliuolo di Giovan Donato e della nobile Porzia Boccapianola della città di Bari. Fu chiaro al suo tempo per virtù militari e cittadine, e meritò di ricevere dal re Filippo IV l'abito di Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo. Morì in patria il dì 6 giugno 1661.

Francesco Taurisano. — Nacque in Giovinazzo il 22 di maggio 1601 da Giovannandrea di Andrea, nobile barese, e da Ippolita di Scipione de Planca e morì nel giorno 6 dicembre 1667. Egli dapprima si unì in matrimonio con Camilla Spinosi, dalla quale ebbe una sola figliuola per nome Ippolita, che nel 1655 fu tolta in moglie da Giovantonio Volpicella; ma poscia addivenuto vedovo, vestì, nel 1640, gli abiti clericali, fu sacerdote ed ascese anche alla dignità di canonico della cattedrale. Egli fu autore del Catalogo dei Vescovi di Giovinazzo, che si vede più volte citato da Ludovico Paglia, e che, a quanto pare, è andato smarrito. Di lui si fa chiara menzione alla pag. 13 e 14 del *Discorso degli scrittori della storia di Giovenazzo* dettato da Luigi Volpicella e da Francesco Bonazzi nelle giunte alla *Cronaca* di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari, pag. 23.

Giovanni Capece-Zurlo. — Nacque a Giovinazzo alli 28 luglio 1602; quindi erroneamente dicesi di Napoli nel Ruolo Generale di Del Pozzo e Solaro. Fu uomo illustre del suo tempo, meritò di essere eletto verso il 1670-71 Balio di Santo Stefano, ed occupò pure l' alto posto di Ammiraglio della Religione Gerosoli-

mitana. Di lui è fatta parola nell' *Araldo nobiliare del napoletano* (anno V. pag. 71). Egli morì verso il 1673.

Francesco Paolo Vallone. — Visse nella seconda metà del secolo XVII. Fu dottore nell' uno e nell'altro dritto, profondo canonista e Primicerio della Cattedrale. Tenne per molti anni l'insegnamento pubblico, e la sua scuola riuscì numerosa di giovani paesani e di forestieri. Morì li 26 di gennaio 1677.

Paolo Vernice. — Fu Figliuolo di Giovan Francesco e di Isabella Saraceno, e nacque nel 25 agosto 1617. Fu uomo dotato di mente e di cuore. Fu Eletto nel 1638 a 1639, e Sindaco nel 1642 al 1643. Datosi poi alla carriera ecclesiastica addivenne sacerdote; si addottorò nell'uno e nell' altro dritto, e in grazia del suo sapere, addivenne Vicario Generale del vescovo Agnello Alfieri. Fu tenuto in grande stima presso i suoi concittadini per la sua vita intemerata e veramente evangelica, e compianto da tutti morì li 23 di agosto 1681.

Gaetano Misurelli. — Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, sacerdote partecipan-

te della chiesa Cattedrale, e fu tenuto in altissima stima per la sua dottrina nelle scienze filosofiche e giuridiche. Fu oratore sacro di fama non comune, e predicò con grande successo in varii luoghi della nostra provincia. Morì nel dicembre 1686, e per lunga pezza il suo nome si mantenne vivo presso la cittadinanza giovinazzese.

Giovanni Misurelli. Forse fratello o cugino al precedente, fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, sacro oratore di fama non comune ed arciprete curato della Cattedrale. Fu tenuto in grandissima stima dal dotto vescovo Carlo Maranta, il quale nel 1631, nel celebrare il Sinodo diocesano, volle nominare il Misurelli a Segretario come il più idoneo a poter redigere le disposizioni sinodali nella lingua del Lazio e nella forma puramente ecclesiastica. Nel 1656 il vescovo Maranta per sue faccende recossi in Napoli, e lasciò a suo Vicario il Misurelli, il quale dette pruova di tale sennatezza da meritarsi l'affetto dell'intiero clero. In seguito il Misurelli esercitò pure le funzioni di Vicario Generale de' vescovi Vaginari ed Alfieri, e sempre ebbe a meritarsi lodi e nuove attenzioni di stima pubblica. Il Misurelli

sostenne varie importanti deputazioni da parte del capitolo cattedrale, ed a lui si debbono la formazione de' Capitoli della Bagliva. Inoltre egli sostenne per lungo tempo l'alto ufficio di Notaio Apostolico. Morì li 16 aprile del 1687, e con pompa solenne venne seppellito nella Cattedrale col compianto dell'intiera cittadinanza.

Carlo Sagarriga. — Visse nella seconda metà del secolo XVII, ed, iscrittosi di buon'ora fra' religiosi de' Chierici Regolari de' Teatini, si rese noto al pubblico per i suoi non comuni talenti. Fu al suo tempo facondo oratore sacro, e si meritò la stima pubblica. Sappiamo inoltre che, mentre egli era in Giovinazzo, vi fu nel 29 gennaio 1657, verso le ore 9 di mattina, una spaventevole scossa di terremoto, per cui il popolo atterrito cercò rifugio nella Cattedrale. Ivi trovavasi pure il Sagarriga, il quale, salito sul pergamo, tenne al popolo piangente ed atterrito un caloroso fervorino, che riuscì oltre ad ogni dire eloquentissimo, e dopo consigliò i convenuti a ritirarsi nelle proprie case. Il Sagarriga nel 1682 era Preposito de' Chierici Regolari in Bitonto, e nell'aprile detto anno meritò di essere nominato Esaminatore Sinodale nel Sinodo diocesano, celebrato da quel

vescovo Francesco Antonio Gallo de Austrimont. S'ignora da noi quando e dove il Sagarriga trapassò.

Cola Antonio Vernice. — Visse nella seconda metà del secolo XVII. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, ed esercitò con molta lode e successo la professione di avvocato, rendendosi noto in tutta la provincia per le sue vaste conoscenze giuridiche. Al pari di varii egregi uomini dell'antichità, e di questi ultimi tempi, il Vernice nulla scrisse, o piuttosto nulla pubblicò per le stampe. Ebbe per moglie la nobile Grazia Gagliego y Pardo, e di lui null'altro è a nostra conoscenza.

Camillo Chyurlia. — Fiorì nella seconda metà del secolo XVII, fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, si distinse per le sue vaste cognizioni giuridiche ed occupò in patria cariche di rilievo. Fu tenuto in grandissima stima presso i suoi concittadini, essendo stato un fiero sostenitore de' diritti e privilegi della Università della sua patria. Fu marito della nobile donna Isabella Vernice. Egli morì li 29 di gennaio dell'anno 1691.

Guglielmo Morola. — Fu figliuolo di Girolamo e di Giulia Morola.Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, e si distinse nell' esercizio dell' avvocatura, procacciandosi chiara fama nel proprio paese e fuori. Esercitò con molto onore varie cariche cittadine, e si rese benemerito della sua città natìa. Morì il 30 dicembre 1691.

Antonio Sagarriga. — Nacque nel 12 ottobre del 1631, e fu figliuolo di Gian Luigi Sagarriga e di Giovanna Gentile. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, profondo teologo e filosofo, ed arcidiacono della Cattedrale. Si distinse inoltre come oratore sacro, e godé la stima di quanti lo conobbero. Sostenne con dotti scritti le ragioni della Chiesa di Giovinazzo contro le pretese dell'arciprete di Terlizzi Marino de Martino di Trigento, e si ebbe il plauso de' dotti della nostra provincia e dell' istessa Curia Romana. Compianto da tutti morì il 30 dicembre 1691.

Raffaele Balsamo. — Nacque verso il 1633, e fu figliuolo di Orazio. Fu Canonico della Cattedrale e Notaio Apostolico. Fu profondo conoscitore delle istorie e diligente cultore e ricercatore delle memorie antiche del-

la propria patria. Ebbe fama di erudito non solo presso i suoi concittadini, ma nell' intiera provincia, venendo egli allo spesso consultato. Come Notaio Apostolico meritò di essere ascritto all'Archivio della Curia Romana. Scrisse e raccolse non poche memorie attinenti alla storia di Giovinazzo, quali per incuria de' suoi sono andate disperse e distrutte. Di lui solamente si conserva nella biblioteca de' signori Volpicella di Napoli, antichi nostri patrizii, un volumetto manoscritto dal titolo: *Libro di tutti li compadroni moderni presentano a tutti li beneficii de iure patronatus laicorum sistenti nel territorio di Giovenazzo fatto una con tutte l'insegne delle casate dell'anno 1657.* È detta operetta così giudicata dal Comm. Luigi Volpicella nella sua *Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari* « È questo il « titolo di un volumetto manoscritto posseduto dalla mia famiglia, il quale ha una certa importanza non solo per la notizia di « tutti i beneficii di padronato laicale ch'erano « in Giovenazzo poco dopo la metà del decimosettimo secolo e de' nomi de' varii compadroni, ma anche per esservi delineate le imprese di molte famiglie ». Il Balsamo morì in Giovinazzo il 9 di febbraio 1694, e nella

notata della sua morte ne' libri parrocchiali della Cattedrale è detto che egli fu *vir inclitus et perspicax in perquirendis notitiis memoriarum deperditam, et antiquitatum in omni genere etc.* La sua memoria per lunga pezza rimase viva fra' suoi concittadini.

Giuseppe Buonomo. — Nacque li 19 giugno del 1622, e fu figliuolo di Pietro e di Porzia di Donato. Si addisse allo stato ecclesiastico, e fu Primicerio della Cattedrale. Il suo nome è raccomandato a' posteri per aver egli fondato nella propria patria il grandioso Convento de' frati Domenicani, oggi adibito ad uso di reale Ospizio de' trovatelli per al provincia di Terra di Bari, dotandolo di oltre 425 mila lire, e ciò il fece a premura del suo concittadino il vescovo F. Giacinto Chyurlia. Egli morì il 22 di marzo del 1703, e di lui fanno menzione non pochi patrii scrittori. Nella vita a stampa poi del francese P. Antonino Cloche, che fu Generale dell' Ordine dei Domenicani, al Capo IX si accenna alla fabbrica del Convento di Giovinazzo, e della gratitudine mostrata dal P. Cloche al di lui fondatore Buonomo, a cui vivo gli mostrò molta stima, e morto lo ammise a' suffragi dell' Or-

dine, come si legge negli atti del Capitolo Generale celebrato nel 1694. Inoltre i frati Domenicani di Giovinazzo in segno di gratitudine fecero scolpire un mezzo busto del Buonomo, quale tuttavia si osserva in una nicchia in sito elevato dell' ex Convento. In ultimo facciamo notare che il detto Buonomo si rese benemerito della cittadinanza giovinazzese dall' avere con sua disposizione testamentaria del 12 dicembre 1700 legata la somma di L. 21, 250 alla Congregazione del Santissimo Sagramento per impiegarne l' annua rendita in otto maritaggi a favore di povere donzelle della città di Giovinazzo.

Matteo Bettamansi. — Visse nel secolo XVIII. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, profondo conoscitore delle materie fisolofiche e teologiche, arcidiacono della Cattedrale e Vicario Generale del vescovo Chyurlia. Occupò varii uffici, e fra gli altri quello di Deputato del Monte della Pietà. Morì, compianto da tutti, li 24 dicembre 1704, e con sua disposizione testamentaria istituì un Monte per assegnare maritaggi alle donzelle povere ed oneste del paese, chiamandone all'amministrazione di esso il Capitolo Cattedrale di Giovinazzo.

Natale Venturieri. — Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto ed arciprete-curato della Cattedrale. Si distinse al suo tempo per la vasta sua dottrina nelle scienze filosofiche, e seppe procacciarsi l'affetto e la stima dell'intiera cittadinanza. Fu panegerista non volgare, e la sua parola fu eloquente. Morì li 4 dicembre 1705.

Vito Venturieri. — Forse fratello o cugino al precedente. Si addisse del pari allo stato ecclesiastico, e fu sacerdote partecipante della Cattedrale. Fu uomo di molte lettere e di vita esemplare ed apostolica, e godè la stima e l'affetto dell'intiero popolo giovinazzese per le sue opere eminentemente caritatevoli. Nel 1697 egli fondò nelle prossimità di una sua tenuta, contrada *Termite*,una Cappella rurale sotto il titolo dell'Angelo Custode, e sulla porta d' ingresso vi fece incidere una breve iscrizione in idioma latino. Morì il 20 dicembre 1705 in odore di santità, e nel libro dei morti della Cattedrale è detto che il Venturieri fu « *vir misericors ac pater pauperorum... postea cum magno fletu totius populi asportatus fuit ad Ecclesiam fratris Cappuccinorum, ubi fuit sepultus.* »

Niccolò Gramegna. — Nacque li 16 aprile 1635, e fu figliuolo di Giov. Battista e

di Faustina lo Ragno. Appartenente alla Piazza del Popolo, e per più fiate occupò in essa la carica di Sindaco, distinguendosi per virtù cittadine. Fu amantissimo della libertà della sua patria, e vi consacrò tutta la sua esistenza per il bene pubblico; ond'egli si acquistò grande reputazione, e venne chiamato a cuoprire cariche cittadine di non lieve momento. Morì compianto da tutti nel 17 settembre 1707, e la sua salma con grande concorso di gente venne tumulata nella Chiesa dello Spirito Santo, ove ad eterna memoria gli fu inciso su pietra il seguente epitaffio:

D. O. M.
HIC IACET
NICOLAUS DE GRAMINEA
ILLUSTRIS
SECUNDAE PLATEAE CIVITATIS IUVENATII
OBIIT IN DOMINO MDCCVII.

Nicola Ant. Chyurlia. — Nacque il 4 di febbraio del 1663, e fu figliuolo del dottor di legge Camillo e di Isabella Vernice. Si addisse allo stato ecclesiastico, fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, arciprete della Cattedrale e Protonotario Apostolico. Fu tenuto in grandissimo conto dai suoi concittadini per il

suo vasto sapere, ch' egli seppe dalla scuola, dal pergamo e con gli scritti addimostrare. Il vescovo Agnello Alfieri se ne servì non poco di lui, massime nelle vertenze giurisdizionali che ebbe a sostenere con Terlizzi. Morì il Chyurlia il 10 agosto 1721.

Girolamo Saraceno. — Visse nella prima metà del secolo XVIII, e si addisse allo stato ecclesiastico. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, Protonotario Apostolico e prevosto dell' insigne Collegiata dello Spirito Santo. Ebbe chiara fama per la sua dottrina nelle materie filosofiche e giuridiche, e meritò la stima di quanti ebbero la ventura di avvicinarlo. Morì li 6 luglio 1722 ed il dì appresso con grandi onori fu tumulato nella chiesa dello Spirito Santo.

Oronzo Framarino. — Figliuolo di Nicolantonio e d' Ippolita de Risi, nacque il 19 di agosto 1665. Abbracciò ne' suoi primi anni la carriera ecclesiastica; poi verso il 1686, smesse le vesti chericali, andò come volontario a militare nelle Spagne, e, dopo di essere stato Capitano del reggimento de' dragoni, divenne Colonnello di Cavalleria e Governa-

tore del castello di Barcellona, ove finì i suoi giorni.

Gaetano Framarino. — Nacque nel 6 di novembre 1669, e fu fratello al precedente. Nel 1696 egli vestì l' abito di cavaliere dell' Ordine spagnuolo di San Giacomo, e nel 1700 diede alle stampe il volume delle *Istorie* di Ludovico Paglia non che il ragguaglio storico di Luigi Sagarriga, dedicandoli a Marcello Celentano. Piacque a lui di seguire la carriera militare. Egli fu dapprima Capitano delle guardie del Vicerè di Sicilia e poi Capitano delle armi a guerra della città di Noto, non meno che delle sue coste e marine, e Sergente maggiore di battaglia del Partito di Lentini. Visse sempre lontano dalla sua patria, ed in Sicilia sposò la nobile Teresa de Leoz di origine spagnuola, con la quale procreò diversi figli. Morì in Noto.

Domenico Celentano. — Visse nella prima metà del secolo XVIII, ed appartenne all'Ordine de'frati Predicatori. Fu Maestro Provinciale di Napoli, poi Priore di S. Domenico Maggiore in Napoli , indi Rettore del Collegio di S. Tomaso d' Aquino, e finalmente Pro-

curatore generale dell'Ordine nel regno di Napoli. Ebbe chiara fama nel regno e fuori per la sua non comune dottrina, e si meritò la stima di alti personaggi. Gaetano Framarino nella sua *Prefazione* alle *Istorie* di Giovinazzo di Ludovico Paglia parla di lui con molta lode, lo appella celebre teologo ed aggiunge che *risplende qual' astro luminoso nel cielo domenicano.* Sono a noi ignoti il luogo e la data della sua morte.

Francesco Leoni. — Nacque il 14 ottobre 1669, e fu figliuolo di Antonio e di Antonia di Giuliodibari. Fu canonico teologo della Cattedrale, dottore nell' uno e nell'altro dritto ed erudito archeologo, avendo fatto belle ricerche nell'archivio capitolare, quali poi andarono disperse. Per molto tempo egli coprì il posto di archivario della Cattedrale, come quello di amministratore del Monte della Pietà. Per la sua grande dottrina ed erudizione si meritò la stima e l' affetto de' suoi concittadini, i quali fiduciosamente ricorrevano tutti a lui per consigli. Morì il giorno 29 di agosto 1723, dell' età di anni 53 circa di sua vita, compianto dall' intiera cittadinanza.

Carlo Giacinto Altieri. — Visse nella prima metà del secolo XVIII, e si distinse al suo tempo nell' arte scultoria , secondo appunto rileviamo dal suo atto di morte, che si conserva nell'anchivio dell' arcipretura della Cattedrale di Giovinazzo. Quali fossero state le opere da lui eseguite , e dove , da procacciarsi il titolo di *egregius sculptor*, è a noi ignoto. Morì il 2 ottobre del 1729 , e fu marito di una tale Marianna Sarnelli.

Giacinto Chyurlia. — Nacque li 23 di marzo 1655 da' coniugi Nicolò e Beatrice Giannone Alitto di Bitonto, ed appartenne a nobilissima ed antichissima stirpe di origine greca. Educato a buoni studii prima in patria, poi in Roma, nel Seminario Clementino, si ascrisse all'Ordine de' Frati Domenicani ed in esso si distinse in maniera da meritare alla presentazione del re di Spagna, di essere elevato a dì 24 di agosto 1693 da papa Innocenzo XII alla cattedra vescovile della sua patria, che tenne per circa 37 anni. Ebbe per suo compagno ne' primi anni del suo vescovado il P. Maestro Fr. Alberto Valente leccese, religioso di grande bontà, di dottrina e di ottimi talenti. quale era stato maestro di studio in Zara di

Dalmazia. Fu il Chyurlia un vescovo pieno di zelo nell'adempimento del suo sacro ministero, ed è stato molto lodato da M. Cavalieri nella *Galleria de' Sommi Pontefici, patriarchi, arcivescovi e vescovi dell' ordine dei Predicatori*, dal Coleti nelle giunte alla *Italia sacra* dell'Ughelli e da altri, i quali hanno lungamente discorso di lui e delle cose da lui operate. Sostenne egli vittoriosamente con la parola e con dotti scritti vertenze giurisdizionali con l'arciprete e capitolo di Terlizzi, e ne ottenne da papa Benedetto XIII bolla favorevole, quale a sua volta dette luogo ad altri litigi strepitosi. Non ripeteremo ciò che dagli enunciati scrittori è stato già detto, nè questo ci sembra il luogo acconcio a far critiche osservazioni sopra alcuni fatti della sua vita ed in ispecialità quelli che riguardano la fondazione del Convento de' Padri Domenicani in Giovinazzo, potendosi al riguardo consultare il nostro *Cenno storico* intorno al R. Ospizio de' trovatelli in Giovinazzo; ci restringiamo solo a dire che nella età di anni 72 egli morì il 23 di marzo 1730 in Lizzano in provincia di Lecce, nella cui maggiore chiesa venne sepolto, e che il suo nipote Nicola Chyurlia, marchese di Lizzano, ne trasportò a Giovinazzo il cuore in un'urna di cristallo,

la quale venne deposta in mezzo al coro della chiesa Cattedrale, ove gli fu apposta la seguente iscrizione:

MDCCXXX
F. HIACINTUS CHIURLIA P. IUVENACEN
PIENTISSIMO ANTISTITI
QUOD VITAM PARCE AC DURITER AGENDO
POSTERIS PROVENTUS ECCL. BONA
PAUPERIBUS OPES COMPARAVERIT
SENEX NEC SUMPTUI NEC LABORI
SUA IURA IN TERLITIUM ROMAE EXPERIUNDO
PEPERCIT
LITIANI TANDEM MORIENS
SUMMO NOSTRI DESIDERIO TENETUR
CUI
NICOLAUS CHIURLIA N. INDULGENS
COR HUC ADDUXIT
ECCL. HR. B. M. M. P.

Domenico Chyurlia. — Fu fratello al precedente, e nacque li 14 maggio del 1656. Uomo dotato di molti meriti personali, e fu marito della nobile Giuditta Alburquerch di Bitonto. Si distinse per militari virtù, fu tenuto in gran conto dal Marchese della Rocca, e di lui fa particolare menzione Filippo de Arrieta nel suo *Ragguaglio istorico del contaggio occorso nella provincia di Bari negli an-*

ni 1690, ecc. (pag. 141 e 142). Dopo di aver egli comprato le terre di Roccaforzata e di S. Martino, in provincia di Lecce, ottenne sopra quella di Roccaforzata dal re Carlo 2. con diploma del 16 febbraio 1698 il titolo di Conte per sè e per i suoi successori. Di lui null'altro è a nostra conoscenza.

Lorenzo Chyurlia. Nacque nel 30 settembre 1685, e fu figliuolo di Domenico e di Giuditta Alburquerch. Incamminossi ben per tempo nella carriera della magistratura, ed ancora giovane sedette tra i giudici della Gran Corte della Vicaria di Napoli, ma, anzichè essere vinto dalla vanità per questa onorificenza ed aspirare ad altri più elevati gradi della magistratura, si dispiacque delle cose del mondo e volle mutar la toga nella veste di sacerdote, con la quale morì nel 1732 nella giovane età di anni 47. A lui sopravvisse la madre Giuditta Alburquerch, a cui istanza il dotto ed erudito Matteo Egizio compose una elegante iscrizione latina per la tomba di Lorenzo, e la memoria di questa iscrizione non perirà per essersi avuta la cura di stamparla nella pag. 289 del volume che contiene gli *Opuscoli volgari e latini del conte Matteo Egizio*, pubblicati

in Napoli l'anno 1751 per i tipi di Angelo Vocola. L' iscrizione in parola è del tenore seguente:

LAURENTIO CHIURLIA
VIRO EXIMIA MENTIS VI PRAEDICTO
QUI IN IPSO AETATIS FLORE
INTER PRIMARIOS REGNI IUDICES ADLECTUS
PROCEDENTE CUM ANNIS PIETATE
AC RER. HUMANARUM DISPECTU
ULTRO SE MAGISTRATU ABDICAVIT
IUDITH ALBURQUERQUE
ROCCAE FORZATAE COMES
FILIO DULCISSIMO ET SINGULARIS EXEMPLI
AETERNUM MOERENS P.
AN. DOM. MCCXXXII
NATUS EST ANNO MDCLXXXV
DE NATUS ANNO MDCCXXX.

P. Angiolo da Giovinazzo. — Visse nella prima metà del secolo XVIII, e si distinse per la sua dottrina nelle materie teologiche e filosofiche, che insegnò con onore in parecchie città del napolitano. Fu di vita esemplare e casta, e in odore di santità morì in patria alli 17 settembre 1741, e compianto da tutti i religiosi ed intiera cittadinanza venne tumulato nella Chiesa de' Padri Cappuccini, al cui Ordine egli si appartenne.

Lazzaro Niccolò Bellacosa. — Fiorì nella prima metà del secolo XVIII. Fu figliuolo di Lonardo Bellacosa di Cellammare e di Angiola Moniello di Terlizzi, e nacque a Giovinazzo li 26 ottobre del 1661. Si addisse allo stato ecclesiastico, e ben presto dette pruove non dubbie del suo vasto sapere nelle materie ecclesiastiche. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, arcidiacono della Cattedrale e Vicario Capitolare. Fu tenuto da' suoi concittadini in molto pregio per la sua dottrina e generosità. Fin dal 1733 fondò una Chiesa sotto il titolo della Madonna delle Grazie, di S. Nicola di Bari e di S. Antonio da Padova, e detta Chiesa veniva eretta in prossimità della sua casina in via de' Cappuccini, conosciuta allora sotto il nome di *Torre di Braida*. Il Bellacosa dotò detta Chiesa di vigne dieci attaccate a detta casina per la celebrazione di messe piane per tutte le domeniche dell' anno, e ne' giorni festivi di detti santi titolari, e ciò *mundo durante*, e con obbligo ancora di ornare la Chiesa in parola di vesti e vasi sacri, campane e di tutte le suppellettili necessarie. Compianto da tutti morì il Bellacosa il dì 5 aprile 1742. Di lui è fatto da noi cenno alla pag. 29 e 30 della *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770.*

Francesco Maucerio. — Visse nella prima metà del secolo XVIII. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e addivenne benemerito canonico del Capitolo Cattedrale. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, ebbe conoscenza varia, distinguendosi specialmente nella poesia latina. Tenne per molti anni insegnamento pubblico, e seppe procacciarsi l'affetto della gioventù. Morì il 22 aprile 1743, e lasciò di sè chiara fama.

Francesco Paolo Avantagiato. — Visse nella seconda metà del secolo XVIII. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, e si fece non poco ammirare per la sua facondia. Esercitò dapprima con molto successo la professione di avvocato e di consulente; indi occupò più volte la carica di Giudice e di Governatore in varie città della nostra provincia, per cui acquistò molta reputazione. Fu marito di Angela Paliano di Molfetta, e morì in patria il dì 16 ottobre 1743.

Nicola Domenico Marziani. — Nacque a Giovinazzo verso il cadere del secolo XVII da Anna Antonia Mottola e Giacomo Marziani o Marziliani, il quale da Bitonto si tra·

sferì a domiciliare in Giovinazzo. Nicola Domenico ebbe la sua prima educazione nella patria de' suoi maggiori, ove vestì l' abito talare, distinguendosi per svegliatezza d'ingegno e per amore grandissimo allo studio. Da Bitonto passò nel Seminario di Benevento, ove, per lo spazio di circa sei anni che vi dimorò, dette pruove non dubbie del suo sapere. Passò dipoi in Napoli per gli studii di perfezionamento, e si addottorò nell'uno e nell'altro dritto, acquistandosi la stima di quanti lo avvicinarono. Ritornato in patria fu tenuto in grande considerazione da' suoi concittadini, e con tutte le sue forze dell' ingegno e dell' animo si dedicò alla istruzione ed alla educazione della gioventù. F. Giacinto Chyurlia, allora vescovo di Giovinazzo, lo ebbe in alta stima, e non tardò a nominarlo Rettore curato della chiesa parrocchiale di S. Felice, e ne esercitò per qualche tempo con soddisfazione la cura delle anime. Nel 1728 sostenne con lode l' esame della Penitenzieria vacante della Cattedrale, e ne ottenne di risulta la nomina di Canonico della stessa. Fu il Marziani tenuto in grande considerazione dal dotto vescovo Paolo Mercurio, il quale lo nominò a suo Maestro di cerimonie; ed indi nella prima visita tenuta dallo

stesso vescovo in Terlizzi investì il ripetuto Marziani dell'onorevole titolo di primo Convisitatore e giudice, e costui esercitò detto ufficio con sommo onore. Vacato in Terlizzi l' ufficio di Vicario del Vescovo, il Mercurio, conoscendo appieno l'abilità del Marziani, lo spedì ivi a suo Vicario Generale, e per tutto il tempo che esercitò detta carica si portò tanto bene, che tutto quel popolo e clero se ne dichiararono soddisfatti. Indi il Marziani passò in Giovinazzo alle funzioni di Provicario del detto Vescovo, e ne esercitò la carica con soddisfazione del pubblico; però contro di lui non mancarono questa volta de' facinorosi, i quali gli mossero aspra lotta, trascinando anche contro dello stesso parte del corpo della Università. Le ragioni di ambo le parti furono discusse in Roma, ed ignoto è a noi quale risultato si ebbero. Al dire del Mercurio il Marziani fu dissivolto, ameno e gentile nel tratto, civilissimo con ogni ceto di persona, di naturale dolcissimo, incapace di far male a chicchessia, e sopra tutto retto ed amico molto della giustizia. Egli al suo tempo si ebbe gran fama, godè la stima di molti illustri personaggi della provincia e di fuori, fu valentissimo dottore in legge, oratore sacro non comune, professore

in sacra teologia e Protonotario Apostolico. Morì il 29 novembre 1744, dell'età di anni 49 circa, e venne seppellito nella chiesa Cattedrale.

Domenico Maldari. — Fu sacerdote partecipante della chiesa Cattedrale, e visse nella prima metà del secolo XVIII. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, e per molti anni egli ebbe nelle mani l' insegnamento pubblico, distinguendosi per la sua dottrina. Molti furono i giovani che accorsero ad udire le sue lezioni. Oltre all' essere stato un valente filosofo, teologo e giurista, fu del pari versato nelle materie storiche, letterarie e nell'arte diplomatica. Fu tenuto in grandissima stima presso i suoi concittadini , e godé l' affetto di tutte quelle persone che ebbero occasione di avvicinarlo. Il suo ingegno era tale da promuoverlo ad alti posti nella carriera ecclesiastica, ma egli volle rimanere semplice canonico della Cattedrale ed insegnante. Scrisse non poche dissertazioni filosofiche, teologiche e giuridiche, nelle quali dette pruove non dubbie della sua profonda dottrina. Quelle dissertazioni rimaste manoscritte alla sua morte , andarono dipoi distrutte e disperse da mano imperita. Egli morì il

2 aprile 1751, e la sua memoria per lunga pezza rimase viva nel popolo giovinazzese.

Francesco Paolo Bellacosa. — Nacque li 12 di novembre del 1689, e fu figliuolo di Vito Antonio Bellacosa e di Maria Antonia Carbonara. Abbracciò la carriera ecclesiastica, e ben tosto dette pruove non dubbie del suo sapere. Cresciuto negli anni, addivenne profondo filosofo, dotto professore di dritto, protonotario apostolico ed arciprete curato della Cattedrale, della quale ultima carica egli vi prendeva possesso a dì 17 giugno 1742. Fin dal 1740, essendo egli primicerio della Cattedrale , compose un *Ordinario* per la recitazione del divino ufficio, da osservarsi dal clero della Cattedrale, e lo corredò pure di un indice di tutte le sacre reliquie che vi erano in detta chiesa. Detto lavoro vide la luce in Trani nel 1741 da' tipi di Giuseppe Crudo. Fu il Bellacosa al suo tempo chiaro per la sua dottrina, e sebbene fosse stato, per ragioni a noi ignote , inviso all'ordinario Paolo Mercurio, il quale cercò fin dalle prime attraversargli la carriera ; pur tuttavia il Bellacosa , in grazia del suo sapere, fu stimato da tutti gli ordini de' cittadini , e il suo nome meritò di

essere raccomandato a' posteri. Di lui fanno onorevole menzione il Coleti nelle aggiunte all'*Italia sacra*, il Marziani alla pag. 133 nella prima parte dell'*Istorie* di Giovinazzo ed il De Ninno alla pag. 30 della *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770 scritta da ignoto autore.* Il Bellacosa morì il 6 maggio 1751.

Felice Leoni. — Da Antonio e Maria Antonia di Giuliodibari venne egli alla luce il dì 14 luglio 1677, e il distinto patrizio Domenico Chyurlia lo levò dal sacro fonte. Ascritto di buon'ora all'Ordine eremitano di Santo Agostino, compì il suo noviziato nel convento di Cosenza il 1696, dove prese la sua solenne professione, cangiando il nome di Carmine in quello di Felice. Passò poi nell'altro convento di Napoli per dare cominciamento al corso dei proprii studii, i quali ebbe finalmente a compiere in quelli non meno spettabili e reputati di Siena e di Padova. Esercitato in seguito in quest' ultimo convento l' uffizio di Lettore, chiamato venne a Roma per subirvi i dovuti esami di Collegiale e di Reggente. Fu in effetti reggente, ossia prefetto di studii, dapprima nel convento di Civita Ducale, quindi negli altri di Gubbio, Genova e Milano. Tornato in Roma,

e ottenuto la laurea magistrale, venne, come Maestro reggente, inviato nel convento di Bologna, e dopo un biennio, con la stessa carica richiamato in Roma nell' altro di S. Agostino, ma tenutosi nel 1721 i generali comizii, rimase eletto Assistente d' Italia. E qui giova osservare che prima della universale soppressione degli ordini monastici, in quello del Leoni erano quattro gli Assistenti; d' Italia cioè, di Germania, di Spagna e di Francia. Quello d' Italia teneva il primo posto, e fu caso veramente straordinario che il Leoni da Maestro reggente del collegio di Roma, passasse ad occupare il posto di Assistente, mentre esso era solito conferirsi al Segretario generale dell' Ordine. Al che si aggiunge che le principali reggenze degli studii erano appunto quelle di S. Agostino in Roma, di S. Giacomo di Bologna, e di Santo Agostino alla Zecca di Napoli; ed il Leoni, che ebbe le prime due, doveva naturalmente essere tenuto in grandissima fama, tanto più che in quel tempo il suo Ordine non difettava di uomini dotti. Fu pure nominato procuratore generale nel 1726, mentre era bibliotecario dell' Angelica, eretta nel convento di S. Agostino in Roma. L' anno 1739, nel gran capitolo tenuto in Ri-

mini, venne dai 130 votanti assunto unanimamente al Generalato di tutta la sua Religione, che poi con somma lode e pel corso di un intero sessennio ebbe a governare. Successivamente nel concistoro del 19 luglio 1745, cioè due mesi e 15 giorni dopo l'immatura perdita di Antonio Maria Carafa della Spina, il Leoni ne ottenne meritatamente la successione nella chiesa avellinese e frigentina, da quel Benedetto XIV che amò e stimò i veri dotti, ed arricchì Roma di ogni specie di magnificenza. Elevato in tal modo il Leoni alla dignità episcopale, consacrossi a tutt'uomo al bene del suo gregge. Profondo nelle cose umane e divine, non mancava in ogni dì festivo annunziare al suo popolo la divina parola nel duomo, facendo col tuono della sua maschia eloquenza or rilevare la spiegazione dei libri santi, ed ora la esposizione dei principali argomenti della cristiana morale; il che con non comune edificazione fe' ne' lunghi anni del suo ministero. Provvide il Seminario di ottimi professori, chiamandoli anche dalla Capitale. Formò poi co' suoi libri una ricca biblioteca nel Seminario medesimo. Celebrò nella Cattedrale di Avellino nel dì 11, e nell'altra di Frigento ai 15 Agosto 1748 un Sinodo diocesano, quale può

dirsi l' unico e solo pubblicato per le stampe dai vescovi avellinesi; ed ha per titolo: *Synodus dioecesana ab illustrissimo, et reverendissimo patre, ac domino Fr. Felice Leoni sanctae Abellinensis, et Frequentinae ecclesiae episcopo, solioque pontificio assistente. Abellini in Cathedrali Ecclesia celebrata die XI, Frequenti die XV Augusti MDCCXLVIII. Praesulatus Anno III. Summo Pontifice Benedicto XIV. Neapoli, MDCCXLIX. Ex Regia Typographia Seraphini Porsile. Superiorum permissu.* Lo splendore dei sacri tempii richiamò le principali cure del Leoni, il quale, vedendo di poi cresciuta a dismisura la popolazione nell' ampio territorio di Avellino, e rilevando che nelle circostanze mancavano anche i conforti spirituali, pensò di fondarvi con proprie rendite tre parrocchie nel 1753, mentre quella del villaggio Picarelli trovavasi già eretta col padronato del comune nel 1716. Questi ed altri immensi vantaggi arrecò il vescovo Leoni alla sua chiesa, ed egli fu un prelato veramente integerrimo, un vescovo oltremodo zelante, ed un pastore assai largo e generoso verso i poveri. Carico intanto di meriti, dopo anni 8, mesi 11 e giorni 11 di luminosissimo governo cessava di vivere nel 9 di luglio 1754 in Ischia, ove erasi

recato a causa di salute; e nel 12 seguente novembre il suo cadavere fu trasferito in Avellino, e riposto nel sepolcro da lui ordinato nel precedente anno, in S. Agostino, tempio che unitamente al convento venne a proprie spese, e quasi dalle fondamenta di nuovo eretto ed abbellito nel 1751. È perciò che al di sotto del suo marmoreo busto, collocato su detto sepolcro, leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
ECCLESIAM HANC SPIRITUI PARACLITO ET S. P.
AUGUSTINO DICATAM
VETERI AD DIVINA PERAGENDA MINUS APTA
PARUMQUE DECENTI
PROFANATA FRATER FELIX LEONE A IUVENATIO
S. THEOLOGIAE MAGISTER ORDINIS
EREMITANI S. AUGUSTINI EX GENERALIS EPISCOPUS
ABELLINENSIS ET FREQUENTINUS
AERE SUO A FUNDAMENTIS EREXIT ORNAVIT
OBSOLUTAM REDDIDIT
ANNO DOMINI MDCCLI
ATQUE REGIONIS MATRIS SUAE ET MORTIS
MEMOR HOC
SIBI VIVENS IN MORTE SEPULCRUM POSUIT
ANNO DOMINI MDCCLIII PRAESULATUS
ANNO VIII.

Del vescovo Leoni oltre al *Synodus Dioecesana* abbiamo manoscritto parecchi grossi vo-

lumi di materie teologiche, che noi rinvenimmo nella libreria degli ex Agostiniani di Giovinazzo, e che presentemente si conservano presso il nostro Municipio. Del vescovo Leoni si parla con molto onore nell'opera *Eremum Sacrum* del Padre Lanteri, parte prima, pag. 12 e in Giuseppe Zigarelli nella sua erudita *Storia della cattedra di Avellino e de' suoi pastori*, dalla quale opera sono state prese le presenti notizie biografiche. In ultimo aggiungiamo che nella Biblioteca Angelica di Roma si conserva tuttavia esposto il ritratto del Leoni, il quale a' suoi tempi fu un uomo veramente dotto, godendovi tutta la stima del gran papa Benedetto XIV.

Nicola Toma Scivetti.—Fu contemporaneo del vescovo Leoni, e si appartenne allo stesso Ordine Agostiniano, nel quale per lo studio della storia ecclesiastica, della filosofia e della teologia si acquistò nome d'illustre e di dotto, e, quando in Avellino era vescovo il Leoni, meritò d'essere chiamato a far pubblica professione di suo sapere nella cattedra di storia ecclesiastica aperta nel Seminario di Avellino, dove i suoi modi e la sua dottrina gli procacciarono l'amore e la stima di tutti

i giovani. Non si volle che tante cognizioni restassero affidate alla sola memoria, e quindi lo Scivetti nel 1750 si compiacque di pubblicare in Napoli pe' tipi di Benedetto ed Ignazio Gessari la celebre *Istoria Ecclesiastica ad usum Seminarii Abellinensis in compendium redacta*, dedicandola al degnissimo amico e concittadino Felice Leoni, il quale gli fece molte lodi ed espresse il desiderio che detta storia si fosse prolungata; ma ciò non avvenne più oltre i cinque secoli della chiesa pe' quali fu scritta. Lasciò pure edite *Propositiones historicae, criticae polemicae de rebus in quarto ecclesiae seculo gestis* (Pisauri 1745), e varii altri scritti apprezzati dai dotti del suo tempo, e da altri posteriori, come il Lanteri ne' suoi *Postrema secula*, vol. III, pag. 79, ed il Cav. Giuseppe Zigarelli nella *Storia della cattedra d'Avellino e de' suoi pastori*.

Agostino Gioia. — Al pari di Leoni e dello Scivetti fu il Gioia lustro e decoro dell'Ordine eremitano di S. Agostino, la cui fama si sparse non solo in Italia, ma anche in tutta Europa. Egli vide la luce in Giovinazzo il giorno 20 gennaio 1695, fu figliuolo di Saverio e Cassandra Todisco, ed appartenne a povera

ed oscura famiglia. Di buon'ora abbracciò l'Ordine degli eremitani di S. Agostino, cangiando il nome di battesimo di Onofrio in quello di Agostino. Ben tosto egli si distinse per la sua dottrina, e cominciò a correre rumorosa la sua fama in tutto il suo Ordine. Padova, Verona ed altri luoghi lo udirono insegnare filosofia e teologia, ed accorsero alle sue lezioni studiosi e plaudenti: in breve la sua scuola fu germe fecondo di discepoli, che, alla loro volta, insegnando sulle orme del loro Istitutore, ne accrebbero la fama. L' Ordine lo creò Assistente d'Italia, Visitatore apostolico, Esaminatore dei Vescovi, dopo di essere stato, in giovane età, *cunctis comitiis*, eletto Segretario di tutto l'Ordine presso il generalato Schiaffinato. Era in quel tempo alla sedia pontificia Prospero Lambertini, Benedetto XIV, e in quel torno l'Inquisizione di Spagna colpiva Enrico Noris, come sospetto di giansenismo. E fu Agostino Gioja che prese a difenderne gli scritti e di fronte allo stesso pontefice, che obbligò l'Inquisitore a ritrattare la condanna, sia per la stima che avea del dottissimo Noris, e sia per quel suo difensore. E in questa occasione fu il pontefice largo di grazie presso Gioia, che ottenne pel suo Ordine il favore del singolare

privilegio della benedizione papale nelle solennità del Natale, di Pasqua, della Pentecoste, e della festività dell'Annunziata, dell'Assunta, e della madonna della Santa Cintura, come si rileva dal Decreto del 10 maggio 1743. Finalmente nell'anno 1745 il 5 luglio ne' generali Comizii di Bologna, essendo il Gioia Assistente d'Italia, contro la comune aspettazione, fu eletto a vita Priore Generale di tutto l'Ordine, con voto unanime e spontaneo e con una tale e tanta acclamazione da destare maraviglia in quanti assistevano. Nè trattavasi di creare un Generale temporaneo, che scorso il suo mandato lo deponesse ad altri; ma l'eletto venìa chiamato a Generale perpetuo di tutto l'Ordine, vita durante. Di centotrentanove che erano i voti, soli tre risultarono negativi alla elezione di Gioia, e furono ritenuti come cifra tanto frazionaria in rispetto all' intera votazione, che il Gioia venne eletto Generale perpetuo ad unanimità. Egli seppe sì bene condurre detto ufficio, che nessuno delle Province numerose dell'Ordine e in Italia, e in Europa e fuori, si astenne dal manifestare compiacimento per quella elezione. Durante il breve tempo che fu Generale di tutto l'ordine Agostiniano, cominciò il Gioia ad intraprendere o-

pere assai maravigliose, le quali gli fruttarono la stima e la riconoscenza dei posteri. Giusta l'esemplare delineato da Luigi Vanvitelli, celebre architetto, fu nell'anno 1746 che sulle rovine del vecchio edificio intraprese il Gioia a porre le fondamenta del Cenobio romano di S. Agostino, co' sussidii raccolti e colle oblazioni dei monaci d'Italia e fuori. Costò, secondo riporta il Padre Bonasoli, vivente allora, scudi 182060. Poco il Gioia godette del suo Generalato, giacchè il primo di novembre 1751, dopo lunga infermità, cagionata, secondo vogliono alcuni, dalle immense fatiche cui si sobbarcò — lo colse la morte, mentre compiva il cinquantasettesimo anno. Era ancora infermiccio, e volle viaggiare da Napoli a Roma, ma sul termine del viaggio gli si aggravò talmente il malore, che dovette cercar ricovero nel Convento di Marino presso Roma. Giunse la triste nuova alle orecchie del Papa, e Benedetto XIV ordinò che il Gioia fosse subito portato in portantina. Lo stesso papa lo visitò in quelle ultime ore intrattenendosi seco lui a discorrere familiarmente intorno a cose diverse. Tanta intimità di rapporti prova la stima e l'affetto che il Generale godeva presso il pontefice. La perdita del Gioia fu compianta da tutti, ed anche il papa

ne ebbe grande rammarico, avendo egli nutrito il pensiero di elevare costui a Principe della Cristianità, a Cardinale, come precisamente afferma il Padre Maestro Bonasoli in un suo manoscritto. È cenno di lui nell'opera di Giuseppe Lanteri, in *Erem. Sac.*, parte prima, pag. 327 — e in Angiolo Calogerà, nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, tomo 40. Che ne avanza di sì illustre uomo? Non opere di penna, non discorso in sua lode: tutto è stato geloso alle mie ricerche. La chiesa di S. Agostino in Roma, in un cantuccio recondito, presso la porticina laterale, conserva del Gioia un mezzo busto polveroso, che rappresenta un frate con la testa nuda e col cappuccio agostiniano. In una lapide di marmo, che contorna la nicchia di forma rotonda, dove è posto il mezzo busto, si legge il seguente epitaffio, che ad onore degli Agostiniani delle Puglie, dice essere stato posto da essi, come rilevo dalla stessa iscrizione che qui riporto nel suo testo originale:

AUGUSTINO GIOIA
NATIONI APULO DOMO IUVENACENSI
ORD. EREM. S. AUGUSTINI
POST OMNIUM MUNERUM GRADUS
IN COMITIIS BONONIENSIS A. MDCCXLV
SUMMA PATRUM CONSENTIONE
PRIORI GENERALI AD VITAM ELECTO
EPISCOPORUM EXAMINATORI
VIRO RELIGIONE SCIENTIA PRUDENTIA
ET ANIMI MAGNITUDINE CELEBERRIMO
BENEDICTO XIV PONT. MAX. APPRIME CARO
QUOD
ROMANO COENOBIO A FUNDAMENTIS MAGNIFICENSIUS
EXCITATO
SS. PARENTIS SUIS DOCTRINA A CALUMNIIS VINDICATA
AC UTRIUSQUE PRAECLARE ASSERTA AUGUSTINIANI NOMINIS
DIGNITATE
ALIISQUE MAXIMIS BENEFICIIS
PUBLICUM IN SE TOTIUS ORDINIS TESTIMONIUM
PROVOCAVERIT
FF. EREMITAE APULI POSUERUNT
OBIIT KAL. NOV. AN. AER. V. MDCCLI. AET. LVII.

Inoltre presso l'ingresso della biblioteca Angelica di Roma nell'ex Convento degli Agostiniani, ora divenuto Ministero della Marina,

si legge altra iscrizione in una base di muratura colorita uso bardiglio alta circa centim. 80, sormontata dal busto di marmo statuario più grande del naturale (m. 1. circa). La iscrizione in parola è la seguente, quale mi venne comunicata dall'egregio e gentilissimo sig. Conte Carlo Pagani Planca Incoronati di Roma:

MAG. GEN. AUGUSTINUS
GIOIA DE IUVENATIO
NOVI S. ANGUSTINI COENOBII
FUNDATOR
OBIIT ANNO MDCCLI
AET. LVII

Michele de Gennaro. — Visse nel secolo XVIII, e tenne per molti anni l'insegnamento pubblico con grande concorso di giovani. Abbracciò la carriera ecclesiastica, fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, lincenziato in sacra teologia, valente predicatore panegerista e peritissimo nel canto gregoriano. Parroco per molti anni di S. Giovanni e Paolo, e poi teologo del capitolo cattedrale, in seno del quale dettò profonde dissertazioni teologiche. Esercitò per molto tempo l'ufficio di Promotore fiscale della Curia vescovile, e si distin-

se per la sua dottrina. Compianto dall'intero pubblico egli morì il primo di Luglio del 1756.

Francesco Paolo Ciardi.—Nacque il 10 Aprile 1689 e fu figliuolo di Gaetano e di Costanza Ramirez. Venne battezzato il 19 detto mese dal parroco don Nicola Maria Francese, e tenuto alla fonte battesimale dal Governatore d'allora, Guarino Gazzano di Modugno. Abbracciò lo stato ecclesiastico , e ben tosto si distinse per il suo non comune sapere nelle materie filosofiche, ecclesiastiche e letterarie. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto,licenziato in sacra teologia, protonotario apostolico e prevosto dell'insigne collegiata dello Spirito Santo. In varie occasioni dette luminose pruove del suo vasto ingegno, e si distinse in special modo nell'arte oratoria, che egli per più fiate ebbe ad esercitare dal pulpito. Morì il 2 ottobre del 1764, e di lui fa chiara menzione il Marziani alla pag. 212 della prima parte dell'*Istorie di Giovenazzo*, aggiungendo che egli fu uomo di specchiata virtù.

Giuseppe de Musso. — Visse nel secolo XVIII, e fu rinomato pittore. Lasciò varie pregiate opere del suo pennello, fra cui

sei grandi quadri di fatti biblici che ornano la grande chiesa del Reale Ospizio de' trovatelli in Giovinazzo, che una volta si appartenne detta chiesa a' Frati Domenicani. Parecchi altri quadri furono da lui eseguiti, e fra questi possiamo segnalare la *Natività di Cristo* esistente nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli e la *Vergine putibonda* col grazioso bambino in mezzo ad uno stuolo di Angeli esistente nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Sono ancora sue opere cinque altri quadri che si osservano nella Cappella rurale della casina de' signori Bellacosa, ed altre tele che si conservavano nell'ex Monistero delle Benedettine. Ignoto è a noi l'anno della morte del de Musso.

Saverio de Musso. — Fu fratello al precedente, e fu pure pittore di bella rinomanza. Ebbe egli facilità straordinaria di eseguire, e mai si rimase ozioso, sicchè lungo sarebbe il numerare i dipinti, che lasciò specialmente nella nostra Giovinazzo, la quale non mancò di ammirarne le virtù di artista e di cittadino. Dipinse per la Cattedrale tre quadri, cioè 1.) la Madonna di Loreto, S. Michele e S. Vito, 2.) l' Angelo Custode, S. Leonardo e stra-

ge degl' Innocenti, 3.) il Crocifisso ordinario accompagnato di pittura con S. Giovanni e la Madonna. Dipinse per la chiesa di S. Domenico i seguenti cinque quadri: 1.) S. Domenico in mezzo ad un gruppo di Angeli, 2.) la Madonna del Rosario con la corona de' misteri di S. Domenico e Santa Rosa, 3.) il Calvario, 4.) la Trinità ed altri Santi dell' Ordine. Per la chiesa di S. Agostino dipinse i seguenti cinque quadri: 1.) la Madonna della Consolazione, 2.) Santa Agostino e Santa Monaca, 3.) S. Tommaso, S. Giovanni e S. Vito, 4.) la Trinità, Santa Rita e Santa Chiara, 5.) l'Addolorata, S. Gennaro e S. Niccolò. Per la chiesa de' Frati Cappuccini e delle chiariste Benedettine dipinse due quadri della Concezione. Per la chiesa del Carmine dipinse S. Biagio quando fu martorizzato e la Madonna del Carmine co' santi dello stesso Ordine. Per la Collegiata dello Spirito Santo fece Santa Lucia ed altre vergini, la Trinità e S. Andrea di Avellino. Per la chiesa di S. Carlo dipinse la Madonna della Purificazione e per la chiesa di S. Felice quello della Madonna della Neve, S. Gennaro e Santa Rosa di Lima. In ultimo sono suoi lavori tutta la Passione di Cristo e la nascita della Madonna esistente nella chie-

sa del Crocifisso. E moltissimi altri quadri dipinse il de Musso, che si trovano in Giovinazzo presso private famiglie e in parecchie città della nostra provincia, ed il su riferito elenco delle molte opere fatte dal pittore de Musso lo abbiamo potuto rilevare da un *Inventario, o sia stato indicativo de' quadri, statue ed effigie esistenti nelle chiese e cappelle del comune di Giovinazzo*, compilato nel 1812 per ordine del governo d'allora, cioè di Gioacchino Murat. Dobbiamo infine notare che il de Musso fu chiaro architetto, e spesso fu richiesta la sua opera di artista. Sposò una tale Susanna Palumbella, ed egli morì nella grave età di anni 82 circa nel 24 novembre 1763, e venne seppellito nella chiesa del Carmine.

Antonio Altieri. — Nacque verso il 1700, e si distinse nell' arte dello scalpello, procacciandosi buon nome presso i suoi concittadini. Sono sue opere a noi note la statua di pietra di San Antonio esistente nella chiesa di San Carlo e le due statue anche di pietra che si osservano nella piazza di Giovinazzo, cioè quella di S. Cristofaro accanto alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli e l'altro di S. Michele. L' Altieri sposò in seconde nozze u-

na tale Pasqua Berardi, e cessò di vivere il dì 5 aprile 1765. Venne seppellito nella chiesa Cattedrale, e con la notata della sua morte ne' libri parrocchiali è detto che egli fu *Sculptor eximius*. Da ciò devesi naturalmente dedurre che egli, come artista, fu tenuto nel suo tempo e da' suoi concittadini in grande considerazione.

Arcangelo Liuzzi. — Figliuolo del medico Francesco Paolo e di Rosa Tomeo, nacque li 2 di maggio del 1691. In Napoli si addottorò in medicina, seguendo la carriera del padre. In pàtria e ne' paesi limitrofi esercitò con molto successo la sua professione, ed ebbe fama di medico riputatissimo. Fu molto versato in istoria, in geografia, in agricoltura e simili discipline, per cui erano desiderate le sue istruttive e piacevoli conversazioni. Nel paese tenne cariche di non lieve momento, e scrisse due volumi in medicina rimasti inediti, che ora si conservano nella domestica mia libreria, essendomi pervenuti dall' erede del fu dottore in medicina Luigi Guastadisegni. Della vita di famiglia del Liuzzi sappiamo che, il primo di aprile 1720, si unì in matrimonio con la signora Grazia Rosa Galdi, dalla quale ebbe

varii figli. Sappiamo pure che il dottore Arcangelo Liuzzi con la sua discendenza fu aggregato alla seconda piazza di Giovinazzo mercè conclusione del 18 maggio 1747. Di lui si fa chiara menzione alla pag. 22 della *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770.*

Gaetano Vernice.— Fu figliuolo di Giov. Francesco, e nacque il dì 8 marzo 1687. Non prese moglie, non ostante che fosse l' ultimo germe di un' antica e nobilissima famiglia, e, giunto a tarda età, affinchè non rimanesse spento il suo cognome, con atto rogato dal notaio Pasquale Licoscini nel giorno 6 di marzo 1765 adottò per suo figliuolo Francesco Saverio Severi, la cui ava materna era sorella di lui, imponendo all'adottato l' obbligo di prendere il cognome e l'arma gentilizia della famiglia Vernice. Questo Gaetano è noto nella repubblica letteraria per una sua versione in ottava rima de' tre libri *De arte amandi* di Ovidio, ch'egli diede alla luce in un volume in 8.° di pagine 196 numerate senz'anno e nome di stampatore, e con la falsa indicazione di Francfort come luogo della stampa. Nel breve trattato manoscritto di filologia composto verso gli ultimi anni del secolo passato dal signor Pantaleo

Pansini, professore di eloquenza nel Seminario di Molfetta, così si parla del Vernice e della sua traduzione. « Publio Ovidio Nasone, poeta « latino, fu relegato nel Ponto dall'Imperatore « Augusto, perchè compose un' opera *De arte* « *amandi*, e diretta a Giulia figlia dello stesso « Imperatore sotto il finto nome di Erinna; di « quest' opera é assai distinta la traduzione fatta « in versi toscani dal celebre D. Gaetano Ver- « nice patrizio della città di Giovinazzo ». Il dotto bibliofilo Camillo Minieri Riccio a pag. 368 della sua opera intitolata: *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, nomina il Vernice e la sua traduzione. Inoltre sappiamo che la Congregazione del Sant'Uffizio, con Decreto de' 4 marzo 1709, metteva la traduzione del Vernice all' *Indice* de' libri proibiti. Negli ultimi anni di sua vita il Vernice fermò la sua dimora in Molfetta, e per questa ragione i nobili di Molfetta con due istrumenti del 28 febbraio 1753 per notar Donato Corrado Pappagallo di Molfetta aggregarono il Vernice alla loro nobiltà e l'immisero nel possesso di essa. Probabilmente egli morì in Molfetta il dì 25 maggio 1769.

Domenico Ant. Chyurlia.— Figlio di Nicola e della molfettese Porzia de Luca, nacque in Giovinazzo il 14 settembre 1701, e di età minore fu ricevuto il 16 di agosto 1703 nell' Ordine gerosolimitano con la qualità di Cavaliere di giustizia. Avendo adempito a tutti gli obblighi imposti dall' Ordine a' cavalieri ammessi nell'età minore per conservare l'anzianità, compreso quello della pronunziazione de' solenni voti, egli fu dapprima Commendatore, e poi ebbe per varii anni gli onori di Cavaliere Gran Croce per essere nominato Balio di grazia. Da ultimo venne promosso nel 18 di maggio 1767 a Balio di Santo Stefano; ma innanzi che si fosse compiuto il terzo anno dal giorno, in cui a quella eminente dignità era stato elevato, ebbe termine la sua vita nell' isola di Malta il 14 di febbraio 1770.

Antonio Fanelli. — Fu figliuolo di Francesco Antonio e di Isabella Frisicchio della città di Bisceglie, e nacque in Giovinazzo verso il 1712. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu nominato canonico della Cattedrale. Dottore nell'uno e nell'altro dritto, oratore facile e facondo, tenne per molti anni l'insegnamento pubblico con grande concorso di giovani. Morì il 19 agosto 1772.

Vitantonio Mastandrea. — Nacque il dì 3 settembre 1709, e fu figliuolo di Natale Mastandrea e di Angela Gioia, sorella del celebre frate agostiniano Agostino Gioia, che, come abbiamo visto, fu Generale a vita del suo Ordine. Il Mastandrea si addisse allo stato ecclesiastico, e con breve pontificio fu assunto al sacerdozio. Si distinse per la sua dottrina nelle materie filosofiche e teologiche, e riuscì un buon oratore sacro. Per i suoi conosciuti meriti fu nominato Vicario dapprima a Bitetto, poi in Avellino e finalmente in Aversa, ove dimorò per circa 17 anni. Conosciutisi dalla Corte Romana i suoi meriti, fu in data 15 di novembre 1751 elevato a Vescovo di Vico Equense, ove tenne con molto onore tale dignità sino alla sua morte, la quale avvenne ne' primi del 1773. Un suo bellissimo ritratto ad olio con cornice d'orata conservasi dal suo pronipote il Rev.do Arcidiacono e Provicario don Michele Mastandrea.

Giov. Dom. Gramegna. — Visse nel secolo XVIII. Vestì l'abito ecclesiastico, e subito si distinse per il suo sapere. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, licenziato in sacra teologia, protonotario apostolico, vicario ge-

nerale del dotto vescovo Giuseppe Orlandi ed arcidiacono della Cattedrale di Giovinazzo. Insegnò per molti anni filosofia e teologia, e godé la stima e l'affetto di molti uomini dotti. di quel tempo. Inoltre fu peritissimo nel canto gregoriano, oratore facondo, avvocato de' poveri, consultore nelle più gravi ed intrigate quistioni ecclesiastiche, rettore del Monte della Pietà, e fu davvero pietoso verso i poveri. Al dire del vescovo Paolo Mercurio, egli fu un ecclesiastico *probo, dotto ed esemplare.* Morì di fulminante apoplessia il dì 24 marzo 1774 dell'età di anni 87 circa.

Michelangelo Bellacosa. — Nacque in aprile 1707, e fu figliuolo di Vito Antonio Bellacosa e di Maria Antonia Carbonara. Appartenne all'Ordine de'frati Domenicani, si distinse come teologo e filosofo, e tenne per molto tempo l'insegnamento con grande profitto de' giovani. Morì in patria il dì 15 dicembre 1776, e venne seppellito nella chiesa di S. Domenico

Giammaria Siciliani. Nacque verso il 1720, e fu figliuolo di Giambattista Siciliani e di Teresa Fanelli. Fu ottimo amministratore, e per molti anni resse con lode la cosa

pubblica, distinguendosi per la tenacità di carattere e per il grande disinteresse. Uomo di singolari virtù d'animo, che al tempo della terribile carestia del 1763 con sommo discapito del suo privato erario, aiutò tanto la popolazione giovinazzese da acquistarsi lo specioso titolo di *Padre della Patria.* Fu ottimo consigliere, e meritossi la stima e l'affetto del pubblico. Con conclusione de' 28 ottobre 1758 già meritó di essere aggregato all'illustre patriziato giovinazzese, insieme al fratello Giuseppe, ed entrambi se ne resero degni. Basta per poco svolgere la *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770* per convincersi delle mie asserzioni. Ebbe per moglie Teresa Ragni e morì il dì 25 gennaio 1779, compianto da tutti gli ordini de' cittadini. Di lui, oltre nella su riferita *Cronaca*, si fa chiara ed onorevole menzione alla pagina 124 della *Difesa della nobiltà cospicua e generosa della città di Giovinazzo*, scritta e pubblicata dal dotto arcidiacono Nicolò Marinelli di Terlizzi.

Giuseppe Siciliani. — Nacque il 29 aprile del 1723, e fu fratello al precedente. Uomo dotato di mente e di cuore, seppe cattivarsi l' affetto e la stima de' suoi concitta-

dini. Sostenne con molto onore varie cariche cittadine, e fra le altre quella di Sindaco, rendendo al paese segnalati servigi, come può benissimo rilevarsi dalla citata *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770*. Fu fiero sostenitore de' diritti e privilegi della sua città natìa, e, col suo intraprendente agire ed intrepido eseguire seppe in patria debellare i proprii nemici. Ignoto è a noi il giorno e l'anno della sua morte. Di lui parla con lode l'ignoto autore della *Cronaca di Giovinazzo dall'anno 1741 al 1770* e Nicolò Marinelli alla pagina 123 e 124 della sua opera in *Difesa della cospicua nobiltà di Giovinazzo.*

Giannantonio Ciardi. — Nacque verso il 1707, e fu figliuolo di Carmine Ciardi e di Geronima Volpicella. Dottore nell'uno e nell'altro dritto e sacro oratore di fama non comune, e nel 12 di ottobre 1764 meritò di essere elevato a Prevosto dell'insigne Collegiata dello Spirito Santo; ma, essendo la sua elezione avvenuta in opposizione ad altro pretendente, ebbe luogo una famosa lite, durante la quale, furono date alla luce diverse dotte memorie, ma la vittoria toccò al Ciardi, il quale fu uomo veramente dotto, stimato ed apprezzato da quanti ebbero la fortuna di av-

vicinarlo. Il dotto ed illustre vescovo Giuseppe Orlandi nel commendare il Ciardi presso la Santa Sede lo dichiarava *abile a maggiore e più sublime dignità*. Morì il dì 30 di marzo 1779 compianto da tutti i suoi ammiratori. Di lui parla anche con lode il Marziani alla pagina 212 delle sue *Istorie*.

Domenico d'Agostino. — Nacque verso il 1710, e fu figliuolo di Nicola e di Teresa Bellacosa. Appartenne egli al secondo ceto, nella cui Piazza occupò per ben cinque volte la carica di Sindaco, dando pruove non dubbie di valente amministratore della cosa pubblica. Fu uomo di grandi meriti e di vasta erudizione, e si rese benemerito della patria. Con conclusione del 28 ottobre 1758 venne egli aggregato all' illustre patriziato della sua patria con tutti i suoi legittimi discendenti. Fu Sindaco nobile nel 1769-70, e nel 16 giugno detto anno 1770 egli tenne un dotto discorso in seno dell' Università contro la prepotenza ed inutilità de' frati Domenicani, quale, rimasto inedito per molti anni, credemmo nel 1881 di togliere dall' obblìo in cui si giacea, e lo pubblicammo in appendice della *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770*. Basta leggere detto discorso per con-

vincersi di qual tempera e di quali meriti egli era adorno. È una terribile minaccia contro i seguaci di Guzman! Il d' Agostino fu marito di Elisabetta Veneziani di Bisceglie e, pianto da tutti i buoni, finì i suoi giorni il 6 maggio 1780. Fu con grande solennità tumulato nella chiesa del Carmine.

Vito Lonardo Zingarelli. — Nacque verso il 1700, e si addisse allo stato ecclesiastico. Fu Canonico della Cattedrale, e si rese noto al pubblico per le sue svariate conoscenze. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto e licenziato in sacra teologia. Occupò in patria varie cariche, e fra le altre quella di Governatore del Conservatorio di donne secolari annesso alla Chiesa di S. Giacomo. Morì il Zingarelli il 29 dicembre 1781 nella qualità di Canonico decano della Cattedrale.

Fedele Cirilli. — Fu un dotto ed erudito ecclesiastico, e visse nella seconda metà del secolo XVIII. Dottore nell'uno e nell' altro dritto, primicerio della Cattedrale, oratore facondo e di merito e destro nel maneggio de' pubblici affari. Fu tenuto in grande considerazione presso i suoi concittadini, e disim-

pegnò per conto del capitolo della Cattedrale affari di non lieve momento. Esercitò con lode la professione di avvocato, e si distinse non poco per le sue vaste cognizioni giuridiche. Il suo nome è più volte ricordato nella *Cronaca di Giovinazzo dall' anno 1741 al 1770*. Morì li 7 marzo del 1782, e venne compianto da tutti gli ordini de' cittadini, i quali gli resero funebri onoranze nella chiesa Cattedrale, e la sua memoria per lunga pezza rimase viva in tutto il popolo giovinazzese.

Ambrogio Labianca. — Nacque verso il 1723, e professò l'Ordine eremitano di S. Agostino. Fu assai versato e dotto nella teologia, nelle divine scritture e nella filosofia, delle quali materie fu maestro di gran fama presso il suo Ordine, procacciandosi la stima degli altri dotti. Morì in patria il dì 20 gennaio 1783.

Tommaso Capursi. — Ebbe opinione di uomo dotto, e visse nella seconda metà del secolo XVIII. Fu arciprete curato della Cattedrale, licenziato in sacra teologia, e meritò tutta la stima de' suoi concittadini. Fu tra i fondatori del *Monte Ospedale*, come rilevasi dall'istrumento di fondazione del 16 di febbraio

1747, e si rese benemerito della pubblica beneficenza. Morì li 22 ottobre 1783.

Berardino Ciardi. — Nacque li 7 marzo del 1701. Ebbe sana educazione, e fu uno de' più distinti cittadini di Giovinazzo in quel tempo che visse. Nel 20 maggio 1747 egli meritò di essere aggregato all' illustre patriziato della sua patria, per due fiate fu Sindaco della piazza nobile, e, durante la sua gestione, amministrò assai bene il pubblico peculio, sostenendo molte liti con grande vantaggio della cittadinanza. Nel 29 maggio 1757 sposò Orsola Correale, la quale era figlia di Tommaso Correale degli antichi patrizi di Sorrento. Egli morì senza prole il 17 dicembre 1783.

Felice di Capua. — Nacque verso il 1720, e fu figliuolo di Francesco Paolo di Capua di origine di Minervino. Per varii fatti da lui compiuti felicemente si rese benemerito della patria, e nel 3 di maggio 1759 meritò di essere aggregato al seggio de' nobili, divenendo patrizio. Fu due volte Sindaco, occupò nel 1784 l'ufficio di deputato della Generale salute, e nel 26 giugno 1785 tenne il posto di Governatore del Monte Buonomo con grande van-

taggio degli orfani e degl'indigenti. Fu marito della nobile Giuseppina Lupis di Molfetta. Il di Capua, oltre all'essere stato un ottimo amministratore della cosa pubblica, fu uomo dotato di molti studii e di vaste cognizioni giuridiche, tanto da essere tenuto in grandissimo conto presso i suoi concittadini ed intiera provincia. Morì li 9 agosto del 1785. Di lui si fa cenno nella *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770.*

Benetto Fanelli.— Fu figliuolo di Francesco Antonio e di Isabella Frisicchio, e nacque nel 29 ottobre del 1724. Fu uomo dotato di mente e di cuore, e nel 28 ottobre 1758 meritò, con tutti i suoi, di essere aggregato al patriziato di Giovinazzo. Tenne per ben cinque volte la carica di Sindaco, occupò l'ufficio di Archivario della Università, di deputato del Monte della Pietà e di protettore delle reverende Monache. Fu distinto e perfetto gentiluomo, amò la propria patria, alla quale dedicò mente e cuore. Morì il 20 gennaio 1787, e venne tumulato con grande solennità nella chiesa de' frati Cappuccini nel sepolcro gentilizio di sua famiglia. Fu marito di Felicia Tota, e di lui si parla nella *Cronaca di Giovinazzo dal*

1741 al 1770 e nella *Storia delle famiglie illustri italiane,* edita in Firenze per Ulisse Diligenti.

Filippo Liuzzi.— Visse nella seconda metà del secolo XVIII, e fu dottore nell' uno e nell'altro dritto. Esercitò con successo la professione di avvocato e di consulente, e fu tenuto presso i suoi concittadini in molto pregio per le sue vaste cognizioni giuridiche. Esercitò varie cariche civili, e si mostrò intelligente ed accurato amministratore. Fu marito di una tale Anna Traversa, e morì il 21 agosto 1787, compianto da' suoi amici ed ammiratori.

Ferdinando d' Agostino. — Nacque verso il 1712 ed appartenne all' Ordine dei frati Domenicani. Peritissimo nelle lingue antiche, insegnò la lingua ebraica e la teologia in parecchie città d'Italia, procacciandosi la stima pubblica e de' suoi superiori. Fu oratore sacro di fama, e si fece in ispecie ammirare per le sue eloquenti e dotte orazioni panegiriche. Morì in patria il 15 Marzo 1790 nella grave età di circa anni 80.

Francesco Paolo Ragni. — Fu figliuolo di Vito Antonio e di Antonia Bellacosa, e nacque in pericolo di vita il dì 30 luglio 1705. Abbracciò in giovane età la carriera ecclesiastica, e ben presto si distinse per il suo non comune sapere nelle scienze filosofiche e teologiche. Fece parte del Capitolo della Cattedrale; nel 1729 fu nominato canonico, e nel 1731, sostenuto onorevole concorso, *cunctis suffragii*, venne nominato teologo. Teologando, nel 1736 s' acquistò la dignità di primicerio, e per 22 anni, dal gennaio 1752, fece le funzioni di arciprete curato. Indi fu fatto arcidiacono, e morì tale. Uomo di molti studii, dottore nell'uno e nell'altro dritto e teologo profondo : di lui ebbero grande stima i concittadini ed i migliori ingegni della provincia che spesso gli si rivolsero per consigli. Nel 1783 venne egli nominato uno fra gli Esaminatori e Giudici nel Sinodo diocesano, celebrato dal vescovo Michele Contenisi, e in tale circostanzà dette sicura pruova della sua dottrina. Di lui conservo una lunga dissertazione in forma di lettera, nella quale è svolta dottamente una questione statutaria. La dissertazione in parola è originale, e fortunatamente la conservo in una raccolta di documenti

patrii. Morì il Ragni il dì 10 luglio 1788, e di lui con molta lode si parla alla pag. 87 della *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770.*

Niccolò Missere.—Figlio di Martino e di Chiara Illuzzi nacque a dì 6 agosto 1736. Fu subito da' suoi genitori avviato nella carriera degli studii, ed avendo il giovinetto fatti rapidi progressi, si addisse allo stato ecclesiastico. Non ancora aveva compito il quarto lustro, essendo solo accolito, fu invitato a predicare in Terlizzi, nella occasione che la Corte di Napoli, regnando Carlo 3°. di Borbone, bandì una Crociata contro i pirati africani che infestavano il Mediterraneo, e tanto frutto operò l' eloquenza del Missere, che per munificenza reale fu egli premiato con lo investimento di tre fondi. Indi il Missere si ordinò sacerdote, e si dedicò all' insegnamento, ed ebbe molti discepoli, ma, essendo destinato a reggere la cura delle anime, divenne parroco dell'antica ed ora soppressa parrocchia de' SS. Giovanni e Paolo. Nel 1783, dietro splendido esame, si addottorò nell' uno e nell' altro dritto, come emerge dal documento in pergamena rilasciatogli dalla regia Università degli Studi di Napoli in data del 7 giugno detto anno, e nello stesso anno

meritò dal vescovo Contenisi la nomina di Esaminatore e di Giudice Sinodale. Successivamente il Missere, e dietro lodevole concorso, fu nominato arciprete-curato della Cattedrale, essendo quel posto rimasto vacante nel 22 ottobre 1783. Poco dopo, lo stesso vescovo Contenisi, conoscendo abbastanza la vasta dottrina e l'attitudine di costui, lo creò suo Vicario generale. Il Missere non solo fu versato nella filosofia, nelle leggi e nella pratica forense, ma fu anche dottissimo nella storia sacra e profana, nella diplomatica e nell' arte oratoria. Ebbe egli al suo tempo grande fama e godette la stima di uomini egregi. Il Missere fu invidiato da molti, ed, oltre la noia di sostenere il livore degli emuli, ebbe la disgrazia di essere nato con eccessiva sensibilità: per lui passarono quasi inavvertiti gli onori, le delizie e i comodi della vita. Egli trapassò nel 25 luglio 1787, e fu compianto. Si disse morto per eccessivo tartaro emetico somministratogli dal medico assistente Tommaso Frattasi di Terlizzi, ma questi se ne discolpò per le stampe. Si ha motivo di credere che Missere avesse lasciato degli scritti, non risparmiati poi dal tempo; in ogni modo i suoi meriti sono tali da farne ritenere duratura la memoria da parte de' giovinazzesi. Parla di Nic-

colò Missere Tommaso Frattasi *(Lettera sopra l'ultima infermità di D. Nicolò Missere arciprete*, ecc.. 2.ª edizione, Giovinazzo, 1788), Melchiorre de Ausilio *(Lettera anti apologetica intorno la cura del fu arciprete N. M.*, Giovinazzo, 1788) l' *Annuario Pugliese* (anno 3. pag. 195, redatto da Domenico Mele), e Giuseppe de Ninno, *Un ricordo intorno all' arciprete N. M.*, Bari, 1885, quale scritto fu ripubblicato in Torino nell' *Annuario biografico universale* (anno II, 1885 86), diretto dal chiarissimo pubblicista l' onorevole Attilio Brunialti.

Vito Carlo Riccio. — Nacque il primo di gennaio del 1723, e fu figliuolo del notaio Giovan Domenico e di Marianna y Errera di nobilissimo casato spagnuolo. Abbracciò lo stato ecclesiastico e pel clero giovinazzese di allora fu uno tra i preti che più si distinsero per il loro sapere. Coltivò con amore la letteratura latina ed italiana, mostrando svegliatissimo ingegno ed acutezza di mente, tanto da essere invidiato da' suoi emuli, i quali non mancarono nelle occasioni di muovergli indecorose guerricciuole. Fu tenuto in altissima stima dal dotto vescovo Giuseppe Orlandi, il quale nel marzo 1756 lo nominò canonico della Cat-

tedrale, e lo colmò in seguito di altri onori. Fu il Riccio latinista dottissimo, traduttore in esametri, mirabile per pazienza, facilità ed eleganza. Morì il 17 giugno 1790, lasciando alcuni pregevoli componimenti in idioma latino, quali, rimasti manoscritti, sono ora gelosamente conservati dal suo pronipote avv. Filantropo Riccio. Di Vito Carlo Riccio, è fatta chiara menzione alla nota della pag. 16 della *Cronaca di Giovinazzo dell'anno 1741 al 1770.*

Giuseppe Abatangelo. — Nacque verso il 1716, fu canonico teologo della Cattedrale di Giovinazzo, dottore nell' uno e nell' altro dritto, laureato in sacra teologia, oratore eloquente di fama non comune e nel 1783 ebbe la nomina di Esaminatore Sinodale. Fu tenuto in grandissima stima presso tutti gli ordini de' cittadini, e meritò di avere dal Capitolo cattedrale delicati incarichi che egli disimpegnò con molta lode. Morì li 28 settembre 1790 dell'età di anni 74 circa.

Nunzio Leoni. — Visse nella seconda metà del secolo XVIII. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, esperto oratore sacro ed arcidiacono della Cattedrale. Godè al suo tempo gran

fama per la sua dottrina, e fu ornamento del Capitolo della Cattedrale di Giovinazzo, che a quel tempo non difettava di uomini dotti ed eruditi. Inoltre il Leoni fu Esaminatore Sinodale e perito nel canto Gregoriano. Al dire poi del vescovo Contenisi, egli fu fornito di molta prudenza ed ebbe un portamento serio e grave, per cui seppe conciliarsi la stima e la venerazione di tutti. Morì dell'età di anni 78 circa il 13 luglio 1891.

Francesco Paolo di Capua. — Nacque a Giovinazzo il 27 giugno 1707, e fu figliuolo di Giuseppe e di Girolama Siccoda di Bitonto. Sacerdote molto stimato per le sue egregie qualità; coltivò con ardore gli studii letterarii, e con tutte le forze dell'ingegno e dell'animo si dedicò all'istruzione ed all' educazione della gioventù. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, professore in sacra teologia, e nel 1783 meritò di essere nominato Esaminatore Sinodale. Inoltre egli esercitò la professione di avvocato, e si distinse per le sue cognizioni giuridiche, tanto da meritare la stima e l'affetto de' suoi concittadini. Si rese poi in ispecial modo benemerito per avere con istrumento del 15 maggio 1788 istituito un Monte

di Pietà, allo scopo di sovvenire a' bisogni de' poveri. Morì primicerio della Cattedrale il dì 8 febbraio 1798, ed il suo nome viene ricordato alla pag. 97 della *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770* e dal Marziani alla pag. 249 della sua *Istoria di Giovinazzo.*

Fedele Fanelli. — Nacque il 2 settembre del 1732, e fu figliuolo di Francesco Antonio e di Isabella Frisicchio. Fatti i primi studii in patria, si recò nel novembre 1753 in Napoli per completare il suo corso e quindi addirsi all'avvocatura. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, profondo giureconsulto, eloquente oratore ed avvocato ne' supremi Tribunali di Napoli, amico e confidente del Ministro Tanucci. Fu uomo dotato di vasta erudizione e di sentimenti ispirati a vera libertà, come attestano le molte sue allegazioni di cause date alle stampe. Verso il 1801 egli fu nominato Fiscale, e poscia Direttore Generale delle Reali Saline. S'ignora il giorno e l'anno della sua morte, e vuolsi da taluni che egli morisse di veleno per mano d'invidioso. Ebbe al suo tempo chiara fama per la sua dottrina, e fu tenuto in grande considerazione da uomini di elevata posizione sociale. Il suo nome

è ricordato da parecchi patrii scrittori, e la storia cittadina avrà sempre per lui una pagina gloriosa. Il suo ritratto ad olio e le dotte sue memorie giudiriche sono tuttavia gelosamente conservati dal vivente pronipote signor Benedetto Fanelli, e voglio sperare che il medesimo ne vorrà far dono alla nascente Biblioteca municipale, impiantatasi ne' locali del Regio Ginnasio.

Oronzio Fanelli. — Nacque il dì 3 aprile del 1738, e fu fratello al precedente. Abbracciò in giovane età la carriera delle armi, fu subito elevato al grado di Tenente nel Reggimento Lucania, e vi dette pruove non dubbie della sua perizia. Fu marito fortunato della distinta gentildonna Carmela Goben, di nobilissimo casato spagnuolo, figliuola di Giuseppe, morto nella qualitá di Colonnello. Ritiratosi il Fanelli in patria, occupò nel 1793 il posto di Mastrogiurato, nel 1794 quello di deputato del Monte della Pietà, e finalmente nel 6 maggio 1804 fu nominato Camerlengo. Morì il 30 agosto 1808, e venne seppellito nella Chiesa de' Cappuccini nel sepolcro gentilizio di sua famiglia.

Felice Ant. Liuzzi. — Nacque verso il 1737. Fu dottore nell'uno e nell' altro dritto, licenziato e professore in teologia, arcidiacono della Cattedrale e Vicario generale del vescovo Michele Contenisi. Oratore sacro di fama non comune, meritò la stima e l'affetto di molti dotti ed egregi letterati della provincia. Versatissimo nel canto Gregoriano, che insegnò a' giovani chierici per molti anni, ottenne la nomina di Esaminatore Sinodale. Al dire del dotto ed erudito vescovo Contenisi egli fu *uomo dotto e dabbene, ed alla di lui interna probità seppe corrispondere un esteriore assai edificante.* Morì il dì 8 febbraio del 1802, fu compianto da tutto il popolo giovinazzese e si ebbe solenni funerali.

Giuseppe Lorenzo Caccavo. — Nacque il dì 10 agosto del 1720, e fu figliuolo di Raffaele e di Maria Incantalupo. Abbracciò lo stato ecclesiastico, rendendosi noto al pubblico per il profondo suo sapere nella conoscenza de' classici greci e latini, e meritò l' approvazione in varii concorsi. Poscia si segnalò come oratore sacro, e la sua parola fu eloquente. Dottore nell'uno e nell'altro dritto, fu nominato arciprete curato della Cattedrale

nel 29 settembre 1792; ed indi arcidiacono. Meritò di essere prescelto ad Esaminatore Sinodale, e fu molto caro al vescovo Contenisi, il quale si servì di lui in molte ricorrenze, investendolo anche della carica di suo Provicario Generale. Nelle vicende politiche del 1799 la sua casa fu fatta segno a saccheggiatori e per fortuna potette con i suoi salvarsi, avendo preso rifugio in un sepolcro della Cattedrale! Ma la sua casa non fu salva, e rimase saccheggiata e spogliata di tutte le supellettili, furono distrutti ed involati i suoi libri, dispersi i suoi scritti. Accuorato fin d'allora per tale spogliazione, l'animo suo ne fu profondamente scosso, la sua salute ne risentì le conseguenze, e travagliato da mali finì i suoi giorni il primo di novembre 1808, compianto da tutti i suoi amici che riguardavano in lui l'uomo esemplare per dottrina e per integrità di carattere.

Benedetto Caccavo. — Nipote al precedente, fu figliuolo di Michele e di Maria Antonia Maldari, e vide la luce il dì 15 di maggio del 1769. Abbracciò la carriera ecclesiastica, e con lodevole profitto studiò le Belle lettere. Indi passò nella pubblica Università di Studi di Altamura nella quale apprese avida-

mente le scienze filosofiche e matematiche, sotto la direzione di ottimi professori, per i quali in quei tempi quella Università fioriva, e fra gli altri Luca Cagnazzi arcidiacono di Altamura, e pubblico professore di Dritto Commerciale nella Università di Studi di Napoli. Diè saggio dei suoi progressi tanto con le diverse dissertazioni, che formò sulle materie, che avea studiato, quanto con le pubbliche conclusioni, che sostenne in quella Università con piena soddisfazione de' letterati che la componevano, e di monsignor Gioacchino de Gemmis che n' era il moderatore. Ordinato suddiacono, ritornò in patria, nella quale, lungi dal rimanere nell'ozio, volle rendersi utile alla medesima, e far parte agli altri di quelle cognizioni, che avea acquistato, con aprir scuola di Belle lettere e di Filosofia in privato con sommo profitto della gioventù. In tale lodevole esercizio durò per lo spazio di anni sei fino a quando con espressa licenza del vescovo Contenisi passò in Napoli *causa studii*, ed applicossi alle facoltà legali nello studio privato di Filippo Ammirati, pubblico professore in Napoli nella ragion Civile. Quando in Napoli nel 1799 si proclamava la Repubblica Partenopea, il Caccavo trovò campo di lotta e d'azione. Non

si fece vincere da ebrezza giovanile, e sennatamente procedendo, si cooperò non poco per il trionfo della libertà. Caduta infelicemente la Repubblica Partenopea per opera principale del feroce Cardinale Ruffo, cadute cento fra le piu illustri teste e decollatene diciassette, il Caccavo fu costretto battere la via dell' esilio, e si portò in Francia, ove per campare la vita si pose ad insegnare lingua italiana, latina e matematiche. Non tardò molto che anche fra gli stranieri trovò buon posto il nome suo, e colà si strinse in amicizia con letterati ed influenti politici, ma mentre era per cogliere il frutto de' suoi stenti in terra straniera, l'amore de' suoi gli fece ottenere la grazia di ritornare in patria. Tornò, e Giovinazzo, dopo parecchi anni di esilio, fece al Caccavo quelle accoglienze che erano degne del nome suo. Aprì tosto in patria pubblica scuola di Belle lettere, di Filosofia e di Matematiche, e molti giovani vi accorsero. Incontrò tutto l'affetto e la stima del vescovo Contenisi, e fu per la grande influenza di costui che il compromesso, il liberale, l'esule ottenne di essere reintegrato come partecipante della Cattedrale, e poi mercè due rapporti dello stesso vescovo a Francesco Ricciardi, Ministro allora della

Giustizia e Culto, l'uno del 27 gennaio, l'altro del 21 aprile 1810, venne proposto come il *più degno* al canonicato della detta Chiesa. Quando Benedetto era destinato dalla fortuna a più agiata vita, il fato gliene troncava nel 42.° anno il corso. Una breve malattia lo portò alla trasformazione nel 3 marzo 1811. Il suo nome viene ricordato da parecchi scrittori, e nella *Rassegna Pugliese* (Vol. IV, N. 19), diretta dal chiarissimo Cav. V. Vecchi, anche noi pubblicammo un ricordo intorno alla vita di lui.

Giuseppe Domen. Avantagiato. — Nacque verso il 1730, e si distinse per virtù cittadine. In data 3 maggio 1759 meritò di essere aggregato all'illustre patriziato di Giovinazzo. Tenne per due volte la carica di Sindaco della Piazza de' nobili, e grandemente si distinse come ottimo amministratore. Nel 1785 fu egli nominato Coadiutore fiscale della Regia Corte, e nel 1787 occupò il posto di Deputato annonario e di Governatore del Monte Buonomo, e finalmente per parecchio tempo tenne con onore l'ufficio di Archivario della Università di Giovinazzo. Morì il 27 Agosto del 1812. Il suo nome viene più volte ricordato nella *Cronaca di Giovinazzo dall'anno 1741 al 1770.*

Giuseppe Donnanno. — Ebbe per agnome il *Bambino*, e nacque il 21 settembre 1744. Fu dapprima Cappellano di S. Felice ed indi Canonico del Collegio dello Spirito Santo, e si cattivò l'animo di molti per la svegliatezza del suo ingegno. Si rese di poi celebre al suo tempo per aver scritto e pubblicate alcune memorie o satire di fatti contemporanei successi nel proprio paese. I suoi scritti, essendo infamanti contro l'onorabilità di talune famiglie, non mancarono di menare molto scalpore, e lo stesso autore ebbe a passare de' brutti momenti !.. Subì varii processi, e non mancarono a lui delle solenni paternali da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche !... La sua penna fu rirenuta tagliente e mordace, e bagnata nel fiele !.. La memoria di lui è ancora viva fra noi, e vuolsi che fino a pochi anni or sono i suoi scritti fossero stati gelosamente conservati dal fu Vincenzo Lapalombella. Morì il 2 gennaio 1813.

Giovanni Mastropasqua. — Nacque verso il 1747 , e si rese chiaro al suo tempo nell'arte architettonica, che egli esercitò con onore e con molta valentia. Diresse in patria e fuori parecchie opere, e fra le molte possia-

mo segnalare il proseguimento del progetto dell' egregio Barbi della monumentale chiesa di S. Agostino, del progetto e direzione del magnifico palazzo del Marchese di Rende Francesco Siciliani; e sopra un suo disegno fu rifatto ne' primi anni del corrente secolo in Noci il Cappellone del Sagramento, quale opera viene ricordata dal chiaro letterato Pietro Gioia nel 2.° vol., pag. 276 e 277, della sua pregiata opera *Conferenze istoriche sull' origine, e sui progressi del comune di Noci in Terra di Bari.* Abbiamo del Mastropasqua una storica *Relazione intorno alle mura di Giovinazzo*, che egli scrisse nel giugno 1803, e che dal Marziani viene ricordata con molto onore alla pag. 66 e 67 delle sue *Istorie della città di Giovenazzo*, e che da noi nel 1880 venne detta relazione storica per la prima volta pubblicata per le stampe in appendice della *Vita e delle opere dell'architetto Giuseppe Mastropasqua.* Giovanni Mastropasqua ebbe due mogli, cioè Maria Pugliese, che morì nel 6 agosto 1801, dopo di avergli dato quattro figli, e Maddalena Pace di Bitonto, da cui ebbe altri due figli. Il Mastropasqua ebbe chiara fama al suo tempo nella nostra provincia per la sua dottrina, occupò varie cariche cittadine, e fu tenuto in gran conto pe' suoi principii liberali ed umanitarii.

Giov. Battista Gaudio. — Nacque verso il 1753, e fu dottore nell' uno e nell' altro dritto. Esercitò in varie città della provincia la carica di Giudice e di Governatore, e si distinse per il suo sapere nelle materie legali, tanto da essere tenuto in molto pregio da quanti ebbero l'occasione di avvicinarlo. Fu marito di una tale Elisabetta Fazio, e morì in Giovinazzo gli 11 di giugno 1818, nel mentre che cuopriva con molto onore la carica di Giudice di Andria.

Giov. Domenico Riccio.—Nacque il dì 6 gennaio del 1764, e fu figliuolo del notaio Gaetano e di Eugenia Leoncavallo. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, ed esercitò con molto onore la professione di avvocato in Trani e presso il Consiglio d'Intendenza di Terra di Bari. In Trani egli insegnò dritto a molti giovani, e fra questi al celebre Domenico Quartodipalo. Il Riccio, oltre all'essere stato profondo giurista e valente avvocato, fu versatissimo nella scienza del dritto amministrativo d'allora, ed ebbe anche coltura varia. Fu tenuto in grande considerazione dal foro di Trani, e venne da tutti stimato ed amato. Morì in Bari il 27 febbraio del 1820, nel mentre ivi trovavasi

per la trattazione di una grave questione di dritto amministrativo.

Domenico di Gennaro. — Fu di professione chimico - farmacista, e si laureò in Napoli, ove passò molti anni a fine di perfezionarsi ne' suoi studi, che gli fecero conseguire il nome di valente chimico. Ritornato in patria, esercitò con molto successo la sua professione. Sopravvenuti i moti rivoluzionarii del 1799 egli si distinse per il suo patriottismo. Essendosi in quel tempo, e propriamente il tre febbraio, recato in Giovinazzo il Cav. Pompeo Bonazzi di Bari, quale incaricato dal Governo Repubblicano per democratizzare più luoghi della Provincia, la plebe gli si scatenò contro con l'idea di ucciderlo, ma il Di Gennaro, non curando pericoli, lo sottrasse a salvamento. Caduta la Repubblica Partenopea per opera del Cardinale Ruffo, il Di Gennaro fu processato e perseguitato come reo di stato e costretto andare fuggiasco per più mesi, ed i suoi nemici, non avendolo potuto avere nelle mani per massacrarlo, gli rovinarono e saccheggiarono tutta la sua spezieria, privandolo con ciò di quel capitale che formava il sostegno della di lui famiglia, composta di una madre vedo-

va, di un fratello minore e di una sorella nubile. Tornato a libertà in forza d' indulto, il Di Gennaro fu costretto abbandonare la propria patria, e recarsi in Napoli, ove per campare la vita si pose a fare il procuratore presso que' Tribunali. In un rapporto del 22 marzo 1807 del Governatore di Giovinazzo, Ferdinando Ricciardi, all'Intendente della Provincia di Bari, si elogiano non poco le virtù civili del Di Gennaro, assicurando di essere *giovane coraggioso, maneggia bene le armi e nemico per natura de' malviventi e disturbatori dell'ordine.* Di lui nient'altro è a nostra conoscenza, ed ignoriamo pure il luogo e l'anno della sua morte. Conservo parecchi rapporti sul conto del Di Gennaro, e da essi si rileva che il medesimo era tenuto in gran conto per le sue cittadine virtù, e in data 16 maggio 1807 veniva con relazione del Duca di Canzano elogiato in Napoli al Ministro Saliceti.

Francesco Saverio Santoro. — Figlio di Domenico e di Isabella Turtur, nacque in Giovinazzo il 31 gennaio 1749. Dimorò nel seminario di Molfetta da' quattordici a' ventidue anni, ossia da chierico a suddiacono, studiandovi belle lettere, geometria, filosofia, teo-

logia, storia profana ed ecclesiastica, canto gregoriano e figurato, nel che fu peritissimo. Ivi sostenne due pubbliche conclusioni, l'una in filosofia e l'altro in teologia, per le quali fece mostra de' suoi non comuni talenti, e si assodò l'amore e la stima de' compagni e de' superiori. Tornato poscia a Giovinazzo, vi dimorò nove mesi, ne' quali continuò lo studio teologico sotto la direzione del padre maestro F. Filippo Cappelli domenicano, e studiò il dritto canonico sotto la guida di Domenico Pesce, allora Vicario generale del dottissimo Giuseppe Orlandi. In giugno 1771 si trasportò in Napoli per studiare, e vi restò per circa otto anni, frequentando gli studii pubblici in quella Università, ed in privato, ascoltando le lezioni di diritto canonico di Domenico Cavallaro, di teologia di Francesco Conforti, di lettere greche ed ebraiche di Ferdinando Glinni, professore ordinario in quel collegio di S. Ferdinando. In questo tempo, e precisamente nel marzo 1773, venne ordinato sacerdote da quel cardinale Antonio Sersale, notissimo per dottrina e bontà d'animo. Si perfezionò nello studio delle belle lettere, nella filosofia sacra e profana, nella filologia, nella geometria, nella storia, nella teologia; ma principalmente studiò diritto civile

e canonico, e ne trasse sì grande profitto, che a' 17 gennaio 1778 fu addottorato, come risulta dalla laurea rilasciatagli di quel Collegio di dottori. Nel dicembre dello stesso anno, ritornato in Giovinazzo, insegnò a diversi le belle lettere, il dritto di natura e delle genti, il dritto civile e canonico: fra gli altri, a Basilio Buono di Vitulano, Vicario generale del vescovo Contenisi, le lingue greca ed ebraica. Dalla cennata epoca del suo ritorno da Napoli fino all'anno 1809, lodevolmente e con disinteresse esercitò la professione di dottore nella Curia vescovile di Giovinazzo, dalla quale più volte gli venne conferito il *patrocinetur*, per difendere le ragioni de' poveri. Ne' casi permessi da' canoni e dalle leggi antiche e moderne, esercitò eziandio la professione di avvocato nella Curia civile di Giovinazzo, che spesso gli conferì il *patrocinetur* per le cause de' poveri, come aveva praticato precedentemente la Curia vescovile. Fu avvocato del Capitolo cattedrale, de' Padri Domenicani e de' Minori Osservanti della città di Giovinazzo, e compose amichevolmente molte liti. Per concorso tenuto a' 19 dicembre 1790 ottenne il Canonicato teologale nella detta chiesa Cattedrale, prendendone possesso alli 13 aprile 1791. Dalle sue *Lezioni bibliche* inedite,

lette al Capitolo e Clero in presenza dell'illustre monsignor Contenisi, si rileva quanto fosse la sua valentia in questi studii e come destramente maneggiasse la critica sacra. Monsignor Contenisi, nella sua relazione al re Ferdinando IV del 28 settembre 1803, ne fa sicura testimonianza. La patente del 19 ottobre 1793 lo ascriveva, coll'appellativo di *Cospicuo*, alla insigne reale Accademia napolitana degli *Immaturi*, ossia *Arcadia Sebezia* : questo onorifico distintivo fu inviato al Santoro accompagnato con gentilissima lettera del signor Vincenzo Ambrogio Galdi, custode generale dell'*Arcadia Sebezia*. Il 9 novembre del medesimo anno, con altra gentilissima lettera dello stesso signor Galdi, si notifica al Santoro d'essere stato prescelto ad unanimità di voti qual Vice-custode dell'*Arcadia Sebezia* per la città di Giovinazzo, coll'incarico di formare ne' paesi della provincia di Bari una colonia di dodici socii di cui egli sarebbe stato il capo. Il Santoro era dotato di carattere affabile e cortese, e la sua conversazione riusciva piacevole ed istruttiva ad un tempo; di probità e morigeratezza inviolabili, di animo caritatevole verso i bisognosi, di vigoroso e penetrante ingegno, di indefesso genio per l'applicazione allo stu-

dio, sia leggendo, sia componendo, sia scrivendo, che sempre serbò da giovinetto fino all'ultima ora. Perciò fu in corrispondenza e in considerazione non solo presso i suoi concittadini, ma ebbe stretta amicizia co' più insigni della provincia di Napoli e d'altrove. Il suo vero carattere è delineato nelle epigrafi latine e ne' sonetti dettati da diversi personaggi sulla fine dell'anno 1821, in ricorrenza de' solenni funerali fatti in Giovinazzo alla morte del Santoro. Oltre le su indicate *Lezioni bibliche* inedite, si hanno di lui parecchi altri scritti, da' quali rilevasi il suo sapere sia nella conoscenza degli scrittori greci e latini,sia nella filosofia, nella filologia, nella ragion civile e canonica. Questi scritti corsero per le mani di molti dotti letterati della provincia, siccome si può rilevare da molte lettere, che gelosamente conservava il defunto suo nipote, l'erudito canonico F. S. Santoro, il quale, prima che io mi accingessi a scrivere questi brevissimi cenni biografici, con squisita gentilezza volle farmele leggere. È del teologo Santoro una lunga *Dissertazione* scritta a modo di lettera al signor Alessio Pelliccia, riguardando una questione di scioglimento di matrimonio *etiam quo ad vinculum*. Dopo grave infermità di circa due mesi il canonico teologo Santoro cessò di vi-

vere in Giovinazzo, circa le 24 ore del 22 dicembre 1821. La sua morte contristò la cittadinanza, e nel successivo gennaio, precisamente trenta giorni dopo morto, a cura e spese del germano Giuseppe Santoro, gli si celebrarono solenni esequie nel duomo di Giovinazzo.

Nicola Giovanni Cirilli. — Da Michele e Maria Sforza nacque in Giovinazzo alli 2 di aprile 1763. Vestito l'abito chericale, fu mandato nel seminario di Molfetta ad istruirsi, ed ivi molto si distinse col sostenere varie pubbliche conclusioni. Ordinatosi sacerdote passò in Napoli, ove si perfezionò nella filologia, nella filosofia, matematiche, teologia e greca favella, ed apprese il diritto civile e canonico, nelle quali due facoltá fu proclamato dottore. Ritornato in patria tenne pubblico insegnamento di scienze, e la sua scuola ebbe gran concorso di giovani, che lo animarono a proseguire e progredire nella carriera dell' insegnamento. Fece parte del Capitolo della Cattedrale chiesa, e, mercè la forza del suo ingegno e la dovizia de' suoi studii, superando varii concorsi, ottenne le più onerevoli cariche del Capitolo. Ebbe a dono naturale la chiarezza nella espressione, e la sua parola

fu sempre eloquente. Pria esercitolla nelle predicazioni al popolo, rispetto a Dio, in seguito nelle predicazioni a Dio rispetto al popolo. Nel primo stadio e nel secondo s'ebbe l'onore di applausi e di non comune concorso: in ambedue come dovea trionfò. Il primo periodo della vita di quest'uomo prepara il secondo: quella parola che impiegata in favore di Dio gli ottenne la stima, la fiducia e l'amore del popolo giovinazzese, gliela serbava ancora quando il Cirilli coll'aprirsi degli avvenimenti, col cambiarsi di scena, dimostrando in un istante tutta la mal repressa forza dell'animo suo, e l'intimo sentimento popolare, da oratore sacro diveniva arringatore di popolo. Fu un momento, è vero, un momento glorioso! Nel vortice della storia venuto rovinoso fin allora sul capo di tutti i popoli, rifulse quale stella la Repubblica Partenopea. Scomparve, come scompaiono tutte quelle istituzioni che non venute a tempo, od avendo di molto precorso l'andare de' tempi, ingenerano le reazioni e muoiono quasi improduttive. La rivoluzione francese, scoppiata nel breve spazio di pochi anni, fu un momento storico assai glorioso, assai sanguinoso, assai produttivo. La Repubblica Partenopea fu nn altro momento: accelerando

i tempi non maturi il nome di libertà, dovette scriversi dentro la mitra del cardinale Fabrizio Ruffo: quando sorgerà, spezzerà la mitra e guardando in cielo lo minaccerà. Che parte ebbe il Cirilli in questo movimento? Egli si mostrò caldo amatore della libertà, e nella pubblica piazza di Giovinazzo arringò il popolo in favore del nuovo ordine. La stima del suo sapere gli conciliò l'amore del popolo, e molti individui accettarono le sue idee. Quando i francesi condotti dal generale Brussier trovarono aperte festevolmente le porte, ebbero parole di lode pel lavorìo che il Cirilli insieme a tutto il partito d'azione avea operato nel popolo giovinazzese. Egli seguì in tutto e per tutto le fortune della Repubblica, e quando il partito borbonico a capo della reazione prevalse, Cirilli nel proprio paese soffrì molto. I suoi nemici politici, gli invidiosi del suo sapere, gli adepti della causa borbonica gli suscitarono contro la plebe con a capo il noto *Favuso*; quella plebe stessa che negli ardori repubblicani elevava a cielo il nostro Cirilli. Se persone oneste od influenti non l'avessero distolta, questa plebe insana si sarebbe accinta a saccheggiare ed ardere la casa: se così fosse avvenuto, il Cirilli avrebbe col proprio sangue

suggellata la sua azione in favore della libertà; e, giusto seguace di molti suoi compagni, avrebbe avuto la gloria del martirio. Cara la vita, tentò salvarla con la fuga e si tenne latitante appiattato quà e là fin che non cessasse quel popolare furore. E fu semplice furore: imperocchè, calmati gli animi, si dimenticò nel Cirilli la persona del patriotta, e tornò ne' giovinazzesi l' amore verso l' uomo che si preparava a gloria immortale con la forza dell'animo, con l'acume dell'ingegno, col solerto ed assiduo lavoro, e col culto d'ogni disciplina. Quando fu morto queste doti insieme all'amore verso la patria servirono a dare argomento a molte iscrizioni, a moltissimi elogi funebri, uno de' quali m' è stato dato di trovare, frugando fra le carte della mia famiglia. Il Cirilli col favore del popolo ottenne nuovamente l'amicizia del clero, e qui si chiude la vita del patriota che in tutto il corso del Cirilli possiamo rappresentare come un lungo e glorioso episodio. Non tralasciò mai l'insegnamento pubblico, e da una relazione del vescovo Contenisi del 28 settembre 1803 indirizzata al re Ferdinando IV, si rileva che egli diede alla luce un piano di studii con un prospetto generale delle scienze, e con le re-

gole di ragionare. Con R. Decreto degli 11 gennaio 1809 fu nominato Arcidiacono della Cattedrale, e disimpegnò pel Capitolo affari di non lieve importanza. Perciò lo stesso nel 1818 fu a Napoli, e poi per essere sopravvenuta la Bolla *De utiliori* con la quale fu fatta nuova circoscrizione delle diocesi del Regno, per il che le chiese di Giovinazzo e Terlizzi venivano soppresse ed assoggettate a quella di Molfetta, il Cirilli, quantunque senza nulla ottenere, arringò a Roma la causa de' suoi. Preparato a nuovi avvenimenti, la sera del 23 novembre 1825 infaustamente moriva, compiendo appena il sessantaduesimo di sua vita. Il cadavere fu trasportato dagli stessi cittadini, e solennissime furono le esequie, maestoso il lutto, generale il cordoglio della cittadinanza. Persone degne di fede m' assicurano che di lui s' abbiano manoscritte molte dotte dissertazioni in filosofia e in teologia, oggi forse disperse o distrutte col passaggio della sua proprietà in mani estranee. Fin dal 1813 egli presentò un elaborato progetto di regolamento delle Chiese del Regno, quale lavoro per ordine del re Gioacchino Murat fu subito rimesso il manoscritto in Napoli per essere esaminato da competente Commissione. Igno-

riamo quale ne fu il risultato. Il Cirilli per molti anni esercitò in patria e fuori il nobile ministero di avvocato, cercando spesso di pacificare le parti contendenti. Patrocinò inoltre le cause del Capitolo cattedrale, de' FF. Domenicani e dell' Arciconfraternità del SS. Sagramento, di cui per qualche tempo ne fu il Direttore spirituale. Inoltre egli meritò di essere nominato Esaminatore Sinodale, e si procacciò la stima e l'affetto degli uomini più cospicui della provincia. La vita del Cirilli dal nascere alla tomba racchiude tre grandi periodi. Il primo e l' ultimo lo fanno prete, il secondo patriota: in tutti e tre cittadino integerrimo, scienziato coltissimo, ammirato, stimato ed amato da nemici ed amici.

Francesco Maldari. — Fu figliuolo di Paolo e di Grazia Vitolo, e nacque in Giovinazzo verso il 1745. Fu notaio di professione, e nelle procellose vicende politiche del 1799 si distinse come patriota. Con la sua grande abilità ed attività seppe liberare la cittadinanza giovinazzese da qualunque inconveniente cui la plebe avrebbe capricciosamente dato luogo. Per siffatto merito, a seguito di acclamazione pubblica, fu egli nominato dal Ministro Novelli a

Maggiore della Guardia Civica di Giovinazzo. Nel passaggio delle truppe francesi il Maldari seppe provvederle di viveri, foraggi, ed alloggiamenti, senza che la città ne avesse sentito il menomo danno; onde egli si rese benemerito cittadino, stimato ed amato da tutti, e, nella caduta della Repubblica Partenopea, non trovò nemici od accusatori. Lo stesso governo di allora in conferma della fiducia in lui riposta, lo nominò Ufficiale della regia Dogana. Fu marito di Angela Sanseverino, e morì in Giovinazzo nel 13 marzo 1831 nella grave età di anni 86 circa, lasciando di sè ottima opinione ed una grande eredità di affetti.

Nicola Giov. de Musso.—Nacque verso il 1770, e fu chimico-farmacista di professione. Amatore ardentissimo di libertà, ebbe non ultima parte nella rivoluzione del 1799,e durante la breve gloriosa Repubblica Partenopea ebbe delicati incarichi dal governo provvisorio della sua patria. La libertà infervorandolo grandemente, rese in lui facili gli slanci dell'entusiasmo e del coraggio. Avendo addimostrato fin dalla sua giovinezza un genio distruttore contro de' briganti e disturbatori dell'ordine pubblico, seppe con grande animo affrontare ogni sorta di pe-

ricolo. Nel 1806 in unione di Raffaele Bruno, allora Capitano di campagna, arrestò li tre fratelli Cachizzo, celebri briganti da Bitonto. Nel 1807 in compagnia del medesimo Bruno e in contrada di Santo Spirito arrestò Attanasio Chierico ed Emanuele Ferrone, che per i loro eccessi brigauteschi ebbero condanna di morte, che venne eseguita sulla forca. Molte e svariate scorrerie e con maggiore entusiasmo eseguì nel bosco di Gioia, in territorio di Casamassima ed in San Basile in unione sempre del sopra cennato Bruno e de' signori Roselli di Corato, incaricati dell'esterminio delle bande de' briganti che allora esistevano in provincia di Bari, e che co' loro furti ed assassinii tenevano atterrite le popolazioni delle varie città. Nel 1809 il de Musso, facendo da capo a varii legionarii di Giovinazzo, e scorrendo arditamente le campagne, sempre per l'esterminio de' briganti, ebbe un fatto d'armi tra i confini di Giovinazzo e di Bitonto con la banda del famoso e ferocissimo Francesco Giacò detto *Baciacco* da Terlizzi, sostenendo molte ore di fuoco, e riuscendogli alla fine togliere dalle mani della stessa banda un ricco convoglio di robe, stato rubato a tre cittadini di Bisceglie, ai quali volle il de Musso che fosse stato restituito. Nello stesso

anno 1809 il de Musso col massimo coraggio procedè di notte tempo in unione de' legionarii giovinazzesi Paolo Maldari, Giuseppe Lasorsa e Francesco Mastandrea, capo delle guardie campestri, all'arresto del famoso bandito e brigante Michele Prisciandaro da Terlizzi, il quale dalla Commissione Militare d'allora, presieduta dal Tenente Colonnello Nencha,fu condannato alla pena di morte. Gli venne reciso il capo, che fu esposto per pubblico esempio nel comune di Terlizzi, mentre un braccio venne esposto nel luogo detto il *Petraro*, ove il Prisciandaro avea commesso maggiori atrocità di assassinii, e ciò in forza di sentenza degli 11 dicembre 1809. La stessa notte in cui venne preso ed arrestato il detto Prisciandaro il de Musso co' sopra notati tre individui e con l'intesa di un tale Francesco Turturro, riuscì ad inseguire il feroce ed inumano capo brigante *Baciacco*, e dopo di averlo gravemente ferito ebbe il dispiacere di vederselo scappare dalle mani. Per tale ferita il *Baciacco* estenuato di forze, si rifugiò a stenti in un pagliaio del territorio di Terlizzi, dove pochi giorni dopo fu sorpreso dagli stessi suoi concittadini, e condannato a morte dalla Commissione Militare. Per tali fatti eroici compiuti dal de Musso nello esterminio del brigantaggio me-

ritossi la stima e la riconoscenza pubblica, si ebbe lusinghieri attestati di lode dalle autorità dell'intiera provincia, ed in ispecie dal Duca di Ganzano, allora Intendente della provincia di Terra di Bari, dal gran Ministro di Giustizia, e si rese in ultimo meritevole della munificenza de' re Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. Morì povero poco dopo il 1830.

Francesco Saverio Marzella. — Nacque il dì 8 febbraio 1764 da' coniugi Michele Marzella e da Caterina Pugliese, e fu primicerio della chiesa cattedrale. Educato nel seminario di Molfetta, ove con grande profitto studió le belle lettere, le matematiche, la filosofia, la teologia ed il dritto canonico, si espose e vinse il concorso per il parrocato di S. Felice subito dopo ordinatosi sacerdote. Ottenne il governo di detta Parrocchia nel 1787, e vi durò per lo spazio di anni sei con grande soddisfazione del pubblico. Si distinse come predicatore panegerista, e si fece dal pubblico ammirare per dottrina, erudizione e valentia nell' arte oratoria. Fu Esaminatore Sinodale, Custode delle Monache di San Benedetto e Direttore spirituale del Conservatorio delle povere donzelle di San Giacomo. Meritò la

stima dell'intíero pubblico, e del dotto vescovo Michele Contenisi, il quale spesso si servì della sua opera e del suo consiglio. Coprendo con molto onore la dignità di Primicerio del Capitolo cattedrale della sua patria, se ne morì il giorno 28 novembre 1836, lasciando di sè grata memoria negli animi de' superstiti. Vuolsi che abbia lasciato alquanti suoi dotti manoscritti, che poi furono dispersi e distrutti da mano ignorante e poco curante.

Nicola Capursi. — Nacque il 13 maggio 1787, e fu figliuolo del dottore in legge Tommaso e di Angela Maria Marinari, ed occupò nella propria patria l'ufficio di Ricevitore di registro e bollo. Nelle vicende politiche del 1799 e 1820 si distinse come patriota, e vi prese vivissima parte a quei moti rivoluzionarii. Di animo nobilissimo e propugnatore appassionato d' ogni vera libertà fu uno dei fondatori in Giovinazzo della *Vendita* carbonica *gli Spartani nella Peucezia*, ove occupò nel 1820 il grado di *Gran Maestro.* Nel 5 luglio detto anno 1820 fu deputato alla Dieta generale di Bisceglie, alla quale presero parte i più noti liberali della nostra provincia, e fra questi possiamo segnalare il chiarissimo avvocato Pietro Ugenti di Grumo,

Vito Costanzo di Loseto, Giovanni Cozzoli di Molfetta, Francesco Antonio Capano di Corato, Scipione Affatati di Barletta ed altri valorosi. Sedati i moti del 1820 il Capursi, quale propugnatore ardentissimo di libertà, fu sottoposto a dura sorveglianza dalla polizia borbonica, e soffrì molti dissapori, che poi dettero luogo a rovesci economici della sua casa. Egli morì il dì 5 di novembre del 1836, e, compianto da' buoni, venne seppellito nella chiesa dell'Arcicongrega Carmine.

Ferdinando Siciliani. — Nacque nel 13 di agosto 1765, e fu figliuolo di Giovanni Maria e di Teresa Ragni. Fu allevato ne' suoi primi anni nel Seminario di Molfetta, ove dimorò per molti anni, completando il corso di studi di umanità, filosofia e teologia. Fu in seguito Arcidiacono della Cattedrale di Giovinazzo e Vescono in *partibus* di Tripoli in Siria. Si distinse come patriota, e nel dì 8 luglio 1820 con grande solennità e concorso di popolo benedisse nel Duomo il vessillo tricolore. Allorchè nel 1818 veniva soppressa, con grande dispiacere del clero, la cattedra vescovile di Giovinazzo, il Siciliani si cooperò non poco per la sua ripristinazione, ciò che poi

avvenne nel 1836 con grande giubilo dell'intiera cittadinanza, ed in tale epoca egli fu elevato al posto di Vicario capitolare. Dell'interesse spiegato dal Siciliani per la ripristinazione della cattedra vescovile fanno fede il Garruba nella *Serie critica de' sacri pastori baresi,* pag. 979 e L. Marziani alla pag. 141 della sua *Storia di Giovinazzo.* Il Siciliani si rese benemerito in varii altri rincontri, e la sua memoria a ragione dev'essere ricordata nella patria storia. Per suoi meriti personali ottenne la nomina di Esaminatore Sinodale e di Rettore dell'Ospedale de' poveri, distinguendosi per le larghe elargizioni verso de' poveri. In fine egli per nove anni e più fu Direttore del Conservatorio delle povere orfane di San Giacomo, e, a rendere utili alla società le dette orfane, v'introdusse delle arti, e vi fece a proprie spese convenevoli istrumenti. Ingrandì anche la Chiesa del detto Conservatorio. Egli morì la sera del primo maggio 1839, e con grande solennità e concorso di popolo venne due giorni dopo seppellito nella chiesa cattedrale, e successivamente sulla sua tomba venne apposta una lunga iscrizione latina.

Gius. Ignazio Donnanno. — Nacque il primo di febbraio del 1760, e fu figliuolo del nobile uomo Domenico Antonio e di Angela Rodogni. Dottore nell'uno e nell'altro dritto, esercitò con molto onore la professione di avvocato, procacciandosi chiara fama. Nel 1799 e 1820 egli mostrossi caldo favoreggiatore delle idee liberali, e fu tenuto in grande stima de' suoi concittadini, e durante il governo di Giuseppe Bonaparte fu nominato Capitano della Guardia Nazionale di Giovinazzo. Occupò in patria varie cariche di rilievo, tra cui quella di Sindaco e l'altra di Consigliere distrettuale, e sempre si mostrò ottimo amministratore, riscuotendo pubbliche lodi. Ebbe per moglie Maria Mossa, e, non avendo avuto prole alcuna, con sua disposizione testamentaria de' 13 luglio 1837 istituì erede la Parrocchia di San Felice di Giovinazzo, con l'obbligo di fondarvi un Collegio di partecipanti, per coadiuvare il parroco nelle varie funzioni ecclesiastiche. Il Donnanno fu uomo veramente dotto, consulente efficace, di carattere integro e caritatevole, e la cittadinanza giovinazzese serba ancora di lui grata memoria. Morì il 15 aprile 1840, e gli furono rese solenni esequie.

Zaccaria Donnanno. — Fratello al precedente, nacque il 5 di febbraio 1768, ed appartenne all'Ordine Eremitano di S. Agostino. Tenne per molti anni pubblica scuola gratuita ed occupò in seguito con molto onore il posto di Provinciale. Fu dottore in sacra teologia, si distinse non poco per il suo sapere, e si rese benemerito della patria sua per aver menato a termine la Chiesa monumentale di S. Agostino e sua grandiosa cupola, dandone l'incarico all'illustre concittadino, l' architetto Giuseppe Mastropasqua. Ne' rivolgimenti politici del 1799 e 1820 egli mostrossi caldo favoreggiatore di libertà ed appartenne anche alla umanitaria istituzione della Massoneria. Per siffatti sentimenti egli soffrì non poche noie da parte de' suoi superiori, e non potè per conseguenza ascendere a posti ancora più onorevoli, come meritava. Di lui si trova grato ricordo in parecchi scritti patrii, e la storia cittadina si glorierà di annoverarlo fra gl'illustri e benemeriti giovinazzesi. Ignoto è a noi il giorno e il luogo ove il Donnanno finì i suoi giorni.

Luigi Maria Donnanno. — Fratello a' due precedenti, nacque il 30 aprile 1766 ed

appartenne pure all'Ordine de' Padri Eremitani di S. Agostino. Fu dottore nell'uno e nell'altro dritto, licenziato in sacra teologia, oratore sacro di fama non comune e per molti anni coprì la carica di Provinciale e di Priore nel Convento degli Agostiniani di Giovinazzo. Di lui abbiamo a stampa alcune *Tesi teologiche* in latino, quali furono impresse in Cesena sotto la data de' 25 novembre 1789. Fu tenuto al suo tempo in grandissimo conto per la sua dottrina nelle scienze filosofiche e per i suoi principii eminentemente umanitarii, avendo anche fatto parte della nobile istituzione della *Massoneria*, di cui fu in que' tempi un elemento efficacissimo. Egli morì in Giovinazzo li 19 aprile 1844, e venne seppellito nella monumentale Chiesa di S. Agostino. Con la sua morte si estinse la famiglia Donnanno, che, verso la metà del secolo XVIII, meritò di essere aggregata all'illustre patriziato di Giovinazzo. Il nome del padre Luigi Maria Donnanno è rammentato con onore da parecchi scrittori di patrie memorie.

Francesco Sav. Palombella. — Nacque verso il 1767, e fu figliuolo di Mauro e di Chiara Cirilli. Studiò lettere e filosofia nel

Seminario di Molfetta, e poi passò a Napoli per addirsi allo studio delle leggi e ad altre scienze affini. Ritornato in patria, cominciò ad esercitare la professione di avvocato. Versato nelle scienze economiche e giuridiche, acquistò grande reputazione, e sostenne importanti cariche cittadine. Per due volte fu chiamato a reggere la cosa pubblica nella qualità di Sindaco, la prima volta ventottenne, nel 1795, e la seconda quarantottenne, cioè dal 1816 al 1818 allorchè tornò a regnare Ferdinando IV di Borbone. Si rese benemerito dell' istruzione cittadina, e tenne con onore pubblica scuola per lo spazio di più anni, e propriamente dal 1800 al 1812, acquistandosi l'amore e l'affetto della gioventù. Fra gli uffici pubblici, che egli in varie epoche sostenne con lode, possiamo segnalare quello di Archivario della Università, di deputato della Portulania, di Mastrogiurato e Giudice pedaneo, di deputato del Monte della Pietà e di Vice Giudice di Pace della sua patria. Essendo il Palombella addestrato ne' maneggi pubblici, la sua parola si rese autorevole, ed egli fu largo di consigli a tutti coloro che ricorsero a lui, rendendosi notabile per la rettitudine dell'animo. Fu amico non avventato di libertà, essendosi, per tale

addimostrato ne' fatti politici del 1799 e 1820, e fu pure per sentimento di bene un antico *Massone*. Ebbe per moglie Maria Lucia Cozzoli-Poli di Molfetta, la quale lo seguì nel sepolcro il 16 dicembre 1852. Egli morì il 6 gennaio 1841, e venne onorevolmente seppellito nella chiesa dell' arcicongrega del Carmine.

Gian Luigi Sagarriga. — Fu figliuolo di Nicola e di Teresa Lupis, e nacque nel 1753. Fu dotato di molti meriti, ebbe sana educazione, coltura varia e profonda, e per più fiate coprì la carica di Sindaco della sua patria e di Consigliere Provinciale, e sì nell'una e che nell'altra carica fece mostra de' suoi non comuni talenti. Visse per qualche tempo lontano dalla sua diletta patria, visitò lontani luoghi, e ritornó ricco per nuove cognizioni apprese. Sposò Domenica Worster, figlia del generale svizzero, a nome Giuseppe Zaccaria Worster, che lo rese padre di rigogliosa prole. Al dire dello storico Giulio Petroni egli *fu uomo di gran severità aristocratica, che appariva ne' costumi, nelle parole, nel vestito*. Morì di 90 anni li 28 febbraio 1843, e venne seppellito nella Chiesa dello Spirito Santo, nel sepolcro gentilizio di sua illustre famiglia, e per espressa sua volontà gli furono resi modestissimi funerali.

Gabriele Sagarriga. — Nacque in aprile 1782, e fu figliuolo al precedente. Ebbe la sua prima educazione in Napoli, ove si distinse fra' suoi compagni per la sua grande memoria e per la prontezza di spirito. Ritornato in patria fu tosto tenuto in grandissimo conto. Fu in giovane età Comandante della Guardia civica, Consigliere distrettuale, e per molti anni tenne la carica di Sindaco, amministrando con somma lode la cosa pubblica. Nelle vicende politiche del 1820, essendo egli Sindaco, mostrossi caldo amatore di libertà, appartenne alla Carboneria, e fu uno degli iscritti alla Massoneria. Seppe meritarsi la stima e l'affetto di alti personaggi. Nel 1844 egli tenne per breve tempo la direzione del R. Ospizio de' trovatelli, e mostrossi diligente amministratore. Al dire del chiarissimo storico Cav. Giulio Petroni, il Sagarriga « ebbe spiriti « ardenti, impetuosi, che non gl'impedirono di « essere affettuoso, anzi fu troppo verso il solo « maschio, ch'ebbe tra' suoi figli da Giovanna « Tresca Carducci, di nobile famiglia barese. « Di lingua spedita e sonora, di memoria pro« digiosa, fu vago di storie, ma più di aned« doti storici; onde trovava diletto in leggere « nelle schede notarili, di cui tenacemente ri-

« teneva i più minuti particolari ». Morì fulminato da apoplessia li 26 gennaio 1845, nel mentre che cuopriva la carica di Sindaco, e gli furono resi da' suoi concittadini solenni esequie.

Raffaele Sagarriga. — Fratello al precedente, nacque li 18 agosto del 1784. Nei primi anni studiò presso i suoi, poi fu mandato nel Collegio di Montecasino dove apprese lettere italiane, latine e greche, lingue orientali, filosofia e scienze teologiche. Bello della persona e de' modi, facile nel dire, istruito e gentile d'animo, avea tutte le doti per addivenire eloquente oratore, e lo addivenne di fatto. Come monaco cassinese si diede alla predicazione, e vi riuscì valente. Predicò con grande successo nelle Romagne, nelle principali città della provincia di Bari e di Napoli, e venne ovunque ammirato. Ridottosi in patria, fu nel 1824 nominato canonico dell' insigne collegiata dello Spirito Santo, e poi nel 1830 fu eletto Prevosto della detta chiesa con grande gaudio de' suoi amici, i quali gli dedicarono varie poesie che ho presso di me. Fu egli stesso non volgare poeta ed elegante scrittore di epigrafi latine ed elegìe, ed il suo ingegno ebbe nella nostra

provincia l'onore dell' amicizia dell'economista Luca de Samuele Cagnazzi di Altamura e dell'arciprete Giovene di Molfetta. I tentativi del 1820 lo ebbero fedele sotto la bandiera del *Grande Architetto*, e fu libero Carbonaro. Appartenne alla Vendita di Giovinazzo *gli Spartani nella Peucezia*, ove occupò il grado di *Maestro* e l'ufficio di *Oratore*. Quando, dopo il 1820, successe la reazione Borbonica, che inferocì contro tutti i rei politici, il Sagarriga ne fu talmente preso, e sì fortemente impaurì che si convenne a' suoi condurlo a Taranto a passar là qualche tempo della sua vita presso le sue sorelle maritate. Egli lasciò manoscritte più di settanta orazioni sacre e qualche orazione funebre, esistenti presso il nepote cav. Luigi Sagarriga , nonchè varie iscrizioni latine, che ho presso di me, di cui alcune volte in greco. Si hanno di lui diverse poesie ed elegìe scritte in onore del suo amico monsignor Federico Guarini vescovo di Nisa, allorchè fu eletto prelato ordinario *nullius* della real chiesa di Altamura, che gelosamente conservo. Raccolse inoltre molti documenti riguardanti Montecasino coll'intenzione di scriverne la storia, ma improvvisa morte ruppe ogni disegno, che il 17 giugno 1845, colpito da apoplessia, rimase cadavere. Ebbe solenni esequie

nella chiesa dello Spirito Santo, e fu generalmente compianto, perchè il Sagarriga, di cui tutti conoscevano i grandi pregi, era amato e stimato dall'intera cittadinanza giovinazzese. Le *Memorie domestiche* della famiglia Sagarriga scritte dal chiaro scrittore il Cav. Giulio Petroni, parlano lodevolmente del nostro Raffaele. Anche con lode ne parla L. Marziani alla pag. 212 della prima parte dell' *Istorie di Giovinazzo*.

Giuseppe Sagarriga.— Fratello a' due precedenti nacque per caso in Bari a' 31 di maggio del 1787. Fatti in Giovinazzo i primi studi, decenne fu mandato presso il fratello maggiore a Montecasino. Quivi, cangiando il nome di Giuseppe in quello di Alberigo, studiò lettere italiane, latine, greche, ed ebraiche, e storia e filosofia. Sciolto l'Ordine, egli ch'era semplice alunno, fu obbligato tornare in Giovinazzo non svestendo l'abito, e procurando negli studi sufficiente pasto alla sua intelligenza. Diacono ancora, all'occasione che nel 1810 morì Michele Contenisi, vescovo di Giovinazzo e Terlizzi, lesse nel duomo una funebre orazione latina che io conservo autografa, per la quale ebbe molti elogi, e fece prima prova del suo

ingegno. Detta orazione fu lo stesso anno pubblicata in Napoli dalla tipografia di Angelo Trani. Ordinatosi sacerdote fu tosto aggregato al clero capitolare come partecipante, ed in quel tempo precisamente scrisse molte poesie liriche e drammatiche. Il Consiglio generale degli Ospizii con decreto 18 febbraio 1813 lo nominò membro della Commissione amministratrice delle opere pie. Proposto fin dal 13 luglio 1811 a canonico del capitolo cattedrale, non volle accettare, ma poi accettò detto canonicato quando gli fu offerto da Gioacchino Napoleone con decreto del 1813. Nel 1814 un diploma della regia Università di Napoli lo nominava dottore nell'uno e nell'altro dritto. Superò il concorso per la dignità di Teologo nella Curia vescovile di Molfetta bandito a' 25 di novembre 1822 e fra gli applausi generali poco dopo ne venne investito. Fu Primicerio a' 20 di marzo 1838; ed infine Arcidiacono della Cattedrale nel 1846. L' economista Samuele Cagnazzi, l' arciprete Giuseppe Maria Giovene ed il Marchese di Montrone furono suoi amici carissimi, come si rileva dalle molte lettere scambiatesi fra di loro e che ho avuto occasione di aver sott'occhi. Alcune lettere di Mauro de Iudicibus di Molfetta sono per lui le più lusinghiere, e dimostrano quanta

stima il De Iudicibus avesse fatto della sua dottrina e bontà. Fu Giuseppe, come il fratello Raffaele, grande e valoroso oratore, come lo provano alcune orazioni scampate dall' eccidio delle molte altre, e specialmente quella per la morte di Pio VII, recitata ne' solenni funerali celebrati nella chiesa Cattedrale di Giovinazzo il 27 agosto 1823, e l'altra in onore del B. Niccolò Paglia. Si dilettò di poesia e di arte drammatica, e quasi tutti i suoi lavori sono andati perduti. La tragedia in cinque atti, l'*Efigenia*, per la naturalezza e semplicità onde si svolge l'azione, per la gravità e scorrevolezza del verso, è ben commendevole. Ce ne ha un solo esemplare trascritto di mano di sua madre. Questo dramma venne rappresentato in casa da lui medesimo, dal fratello Raffaele, dalla sorella Anna Maria, dalla nepote Domenica e da altri amici. Il dramma sacro in due parti, *la Passione,* scritto per musica, é lavoretto dello stesso pregio. Ma del dramma scritto in lode di Napoleone I. non si ha nessuna notizia se non del titolo, che gli è ascritto a merito nella relazione del vescovo al Ministro Ricciardi per ottenergli la dignità del canonicato. Delle molte sue poesie rimangono pochi sonetti di argomento sacro e morale ed alcuno politico, e la traduzio-

ne stampata in versi anacreontici della preghiera pubblicata da papa Urbano VIII. Queste poesie sparse quà e là ho avuto la cura di raccogliere e farne un quadernetto, a cara memoria del mio cittadino amatissimo. Eppure con tutto ciò il nostro Sagarriga era un carbonaro, un liberale! Ecco il vero motivo pel quale trovandosi scritto in quella lista, non potè, al ripristinarsi delle vecchie istituzioni, godere dell'Arcivescovado neppure nel suo titolo. Questa simpatica vita si spense sventuratamente il 2 agosto 1848, e la sua memoria rimase viva nel popolo e negli amici come d' uomo dotto, di cittadino amantissimo della sua Giovinazzo, di intelligente oratore sacro e profano, cui facevano a gara i pregi dell'intelletto con le grazie della parola. Di lui parla con molta lode Giulio Petroni nelle citate *Memorie domestiche della famiglia Sagarriga.*

Giuseppe Mastropasqua. — Nacque nel 22 settembre del 1782, fu figliuolo di Giovanni e di Maria Pugliese. Era fanciullo nel 1791 quando le cure amorose de' genitori lo affidarono per l' educazione al Seminario di Molfetta, che rigurgitava in quei tempi di uomini insigni sì in lettere che in iscienze, e vi

dimorò per circa sette anni, dando pruove sicure del suo studio e del suo svegliato ingegno. Nel 1798 partì per Napoli, e dedicossi con amore agli studii di matematica e d' ingegneria, e come li ebbe terminati con la guida di ottimi professori, nel 1802 passò a Roma, per dar mano sotto diversi docenti di scienze correlative e delle arti di disegno agli studii complementari d' ingegneria e d'architettura. Da Roma, o meglio dal Collegio della Minerva, riportò il diploma di laurea, come altro simile ne ritirò da Napoli del 1834, rilasciato da questa regia Università per effetto di legge emanata nel 1831. Sotto la guida paterna fece il tirocinio professionale, e cominciò con molto grido ad esercitare l' arte sua, primeggiando sempre sulla classe de' suoi colleghi. Sono sue opere principali: la Chiesa col titolo della Madonna delle Grazie in Genzano, il troncamento di sei antichi pilastri di una parte del grande edifizio del Reale Ospizio de' trovatelli in Giovivazzo, sostituendovi de' nuovi, opera che fece maravigliare l'intiera provincia. La grandiosa Cupola della chiesa di Santo Agostino in Giovinazzo, la restaurazione della facciata principale della Chiesa Cattedrale di Bari, il sontuoso palazzo de' signori Gioia di Corato, la

casa di delizia del fu arcivescovo Michele Basilio Clary in Bari, la facciata principale del palazzo del fu Giovanni Maria Siciliani marchese di Rende, il palazzo del fu avvocato Francesco Savoia in Trani, ecc. ecc. Dall'insieme de' quali lavori si rileva che il Mastropasqua fu un insigne architetto, al quale non facea difetto la scintilla del genio. Morì a Giovinazzo li 29 di ottobre 1847, e con grande pompa venne seppellito nella chiesa dell'arcicongrega di Santa Maria del Carmine. Fu di alta statura, giusto e proporzionato di corpo, gioviale di volto, ampia fronte e spaziosa, occhi aperti e vivaci, indizii di mente desta e briosa, capelli bigi già castagni, arguto e faceto nel dire, e sopratutto umile nel produrre sè medesimo, benchè la familiarità da lui goduta di molti eletti personaggi gli avrebbe potuto agevolare la strada a presentarsi a qualunque adunanza e riscuotere i medesimi applausi. La natura fu con lui generosa e gli profuse tenace memoria, accesa fantasia, finissimo giudizio, facilità e prontezza nel cimento. In morale, non bigotto: fu Massone ed occupò il posto di *Grande Oratore,* e nel 1820 egli mostrossi caldo favoreggiatore delle idee di libertà; fu Carbonaro, e nel proprio paese fu uno

de' fondatori della *Vendita* che s'intitolò *gli Spartani nella Peucezia.* Di lui fanno chiara menzione parecchi scrittori, ed anche noi nel 1880 dettammo un lavoro biografico del Mastropasqua, che vide la luce da' tipi di Vecchi, e in detto lavoro tentammo di fare apparire la grande figura dell'artista e del patriota giovinazzese.

Antonio de Ninno. — Nacque il 30 ottobre del 1771, e fu figliuolo di Michele e di Angela Rosa Guastadisegni. Abbracciò la carriera ecclesiastica, e nel maggio 1788 entrò nel Seminario di Molfetta, ove in quei tempi fiorivano le lettere e le scienze per gli uomini dotti che le insegnavano. Ebbe fra gli altri precettori l'erudito Pantaleo Pansini nella letteratura greca, latina ed italiana, e nelle scienze fisiche il chiaro e dotto Giuseppe Maria Giovene, il quale più che precettore gli fu amico tenerissimo. Completati con molto onore gli studi letterarii, filosofici e teologici, nel 19 dicembre 1795 veniva ordinato sacerdote, e nell'anno susseguente, dietro splendido concorso, veniva nominato Parroco dell'antica Parrocchia de'Santi Giovanni e Paolo di Giovinazzo, siccome si rileva dalla cedola di nomina del 14 settembre

1796. In seguito, soppressa con decreto reale del 13 maggio 1813 detta Parrocchia, venne egli destinato alla nuova, eretta nella grandiosa chiesa degli aboliti frati Domenicani, ed indi nell'istallamento del reale Ospizio de' trovatelli in Giovinazzo, e propriamente nel 1819, per una ministeriale ed ordine di monsignor Cimaglia, vescovo allora di Giovinazzo, fu obbligato abbandonare la chiesa di San Domenico e passare in quella di S. Felice. Nel 17 ottobre 1842 il De Ninno venne elevato a Primicerio della Cattedrale, quale dignità egli tenne sino alla sua morte. Il De Ninno fu un ecclesiastico molto stimato per le sue egrege qualità morali; coltivò nei suoi primi anni con ardore gli studi letterarii e scientifici, e addivenne, in grazia delle sue meditazioni, filosofo e teologo e non volgare oratore sacro, procacciandosi la stima de' dotti della provincia e l'affetto e la venerazione della cittadinanza giovinazzese. Fu conosciuto ed amato da valenti uomini, come il Giovene, il Garruba, il Clary, l'Angelini, il Cardinale del Giudice Caracciolo, il Falconi e non pochi altri. Fu di carattere e di costumi integro, appartenne all'umanitaria istituzione della Massoneria, ed ebbe a disimpegnare in patria e fuori affari di non lieve momento. Coprì as-

sai con onore parecchie cariche civili, e meritossi la stima e l'affetto dell'intiero pubblico. Lasciò manoscritti taluni suoi lavori, tra' quali possiamo segnalare diverse orazioni panegiriche e parecchie dotte dissertazioni filosofiche, teologiche e storiche, dalle quali si rileva di quanta dottrina ed erudizione egli era adorno. Essendo stato il De Ninno ne' suoi primi anni cultore ardentissimo degli studii di storia e di archeologia, ne lasciò bella ed onorata testimonianza in un lungo lavoro inedito in idioma latino dal titolo *De ponderibus, numis et mensuris.* Morì il 17 dicembre 1855, ed il suo nome è ricordato da parecchi scrittori, e fra questi possiamo segnalare Mario Bruzio, Lorenzino Mandalari, Rocco de Notaris e qualche altro.

Vincenzo de Ninno. — Fratello al precedente nacque il 2 di marzo 1783. Vestì l'abito talare, e venne collocato nel Seminario di Molfetta, ove con grande profitto studiò le umane lettere, la filosofia e la teologia. Ordinatosi sacerdote nel marzo 1807, fece ritorno in patria, e si dedicò all'insegnamento pubblico che professò per molti anni. Sostenne per qualche tempo l'ufficio di Segretario particolare dell'illustre arciprete Giovene di Molfetta, al-

lorchè questi si ebbe le funzioni di Vicario in Lecce. Fu partecipante della chiesa Cattedrale, e sostenne pel Capitolo affari di non lieve momento, che gli procacciarono rinomanza, specialmente in ordine alla ripristinazione della Chiesa giovinazzese a cattedra vescovile. Dotto qual era, sostenne applauditi concorsi in penitenzieria, in teologia ed in arcipretura, e sempre fece mostra de' suoi non comuni talenti, che gli procurarono buona opinione in provincia. Ebb'egli nel proprio paese grandi amici e spietati e ricorrenti nemici, e questi ultimi, spinti da bassissima invidia, cercarono tutte le vie indirette per attraversare al De Ninno ogni buona via. Lo stesso ebbe a sostenere lotta aperta col vescovo Giovanni Costantini, e più volte le sue ragioni furono vittoriosamente discusse in Roma e in Napoli. Il De Ninno fu di spirito ardente, buon filosofo e teologo, discreto matematico e storico, e non volgare conoscitore delle leggi civili, per la qual cosa ebbe per qualche tempo ad esercitare la professione di avvocato e di consulente. Ebbe al suo tempo influenza, e fu in relazione diretta con uomini di alta posizione sociale. Egli nulla scrisse, o piuttosto nulla pubblicò per le stampe, e si vuole che pria di morire avesse bruciato tutti

i suoi scritti e la massima parte della sua corrispondenza epistolare. Di lui ci avanzano manoscritti pochi lavori filosofici e teologici e pochissimi frammenti di storia patria, al cui studio erasi dato con affetto di cronista, anzichè di storico. La sua vita fu dedicata sempre agli studii, e solo qualche volta ebbe a prendere vivissima parte alle lotte cittadine. Affetto da malattia di gotta egli morì il dì 9 dicembre 1859. De' suoi talenti la cittadinanza giovinazzese ne serba grata e indimenticabile memoria, ed il suo nome è ricordato con onore da qualche patrio scrittore.

Felice Caccavo. — Nacque il 5 di settembre del 1778. Abbracciò la carriera delle armi, e, trovandosi in Napoli, nel 1799, si distinse come patriota con l'aderire pienamente alla Repubblica Partenopea, e combattè da valoroso contro delle orde borboniche. All'entrare del Cardinale Ruffo in Napoli il Caccavo dovè fuggire con molti altri patrioti e calcare la via dell' esilio. Recossi in Francia, ed ivi per campare la vita si dette all'insegnamento della lingua italiana e latina, procacciandosi buona opinione al pari dell'altro fratello Benedetto, di cui molto più sopra abbiamo tenuto

parola. Ritornato dall'esilio, in forza del generale indulto emanato dalla Corte Borbonica, si ristabilì in Napoli, e, venuto in grazia del Borbone, potè in seguito riprendere la carriera militare, nella quale in varii rincontri si distinse. Ascese al grado di Capitano di Castello dell'Uovo, e meritò attestati e lodi de' suoi superiori. Ritiratosi alla fine dalla vita militare, menò vita privata in Napoli, ove morì di Colera nel 1854.

Nicolantonio Giuliodibari. — Nacque verso il 1772, e fu figliuolo di Francesco e di Fedelia Giannuzzi. Passò la sua prima gioventù nel Seminario di Molfetta; indi abbandonato l' abito talare passò in Napoli, ove si dedicò agli studi letterarii e giuridici. Ritornato in patria, fu tenuto in molto pregio per la sua erudizione. Sopravvenuti i fatti politici del 1799, egli si mostrò caldo favoreggiatore delle idee liberali, ed al passaggio delle truppe francesi egli, che conosceva profondamente la loro lingua, presentossi al Generale Broussier, offrendo, a nome dell'intiera cittadinanza, le chiavi della Città. In seguito, e propriamente nel maggio 1807, il Giuliodibari fu dalla fiducia del re di Napoli Giuseppe Bonaparte

chiamato a reggere la cosa pubblica di Giovinazzo nella qualità di Sindaco, e si occupò non poco per il vantaggio del paese. Poscia la forza degli eventi politici lo obbligarono a cambiare opinione ed indirizzo. Sopravvenuti i fatti politici del 1820, egli si mostrò contrario ad ogni movimento liberale; anzi nel generale bollore si permise di dir male de' liberali e della Carboneria, onde venne arrestato e nominato contro di lui un Consiglio di Guerra per essere condannato alla pugnalazione. Per fortuna a tempo si frapposero persone influenti, e la sua vita rimase salva. Questo fatto lo impressionò non poco, e fu allora che egli si decise a menare vita privata e lontano dal proprio paese, e ritirossi in una sua villa, ove stette tranquillo, dedicandosi a'suoi diletti studi, e rare volte comparve in città per salutare qualche suo amico. Nel 1827, contro ogni suo volere, fu nominato Giudice supplente della sua patria, e tenne tale carica per breve tempo. Scrisse molto e trattò diversi argomenti, ma sventuratamente libri e carte di sua pertinenza andarono tutti dispersi dopo la morte, che avvenne il 10 marzo 1861. Ebbe coltura varia, e studiò anche con trasporto la poesia latina ed italiana, distin-

guendosi nel genere satirico. Il suo nome è ricordato dall' illustre arciprete Giovene alla pag. 188 della seconda parte della *Raccolta di tutte le sue opere* e nell' *Annuario pugliese* (ann. III, pag. 195), e la sua memoria è ancora viva nel popolo giovinazzese.

Fedele Cirilli. — Nacque li 15 aprile del 1772, e fu fratello all'arcidiacono Nicola Giovanni, di cui molto più sopra si è tenuto parola. Segnalatosi giovanissimo per addimostrata inclinazione allo studio e precocità d'ingegno andò a Napoli, ove si addottorò in legge, e prese ad esercitare la professione di avvocato. Non so i motivi pe' quali preferì la città sua alla Capitale del reame, certo si è che la rivoluzione del 1799 lo trovò in Giovinazzo. Qui i fatti della sua vita sono in tutto simili a quelli del fratello, per il che argomentiamo che uniti nel pensiero essi dovessero ritenersi uniti eziandio nell'azione. Quando Nicola Giovanni era nel popolo, lo era puranche Fedele, e quando morì la Repubblica Partenopea furone ambedue perseguitati. Il primo ritornò al vecchio, l'altro si tenne fermo e proseguì nel suo cammino in onore alla libertà. In seguito, in grazia de' suoi meriti personali, fu nomi-

nato Giudice di Pace, come si diceva allora, ed esercitò successivamente tale carica in varii paesi della provincia; e poscia fu nominato Giudice criminale presso il Tribunale di Lecce. Quando li 8 di luglio del 1820 verso le ore 21 in Giovinazzo l'albero della libertà venìa benedetto in chiesa, e dal patriota monsignor Ferdinando Siciliani benediceasi il tricolore italiano, Fedele, carbonaro, prendeva parte al gaudio universale. In seguito venne egli nominato Presidente di Gran Corte criminale, e nel 1843 copriva tal carica in Trapani, quando vi stava come Procuratore generale del Re l'illustre Pietro Ulloa. I fatti del 1848 non lo ebbero estraneo, ed essendo egli in quel tempo Presidente giubilato, fu con alti poteri del nuovo governo costituzionale nominato Commissario organizzatore della provincia di Terra d'Otranto, e ne disimpegnò lo autorevole incarico dal 15 aprile al 15 maggio detto anno. Avvenuta la catastrofe politica pe' liberali, egli ebbe modi di giovare grandemente a' suoi compagni. Salvò la vita a tutti i compromessi politici di Giovinazzo con la sua influenza e col nome che gli aveano procacciato e gli studi e la probità esemplarissima e la giustizia e l' integrità di magistrato. Ebbe carattere gioviale,

fu bel vecchio, sobrio, camminatore, affabile cogli amici, buon padre di famiglia, caritatevole co' poveri: una di quelle figure che ispirano rispetto, amore e confidenza. Presidente di Gran Corte criminale in ritiro fu la veste che ne cuoprì il cadavere alli 8 del mese di febbraio dell'anno 1862. Il popolo giovinazzese non gli fu ingrato, e quand' egli morì lo accompagnò piangente all' ultima dimora nella chiesa de' FF. Cappuccini. Non abbiamo avuto fra mani documenti che lo riguardassero viemaggiormente la vita: avremmo potuto forse dire di più, non però di più grande. Se alcuno domandasse oggi a' giovinazzesi, chi fu il Presidente Cirilli, sentirebbe narrata la sua vita con entusiasmo fin da' più giovani: ciò vuol dire che la tradizione gli ha fatta giustizia.

Nicola Cirilli. — Fu figliuolo al precedente, e si distinse quale propugnatore ardentissimo di libertà. Prese vivissima parte a' moti rivoluzionarii del 1820, fu Capitano legionario, al quale posto poi rinunziò, e in quel tempo fu uno de' *Decisi* che tramarono una nuova rivoluzione contro del Borbone; perció venne egli processato, si rese latitante ed ebbe a soffrire inquisizioni e fastidii. L' indulto reale del 28 set-

tembre 1822 lo potè liberare, e rimase per moltissimo tempo sotto la dura sorveglianza della polizia. Egli fu uno de' fondatori in Giovinazzo della Vendita carbonica gli *Spartani nella Peucezia*, e si distinse per attività, amore e fede ne' destini della Patria. Occupò varii ufficii pubblici, e fra gli altri quello di Componente la prima Commissione amministrativa del R. Ospizio de' trovatelli, creata fin dal 1846 per disposizione sovrana. Morì in Napoli verso il 1854, ove erasi recato per farsi curare una grave malattia.

Nicola Carbonara. — Nacque verso il 1815, e fu figliuolo di Michele e di Caterina di Palo. Canonico penitenziere della Cattedrale, tenne per molti anni l'insegnamento pubblico con grande profitto de' giovani. Fu versato nella poesia e letteratura italiana, e Luigi Marziani alla pag. 59 della sua *Istoria* aggiunge che il Carbonara fu dotto filologo e versato in numismatica. Fu al suo tempo tenuto in gran conto per il suo sapere, e si ebbe lo affetto e la stima de' suoi concittadini. Lasciò manoscritti alquanti suoi lavori letterarii. Morì in giovane età nel 6 di aprile 1856 fulminato da apoplessia, e si ebbe solenni funerali.

Vincenzo Melluso. — Fu figliuolo del governatore Tommaso Melluso-Sarno da Brindisi e della nostra concittadina Maria Benedetta Messere, e vide la luce il 10 giugno 1796. Appartenne ad antica e nobile famiglia proveniente dall'isola d'Ischia, donde trapiantossi in Napoli, e di là, per causa di pubblici ufficii, si recò in altri siti del napolitano, ed in Brindisi ove verso il 1756 nacque il su riferito governatore e dottore in legge Tommaso Melluso-Sarno. Vincenzo, essendosi mostrato fin da' primi anni di animo ardente ed avverso ad ogni tirannide, venne sotto la guida paterna educato ne' sentimenti generosi. Nel 1817 e 1818 fu studente di filosofia e di dritto delle genti in Capurso presso il dotto filosofo e primicerio don Domenico Mizzi, dal quale ebbe le prime e più feconde ispirazioni del pensiero e del sentimento patrio. Ivi furono suoi compagni e condiscepoli in quell'epoca i Cirilli, gl'Indelli, gli Abruzzese, gli Scippa ed altri valenti giovani della nostra provincia, i quali poi a' primi albori della rivoluzione del 1820, abbandonando i banchi della scuola, si dedicarono con entusiasmo alla libertà della patria. Il Melluso recatosi in Giovinazzo venne subito ascritto alla Vendita carbonica gli *Spartani*

nella Peucezia, occupò il grado di *Maestro* e l' ufficio di *Oratore*. Scoppiata alla fine la rivoluzione, fu egli uno de' primi che nel proprio paese innalzò il grido di libertà il dì 8 luglio 1820, e dietro sua iniziativa il giorno successivo il popolo chiese ed ottenne diminuiti per metà tutti i dazii sì diretti che indiretti ed abolita la privativa del tabacco. Durante la Costituzione occupò egli l' ufficio di Ricevitore doganale, si mostrò entusiasta per la libertà e per il bene pubblico, e militò poi volontario nelle legioni provinciali con la qualità di Tenente. Caduta la giurata Costituzione per opera malvagia de' Borboni, il Melluso con animo fiero protestò pubblicamente contro la violazione del diritto delle genti, e contro l' invasione straniera. Cominciate le persecuzioni e le condanne su vasta scala, il Melluso non si perdè d'animo, e quasi come guanto di sfida dette il suo nome alla setta segreta de' *Decisi*, il cui scopo politico era in ispecial modo la libertà e la eguaglianza de' popoli e la proclamazione della Repubblica Europea. Imperversando semprepiù le persecuzioni, il Melluso andò ramingo per sfuggire agli occhi della polizia, che lo cercava per infliggergli quella pena dovuta a' suoi liberi sensi. Stette lati-

tante molti mesi; ma alla fine l'indulto reale del 28 settembre 1822 lo potè in parte liberare, e ritornato in patria fu per le sue opinioni sottoposto alla dura sorveglianza della polizia, e vi stette per molti anni, come risulta da documenti esistenti nell' Archivio di Stato della regia Prefettura di Bari. Nel 23 aprile 1830 ebbe il Melluso il grave cordoglio di perdere il suo genitore, pel quale egli aveva avuto un amore tenerissimo e riverente. All'Intendente di Bari, Giordano de' Bianchi, Marchese di Montrone, tanto lodato da Pietro Giordani, da Basilio Puoti, da Paolo Costa e Salvatore Betti, per essere stato poeta nobile e forbito e tenero de' buoni studii e della gioventù, fu un giorno da Riccardo Fasoli di Andria presentato il Melluso. Il Marchese, che era stato un vero e schietto liberale e che avea anche combattuto da valoroso in Napoli, durante il breve periodo della gloriosa Repubblica Partenopea, apprezzò subito la mente ed il cuore di patriota del Melluso, e nel 30 aprile 1832 gli fece ottenere la nomina di Segretario del Reale Ospizio dei trovatelli, nel quale ufficio il Melluso fece ottima pruova e meritò le lodi da' suoi superiori. Conosciuta dunque la sua competenza nelle materie am-

ministrative, venne verso il 1837 nominato Cancelliere della Municipalità di Giovinazzo, nel quale posto volle anche mostrarsi promotore e consigliere di opere buone, nè cessò di cospirare nel segreto contro de' Borboni. Concessa nel 1848 la Costituzione dal tristissimo Ferdinando, il Melluso ne gioì, non senza presagire che la fede giurata sarebbe stata presto o tardi violata. La sera del 9 maggio detto anno passò da Giovinazzo il noto Saverio Barbarisi, il quale portava una petizione, per avere dal Governo una sola Camera Costituente: tutti i liberali giovinazzesi si unirono sopra il palazzo de' Cirilli per la firma, ed intervenne anche il Melluso, il quale, nel manifestare la sua opinione circa quello esposto, disse che si trattava di un atto anti-costituzionale e demagogico, perchè in opposizione dello Statuto; e nel caldo della discussione aggiunge: Signor Barbarisi, se la vostra vita politica non fosse conosciuta, avrei sospettato in voi una spia del Governo!.. » Ciò bastò per non essere più il Melluso tenuto in considerazione presso taluni liberali. Dopo i fatti di Napoli del 15 Maggio, dopo la caduta della Costituzione fu il Melluso in seguito implicato con molti altri nel processo politico ed imputato di associa-

zione illecita con vincolo di segreto, costituente setta, ecc. Per tale accusa venne egli dall'Intendente Luigi Aiossa destituito da Segretario del Reale Ospizio e da Cancelliere del Municipio e, perseguitato in mille modi dagli agenti del governo, si ridusse a vivere con tutti di famiglia nella più ristretta economia domestica. Soffrì egli con coraggio civile per molti anni tali amarezze; ed alla fine il 2 agosto 1857 cessò di vivere, lasciando dolore e desiderio grande di sè in tutti gli amici della libertà, i quali lo avevano conosciuto per uomo d'indole nobilissima, e ricco di molte e forti virtù. Ebb'egli relazioni personali per fatti politici con Nicola Antonacci, con il Colonnello Ottavio Topputi, con Giovanni Cozzoli, con Riccardo Fasoli, con Francesco Antonio Capano, che fu Presidente alla Dieta di Bisceglie il 5 luglio 1820, co' fratelli Mastroserio di Grumo, e con altri valentuomini che figurarono nel 1820 e 1848 nella scena politica della nostra Provincia.

Francesco Fanelli. — Nacque verso il 1780, e fu figliuolo di Oronzio e di Carmela Goben. Nella sua gioventù, e propriamente nel 1799, fu seguace del celebre Colonnello Rusciani

presso il Cardinale Fabrizio Ruffo, e si distinse per spirito irrequieto. Dotato di svegliato ingegno e di facile parola, occupò in patria l'ufficio di Cammerlengo, di deputato della Portulania, e nel 1825 fu eletto Sindaco; nel quale ufficio rimase sino al 1827, lasciando di sè buona opinione al finire della sua gestione. Onde, avendo bene meritato della patria, in quello stesso anno con regio decreto fu nominato Consigliere presso l'Intendenza di Bari, nel quale ufficio rimase sino al 1847, circondato dall'amore e dalla riverenza di quanti ebbero la ventura di apprezzare il suo culto per la giustizia. Tenne più volte le veci di sotto-Intendente in Barletta ed in Altamura, dove lasciò grata ricordanza di sè per l'equa divisione delle terre demaniali, eseguita fra que' conterranei. Sedette più volte in Consiglio Provinciale e fin dal 1828 fece parte della real Società Economica di Bari nella qualità di *Socio Onorario*. Nel 1851 venne egli novellamente chiamato a reggere l'amministrazione comunale della propria patria, e vi rimase sino al 1854. Morì li 6 gennaio 1862, e venne seppellito nella chiesa de' Frati Cappuccini nel sepolcro gentilizio di sua famiglia.

Giuseppe Cirilli. — Nacque in Martano, provincia di Lecce, verso il 1806, e fu figliuolo del nostro concittadino Fedele Cirilli, del quale poco prima abbiamo tenuto parola. Prese parte a' moti rivoluzionarii della nostra provincia nel 1848, e fu Capo della Guardia Nazionale di Giovinazzo. In que' giorni di generale commozione seppe tenere in alto i principii liberali. Versatissimo nelle scienze politiche ed economiche, acquistò grande reputazione in provincia e fuori, e sostenne con onore ardui ed importanti incarichi, stringendosi in amicizia co' più influenti politici del napoletano, massime con Carlo Poerio, che gli fu amico tenerissimo. Avvenuta la catastrofe del 15 maggio, fallite le speranze de' patriotti, nel nuovo trionfo della reazione, il Cirilli venne complicato in un processo politico, e sottoposto alla dura sorveglianza della polizia borbonica. Dal 1848 in sino alla rivoluzione del 1860 il Cirilli, da parte della polizia e de' vili servi della monarchia borbonica, ebbe a soffrire continue noie ed amarezze. Scoppiata la rivoluzione del 1860, si distinse per il suo grande patriottismo, seppe con energia sedare tutte le reazioni locali, e la sua casa fu centro di ogni iniziativa liberale, ed ebbe a

pieni voti il comando della Guardia Nazionale, ch' egli seppe organizzare dandole piena vita. Nel 1861 egli fece parte del primo Consiglio Provinciale, e fu uno degli assidui alle sedute consigliari per fino a tanto che potè permettergli la sua salute, quale, peggiorando di giorno in giorno, l'obbligò a portarsi in Napoli per farsi curare dalle celebrità mediche ivi esistenti, ma sventuratamente il suo male si aggravò, ed assistito dal Commendatore Brancaccio, cessò di vivere in Torre del Greco nel palazzo del signor Rajola, oggi de' signori Tramontano. Morì il 31 agosto 1864, e venne con molto onore seppellito in quel cimitero comunale, ove sopra la sua tomba fu apposta la seguente modestissima iscrizione scolpita su marmo:

INNANZI A QUESTA PIETRA SEPOLCRALE
ARRESTATEVI O LAVE DEL VESEVO
QUI RIPOSANO IN PACE
LE OSSA DI GIUSEPPE CIRILLI DA MARTANO
ALLA MOGLIE MARIA MARTUCCI
AI PARENTI ED AGLI AMICI
DI QUELL'ANIMA VIRTUOSA
DURERÀ IMPERITURA LA MEMORIA
MDCCCLXIV.

Il Cirilli fu uomo probo, sagace, largamente versato ne' negozii, grandemente stimato da' liberali per costanza di principii e fortezza dell' animo, da tutti pregiato per l' integrità della vita. Ebbe per moglie la distinta signora Maria Martucci di Valenzano, dalla quale non ebbe prole.

Gaetano Framarino. — Nacque nel 12 settembre 1828, ed esercitò in Napoli con successo la professione di avvocato, distinguendosi per le sue dotte vedute giuridiche. Di lui abbiamo a stampe parecchie allegazioni di cause, che rivelano dottrina ed erudizione. Fu cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, e fu tenuto in Napoli in gran conto, ove occupò la carica di Vice - Sindaco. Morì in patria nel 24 luglio 1866 nella giovane età di anni 38.

Gaetano Riccio. — Nacque li 19 marzo del 1792, e fu figliuolo di Ferdinando e di Benedetta Caccàvo; si dedicò alla carriera delle armi, ed essendo al servizio di Gioacchino Murat, prese parte, nella qualità di foriere del Corpo facultativo di Zappatori Minatori, nella spedizione di Germania, a fine di raggiungere la grande armata del primo Napoleone per

la guerra contro la Russia del 1812, e si distinse in que' rincontri per bravura e valore. In seguito fece parte dell'esercito di Ferdinando II di Borbone, e nel 1849, essendo primo Tenente, fece la campagna di Velletri, ove si distinse assai, onde nell'ottobre del detto anno ottenne il grado di Capitano nell'undecimo di Linea Palermo. Fu il Riccio stimato per uno de' migliori uffiziali dell' esercito napoletano, e venne parecchie volte segnalato da' suoi superiori all' *ordine del giorno*. Egli durò nella carriera militare sino al 1859, nel quale anno chiese ed ottenne di essere collocato al riposo, lasciando le armi incontaminate. Gaetano fu tipo di vero soldato, amò la patria, e per le sue non comuni qualità meritò la stima e l'affetto dei suoi superiori, massime dal Tenente Generale Carlo Filangieri, il quale, più che suo superiore, gli fu amico affettuoso. Morì in Napoli la notte delli 2 alli 3 dicembre 1867, e la sua perdita fu con dolore appresa da tutti i suoi vecchi commilitoni, che in lui riguardavano l' intrepido soldato ed il gentiluomo perfetto. Ebbe per moglie l'egregia donna Francesca Capasso di Messina, la quale lo rese padre di parecchi figli, tra' quali il Cav. Ferdinando, già Maggiore, ed il Cav. Giovanni, già

Capitano contabile al 4.° Reggimento di Cavalleria Genova dell' esercito italiano. Gaetano Riccio durante la sua carriera militare meritò non poche attestazioni, e quale soldato del primo Napoleone si ebbe di poi una medaglia commemorativa fatta a bella posta coniare da Napoleone III. con decreto imperiale del 12 agosto 1857, e con la leggenda in francese: « *A ses compagnos de glorie sa darniere pensé e S.te Helene 5 Mai 1821.* »

Giuseppe Barbolla. — Nacque il 22 aprile 1783, si addisse allo stato ecclesiastico, e fu primicerio della Cattedrale. Tenne per molti anni l' insegnamento pubblico, fu buon filosofo e dotto matematico. Nel 1820 egli fece voti per la nuova Costituzione, fu Carbonaro, ed appartenne durante il Nonimestre alla Vendita locale *Gli Spartani nella Peucezia*, ove occupò il grado di *Maestro*. Fu il Barbolla un uomo veramente probo, di carattere integro, studioso ed amante della solitudine. Cuoprì con molto onore varie cariche civili, e fra le altre quella di Giudice Conciliatore, e riscosse senza pompa e senza frastuono il plauso dell'intiero pubblico. Nel 1857 pe' tipi di Gabriele Rondinella di Napoli pubblicò per le stampe il 1.°

volume di un *Corso di Filosofia elementare*, diviso in quattro libri, ne' quali con molta competenza tratta della filologia, dell' ontologia, della cosmologia e dell' antropologia. Morì nella grave età di anni 87 circa nel 14 febbraio 1870, e finchè visse mantenne lucida la mente, integro il carattere. Lasciò alquanti manoscritti riflettenti materie filosofiche e matematiche.

Francesco Marziani. — Fu figliuolo del primo Tenente di Fanteria Giuseppe Marziani e di Maria Amalia della Rocca dei patrizii di Lucera, e nacque nel 1803. Si dedicò, al pari del suo genitore, alla carriera delle armi; si distinse per egregie virtù militari, e fu tenuto in istima per uno dei migliori uffiziali dapprima nell' esercito napolitano, e poscia in quello italiano. Fu Comandante della Piazza di Melfi, e meritò di essere elevato al grado di Maggiore dello Stato Maggiore. Ebbe varie onorevoli attestazioni da parte del Governo Italiano, e fu pure decorato della Croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ridottosi in Napoli a vita privata, morì nel 1879 nella grave età di anni 76 circa, compianto da' suoi amici e commilitoni, lasciando di sè grata ed onorata memoria.

Francesco Paolo Siciliani. — Figlio del cavaliere Costantiniano Giuseppe e di Giuseppina Regna di Bitonto, nacque alli 13 dicembre del 1804. Desto d'ingegno più che nol comportasse la sua tenera età, fu mandato da' genitori al Liceo di Bari, dove con l'educazione della mente fu continuata per lui l'educazione del cuore. Quando nel 1821 gli fu rapito il padre da funesto morbo, si ricondusse in patria ad accudire alle cose domestiche insieme a' suoi amati fratelli. Nel 1824 si unì in matrimonio coll'egregia e virtuosa donna Isabella Siciliani sua cugina, della quale ebbe prole rigogliosa. Amato da' suoi e sovra tutti stimato da' suoi concittadini, fu eletto Sindaco e vi si sostenne per sei anni, raccogliendo il plauso universale per le pruove di squisita prudenza e di civile disinteresse. Se insorgevano, come è solito, gare cittadine o lotte di partiti, il Siciliani con premura si adoperava a comporre le parti e a rimettere ciascuno nella via del proprio decoro. Erano gli anni funesti ed incerti del 1848 quando il Siciliani tenea il Sindacato di Giovinazzo: la bufera si riversa nella città nostra e il Siciliani n'é vittima. Ei però si tien saldo, e quando gli si presenta a firmare da' vili sgherri la rinuncia alla Costituzione, si rifiuta audacemen-

te. Salvò l'onore, non la carica; però venne destituito dal Corpo di Guardia di onore, cioè da membro di quella legione di cavalieri composta de' giovani delle principali famiglie della provincia, che servì di scorta e di guardia al Principe nella dimora fatta nella Terra di Bari. Gli occhi argivi della polizia si fissarono anche sopra di lui che appartenne all'*infame combriccola* de' liberali, e che, cospirando in segreto del cuore, forniva tutti i mezzi a'suoi, onde la cospirazione si esplicasse. La sua Villa fu *Loggia*, caverna, luogo secreto, sicuro asilo di quanti aveano cuore italiano. Giuseppe dottor Sciso, Francesco sacerdote Fiorentino, Giuseppe Cirilli, Vincenzo Melluso, Ferdinando Fenicia, Sergio Pansini , Raffaele de Ninno e molti altri furono tutti con lui accusati d'innanzi alla polizia che non li punì della morte, ma diè loro più che morte, perchè morte è la vita passata tra il carcere senza l'affetto di famiglia; morte sono le angoscie del padre, della sposa e de' figli; morte è la vita del profugo che guata da lontano le cime de' patrii campanili; e morte infine è quella vita che si svolge sotto l' altrui impero priva d'ogni vestigio di libertà individuale. Il Siciliani per la calma del consiglio, la probità dell' esempio, l' amor fraterno e la

somma modestia, l'abnegazione ed il disinteresse inverso amici e nemici, ebbe lodi ed affetto anche da' suoi avversarii. I tempi correvano muti, ma operosi; il loro silenzio era presago di grande rumore. Quella libertà che gonfia di sè sorgea gigante sulla futura piazza di Vendome, e di là, sprigionandosi da tutte le vecchie catene, invadeva tutta intera l'Europa, piegò le ginocchia d'innanzi alla caterva di coronate volpi che sedeano a Vienna. Scomparve, non morendo ma celandosi muta e pensosa. Aprì gli occhi il 1821, parlò il 1831, sorse il 1848, ricadde il 1849, rinacque il 1859, s'aggrandì il 1860. E quì mi occorre ricordare gli sforzi generosi di quegli animi liberi che furono Giuseppe Cirilli, Giuseppe dottor Sciso, Raffaele de Ninno, i Palombella, i Siciliani, i Messere, i Fenicia, i Melluso ed assai altri che si cooperarono perchè in Giovinazzo entrassero le dolci aure della sospirata libertá. Il nostro Francesco Paolo Siciliani ebbe dalla cittadinanza giovinazzese il guiderdone che gli spettava. A lui col comando fu affidato l'ordinamento e l'istruzione della nuova Guardia nazionale, che egli pose in ottimo stato e che infiammò coll'ardore dell' animo suo sempre giovane in amore e grandezza. L'ultimo tempo della vita di lui fu

dedito al bene de' suoi concittadini, al bene degl' indigenti. Con unanime voto fu creato Presidente della Congregazione di Carità, e qui fece prove del suo cuore ben fatto, soccorrendo coloro cui la fortuna o la società avea ridotti in miseria. L'alba del 7 maggio 1870, quattro mesi prima che egli avesse potuto veder compiuti i voti suoi e d'Italia con l'annessione di Roma, suonò per lui l' ora fatale. La morte vinse la giovane età e la freschezza di sua vita, non però la sua memoria. Amici, consorte, figli si strinsero al suo letto di morte ed ei li benedisse per l'ultima volta. L'estremo accento che sfiorò le sue labbra fu d'amore pel popolo, quel popolo che lo pianse con solenne lutto, e lo piange ancora. L'ebbe tutto dietro il suo feretro, e sette giorni dopo lo rivide nella grande chiesa del Reale Ospizio Vittorio Emanuele II e lo udì intessere elogi funebri, incidere iscrizioni, magnificare la sua memoria. Giuseppe Palombella, animo forte e libero, lesse un'orazione funebre scritta con tutta la foga del cuore vergine di disinganni e de' pettegolezzi del tempo presente. L'Italia or deve molto a' morti: e il nome del Cav. Francesco Paolo Siciliani a caratteri indelebili si presenterà a' posteri qual nota gloriosa negli annali della patria redenta e della democrazia italiana.

Francesco Fiorentino. — Nacque nel 1799, e fu figliuolo di Nicola e di Isabella Cervone. In età avanzata si diede alla carriera ecclesiastica ed all' insegnamento pubblico, che professò con molta lode per moltissimi anni, assodandosi l'affetto e la venerazione della gioventù. Studiosissimo delle discipline letterarie, filosofiche e teologiche, seppe procacciarsi la stima e l'affetto de' dotti. Fu valente latinista e filosofo e sostenne parecchi applauditi concorsi. Prese parte a' moti politici del 1848, e dopo la reazione soffrì noie e carcerazioni. Nel 1860 si mostrò caldo propugnatore di libertà, e mostrossi iniziatore di opere patriottiche e civili. Morì povero il dì 30 maggio 1871, compianto da tutti i suoi ammiratori e discepoli.

Giuseppe Severi-Vernice. — Nacque li 8 di ottobre 1788, e fu figliuolo di Francesco e di Irene Santoro della città di Gravina. Fu educato nel seminario di Bari, e addivenne sacerdote e partecipante della Cattedrale di Giovinazzo. Nel 1814 portossi in Napoli per meglio istruirsi negli studi, ed imparò leggi civili e canoniche sotto la direzione di Loreto Abruzzese. Per naturale inclinazione prediles-

se la poesia, e riuscì pregiato poeta satirico, e delle sue satire si riempirono due grossi volumi. Morse dove c'era da mordere, e per rabbia canina morse anche dove non c'era. Il sorriso sugli uomini si esplicò nel sorriso di Dio, e la sua fede fu scettica. I santi e tutta la gerarchia ecclesiastica furono il mezzo perchè la sua satira si atteggiasse al sarcasmo. Disse male di tutti, cantó le storie fin della sua famiglia! Aveva il cuore gentile e capace d'affetto. Le sue poesie liriche sono un gioiello, scritte in dialetto giovinazzese con la frase spontanea, senza rumori arcadici. È voce che pria di morire egli ordinasse la distruzione de' due volumi di satire da lui scritte: io non lo credo: penso che il possessore di esse avrà creduto nasconderle per sottrarsi alle persecuzioni di quelle famiglie le cui male azioni si mettono in rilievo. Egli morì la sera de' 6 marzo 1873, ed è da sperare che a qualcuno venga la felice idea di pubblicare per le stampe una scelta raccolta delle poesie del Severi-Vernice, e di corredarle di note illustrative.

Giovanni Maria Siciliani. — Marchese di Rende, nacque a Giovinazzo li 15 ottobre del 1805, e fu figliuolo di Gaspare e di Maria

Michela Albamonte, d'illustre casato di Capua. Giovanissimo venne affidato alle cure dell'erudito abate Nicola Foschi di Ancona, e per lo spazio di circa quattro anni venne istruito nelle umane lettere dal detto precettore. Poscia alternò bene spesso la sua residenza tra Giovinazzo e Napoli, stampandoper ogni dove tracce di sue beneficenti larghezze, disponendo di molti maritaggi a pro di povere ed orfane donzelle. Nel 1832 fu destinato dalla fiducia del Governo a reggere da Sindaco le sorti della sua patria, nel quale ufficio entrato a 21 marzo detto anno, ne usciva con lode a 31 gennaio 1835, e durante la quale epoca sedette pure in Consiglio provinciale. In questo frattempo tramutatosi in Napoli incontrò simpatica corrispondeza d'affetti nel cuore di Angelica Caracciolo de' Principi di Torella, e richiestala in matrimonio, la tolse a dolce compagna della sua vita. Amante dell'istruzione, nel 1847 egli istallò in Giovinazzo a sue spese l'Istituto di S. Giuseppe diretto dalle Suore della Carità; e con zelo instancabile ne curò il suo buon andamento, tanto da meritare in seguito pubbliche attestazioni di lodi. Nel 1848 venne nominato Pari del Regno, e in quello stesso anno, sollecitato a sottoscrivere un indirizzo per l'abolizione dello Statuto,

respinse sdegnosamente quella proposta, qualificandola fedifraga e spergiura. Di poi egli mostrossi instancabile propugnatore di opere di beneficenza, concorrendo con somme vistosissime. Fu inoltre solerte promotore dell'Industria e del Commercio, favoreggiando con azioni sociali la navigazione de' Vapori tra Napoli e Genova. Per siffatto modo egli procacciossi grande fama, si attirò la stima di tutti i buoni e fu tenuto in gran pregio dall'aristocrazia napoletana. In Napoli egli disimpegnò varii incarichi, e fra gli altri fu Governatore del Monte della Misericordia e Tesoriere dell'Accademia de' Cavalieri, essendo egli stesso decorato di varii ordini cavallereschi sì italiani che forestieri. Questo benemerito gentiluomo cessò di vivere in Napoli nel 9 novembre del 1875, e gli vennero resi solenni funerali. La sua città natìa, memore de' beneficii ricevuti da sì illustre concittadino, gli celebrava pomposi e solenni funerali il dì 2 dicembre detto anno nel Duomo, ed il Consiglio Comunale con solenne deliberazione gli decretava una lapide marmorea da collocarsi in un sito del Palazzo di Città. Ebbe il Siciliani parecchi figli, tra' quali possiamo segnalare Camillo, già Nunzio apostolico presso della Repubblica francese ed ora Cardinale ed Arcivescovo di Benevento.

Giambatista de Luca. — Nacque verso il 1795, e fu medico di professione. Fu figliuolo del dottor fisico Giacomo, il quale in que' tempi con molta lode cuopriva il posto di medico primario della città di Giovinazzo. Sotto la guida paterna il nostro Giambattista con grande profitto vi apprese la prima educazione morale ed intellettuale. Essendo ancora giovane prese parte a' moti del 1820, appartenne alla Carboneria, e fece parte della vendita locale *Gli Spartani nella Peucezia*. Sedati que' moti, venne egli sottoposto alla sorveglianza della polizia. Dipoi egli si dette con trasporto alle scienze esatte, e predilesse le matematiche, che per molti anni insegnò nel Reale Ospizio de' trovatelli e privatamente. Nel 1845 pei tipi di Cannone pubblicò in Bari un'*Aritmetica elementare ragionata*, la quale, per il facile metodo, ottenne allora di essere da non pochi adottata. Occupò in vario tempo varie cariche civili, e fra le altre quella di Sindaco funzionante. Inoltre egli meritò di essere nominato Corrispondente Circondariale, e fu tenuto in molta stima nella nostra provincia. Nel 1848, essendosi mostrato favoreggiatore di libertà, fu per necessità costretto a dimettersi da professore del Reale Ospizio. Nel 20 maggio 1856, con decreto di Ferdinando

II, venne egli reintegrato nel posto di professore che avea in detto Stabilimento, e si vuole che ciò accadde per aver fatte inique deposizioni nelle processure politiche posteriori al 1848 ! Nel 1860 egli mostrossi contrario al movimento liberale, e formalmente si rifiutò, nella qualità d'impiegato del Reale Ospizio, di prestare giuramento e l' adesione al re Vittorio Emanuele ; onde per ordine del Governatore, Presidente del Consiglio Generale degli Ospizii di Bari, sig. Vincenzo Rogadeo, il 23 ottobre 1860 venne il de Luca sospeso dalle funzioni di professore, e poco di poi subì anche breve carcerazione. Continuò a tenere privatamente l'insegnamento delle matematiche, e nel giugno 1866 per forza de' tempi e degli uomini che stavano al potere, tornò il de Luca ad essere reintegrato quale insegnante del Reale Ospizio. Morì nel 5 agosto 1879 nella grave età di anni 84 circa. Lasciò alquanti manoscritti riguardanti lavori filosofici e matematici, i quali non essendo a nostra conoscenza non possiamo su di essi dare il menomo cenno.

Gaetano Guastadisegni. — Nacque li 7 agosto 1803 da' coniugi Francesco e Rosa Lomazzo. Avendo addimostrato sin dalla sua più tenera età ingegno vivace fu, sedicenne,

avviato da' suoi genitori allo stato ecclesiastico. Percorse con amore e con grande profitto l'intiero corso degli studii, e nel ventiquattresimo anno di sua età ascese al sacerdozio, ed indi fece parte del capitolo Cattedrale. Fu tenuto in grande stima dal vescovo Ferdinando Siciliani, il quale il volle a suo Segretario particolare, e nel 13 gennaio 1839 il fece promuovere a canonico. Fu il Guastadisegni non volgare oratore sacro, e predicò con molto successo in Sansevero, in Lavello, in Barletta, in Bisceglie, in Terlizzi, in Molfetta ed in altre importanti città, riscuotendone i meritati elogi. Fu dottore nell' uno e nell' altro dritto, e per molto tempo dettò lezioni di filosofia e di teologia a' giovani. Nel 27 settembre 1849 fu nominato Primicerio, e due anni dopo veniva eletto Arcidiacono. Indi meritò di essere nominato, alla morte del vescovo Costantini, Vicario Capitolare, e poco dopo il vescovo Nicola Guida lo nominò a suo Vicario Generale, e al decesso di detto vescovo nel dicembre 1862, il clero giovinazzese, per la seconda volta, lo eleggeva Vicario Capitolare, e l'arcivescovo Gaetano Rossini a 21 aprile 1867 lo confermava a suo Pro-Vicario Generale. Morì il Guastadisegni li 6 aprile 1880,

ed in tale occasione l'egregio professore Luigi Leone da Spinazzola dettò in sua lode un elogio funebre, che fu divulgato per le stampe. Al dire del detto Leone « nel Guastadisegni non allignava l'ombra dell'odio; spa-
« riva al menomo incontro, e cercava riami-
« carsi con chi supponea di avere offeso. Per
« tali doti era amato da tutti, perchè male
« ponderatamente non seppe fare. Ed invero
« allorquando i processi politici infierivano, in-
« terrogato il nostro benemerito estinto, non
« solo non mise pietra d'inciampo, ma invece
« cercò metter tutti in salvezza e quiete. Per
« tali qualità fu onorato ad essere amministra-
« tore del Reale Ospizio dei trovatelli, e stet-
« te dal 25 aprile 1852 al novembre 1854 ».

Francesco Leone. — Distinto medico e chirurgo fu figliuolo dell'altro egregio medico condottato Bernardo Leone da Lavello e della nostra concittadina Raffaella Magrone, e vide la luce fra noi il 5 maggio 1830. Ebbe la prima educazione morale ed intellettuale dal proprio genitore; poscia completò i suoi studi letterarii e scientifici sotto la direzione de' due egregi professori Vincenzo de Ninno seniore e Francesco Fiorentino, da' quali ne

ritrasse grande profitto intellettuale e feconde ispirazioni del pensiero e del sentimento italiano. Nel 1850 egli si portò in Napoli, e si addisse agli studi medici e chirurgici. Ebbe a professori Testa e Gallozzi, sotto la cui direzione ritrasse grande profitto, tanto da meritare speciali e lusinghieri attestati di lode. Nel luglio 1854 ebbe il nostro Leone il grave dolore di assistere in Napoli al letto di morte il suo amatissimo fratello Alfonso, il quale, colpito da colera, vi perdette la vita il 31 precitato mese, quando aveva appena varcato il sesto lustro. Egli fu pure un distintissimo soldato nell'esercito napolitano e venne decorato di parecchie medaglie commemorative e di Cavaliere del Real Ordine militare di S. Giorgio della Riunione. Nell'aprile 1856 il Leone si laureò in quella Università con splendido esame, e, fatto ritorno in patria, cominciò con molta lode ad esercitare la professione, tanto nel proprio paese, quanto in quelli limitrofi, ove veniva chiamato per gravi consultazioni. Tenne egli per qualche tempo insegnamento privato di matematiche e di scienze naturali, e cattivossi l'affetto de' giovani. Venuta la rivoluzione del 1860, egli si mostrò caldo favoreggiatore de' nuovi tempi, e fu dal nuovo go-

verno, in considerazione de' suoi meriti, nominato regio Economo Diocesano di Giovinazzo e Commissario straordinario diocesano e regio Delegato della Capitaneria del porto. Fu dipoi Capitano della Guardia Nazionale, ed occupò varie altre cariche cittadine, cioè quelle di Consigliere comunale e di Componente la Congregazione di Carità. Fu stimato ed amato da tutti per il suo carattere franco e leale e quale dotto e zelante medico-chirurgo. Esercitò poi con disinteresse la sua professione fino a soccorrere con proprii mezzi i poveri infermi. Morì di *uremìa* il dì 6 luglio 1882, e la sua morte fu di grande lutto a tutta la cittadinanza. Pochi giorni dopo, *La Vedetta* di Bari, giornale politico-amministrativo settimanale ed organo del partito progressista provinciale, dedicava in data 16 luglio 1882 un breve e sentito cenno necrologico alla memoria del caro estinto. Ebbe per moglie la giovinazzese Maria Sterlacci, dalla quale non ebbe prole. Lasciò erede di tutti i suoi beni il nipote Nicola Leone, al quale legò pure la sua libreria, fornita di moltissime e pregiate opere mediche, scientifiche, letterarie e storiche.

Luigi Marziani. — Nacque il 20 febbraio 1826, e fu figliuolo del nobile Nicola e di Anna Maria Sagarriga. Ad otto anni vestì l'abito ecclesiastico, e venne ascritto alla Collegiata dello Spirito Santo, di cui era Prevosto il dotto suo zio materno Raffaele Sagarriga. Sin da' primi anni si mostrò il Marziani di mente svegliata e di fantasia viva. Studiò dapprima in Giovinazzo, poi nel seminario di Castellana per breve tempo, e vi ritornò a studiare in patria lasciando a dire molto di sè non pure per la prontezza come apprendesse, ma altresì per la voglia come egli studiasse. Fu istruito nelle umane lettere dall'erudito Nicola Giov. Carbonara, nelle discipline filosofiche e teologiche da Francesco Fiorentino e nella canonica da Nicola de Ceglie. A 16 anni compiva il corso di belle lettere, e a 19 quello di scienze. E fu appunto in questo tempo che egli si faceva a sostenere un concorso in teologia morale, come altro ne sosteneva a 22 anni per la penitenzieria. Riapertosi nel 1845 il Seminario in patria, venne egli chiamato a professore di lettere, e poscia di filosofia e teologia. Resse ancora per alquanto tempo il detto Seminario, dando ogni dì più prove della sua perizia e probità. A 26 anni, dopo un anno addivenuto

sacerdote, venne prescelto a canonico-teologo della Cattedrale, dietro luminoso concorso sostenuto in teologia, e nello stesso anno 1851 venne laureato in teologia dalla Università di Napoli. Le dotte lezioni teologali scritte e recitate da lui lo resero stimatissimo presso il Capitolo Cattedrale e i superiori. Inoltre egli con apostolica missione si dedicò alla istruzione ed alla educazione della gioventù mantenendo a proprie spese scuole serali a vantaggio di poveri artigiani, impiantando congregazioni di spirito, predicando, e trascinando con la sua eloquenza l' intiero popolo. In tutte le infezioni di malattie contagiose ardentemente desiderato da' moribondi, cimentò la propria vita prestandosi alle frequenti chiamate, e di giorno e di notte. Era poi indulgente per le altrui peccata, tollerante nelle opinioni e conversava fraternamente con tutti; ma non faceva concessioni, non transigeva con ciò che per lui era verità. Egli, senza concorso di altri, potè nel proprio paese compiere assai opere di beneficenza e di educazione, mirando però sempre più a far buoni uomini che gravissimi dottori, felici od almeno agiati popolani, che spostati e turbolenti cittadini. Non negava la scienza, anzi la prediligeva, la cercava. Non era

miseria cui non pensasse, ed alla quale non portasse riparo quel pio, sì che lo avresti detto innamorato della sventura. Nè si stancava, nè cessava mai dall'operare; perocchè non gli veniva mai meno la fede ed il coraggio che si genera da essa. E quel che pensava voleva, e quel che voleva metteva in opera subito. « La follìa della Croce » per lui ne veniva bellamente spiegata, nè essa nel tempo nostro si ebbe più strenuo seguace, più amabile maestro, più fortunato, o meglio, più sagace operatore. Egli è perciò che a lui tutti convenivano, che, inconsapevolmente, tutti si accordavano con lui, e tutti, buoni e rei, nobili e plebei, cattolici e liberi pensatori, ricchi e poveri, tutti erano trasportati da un medesimo affetto per questo apostolo del Vangelo, per quest'uomo così umile e così grande. Nel 1880 egli fu nominato Arciprete-curato della Cattedrale con dispensa dal concorso, e rinunziò alla carica di Vicario Generale. Le crescenti sue fatiche fecero sì che la sua salute cominciasse a risentirne — e vedendosi peggiorare, cedè alle vive premure de' suoi amici e congiunti, e moderò alquanto le sue occupazioni gravissime. Ma il mattino del 16 settembre 1883, uscendo dal Duomo con il Capitolo

per la processione dell'Addolorata, sull'ultimo gradino della Cattedrale, nel salutare che faceva la sacra immagine, assalito di un tratto da crudelissimo morbo, lasciò la vita tra le braccia de' sacerdoti che gli erano daccanto, e che sel videro repentinamente mancare. La fulminea morte dell'arciprete Luigi Marziani fu uno scoppio d'amore, gettando la desolazione in tutta la città, e gl'improvvisati suoi funerali che successero, furono un plebiscito, una di quelle canonizzazioni a popolo, di che non troviamo esempio che nel medio evo. La notizia sorprese tutti del popolo, e spontaneamente, senza invito di sorta, vi accorse tutto il Consiglio municipale e tutta la università del popolo. Uomini, patrizi, signori, artigiani, professori, borghesi, popolani, militari, ecc., tutti seguirono il feretro. Non fu un funerale, ma una processione trionfale. Gli scritti in onore di lui ne faranno in parte non dubbia fede. Abbiamo di lui a stampa le *Lezioni di eloquenza* pubblicate in Bari nel 1863 e la prima parte delle *Istorie di Giovenazzo* anche pubblicate a Bari nel 1878, e resa a conoscenza del pubblico ne' primi giorni di agosto del successivo anno. La storia di Giovinazzo ha moltissimi pregi, quantunque non

mancassero delle inesattezze, che col tempo la critica saprà rilevare.

Nicola de Ceglie. — Arcidiacono della Cattedrale di Giovinazzo e dottore nell'uno e nell'altro dritto, nacque a dì 9 agosto 1811 da' coniugi Giuseppe Domenico ed Anna Maria Guastadisegni. Ebbe la sua prima educazione intellettuale da' Frati Eremitani di S. Agostino; indi studiò filosofia, matematiche e teologia sotto la direzione dell'erudito primicerio Giuseppe Barbolla. Vestì l'abito ecclesiastico, ed, essendo studiosissimo, acquistò molta erudizione. Ordinatosi sacerdote, partì alla volta di Napoli nel novembre 1835 per meglio perfezionarsi negli studii. Frequentò con assiduità la scuola del Marchese Basilio Puoti, e fu condiscepolo allora di Francesco de Sanctis, che poi addivenne gloria della letteratura italiana e Ministro della Pubblica Istruzione. Frequentò del pari lo studio di Monsignor Tommaso Michele Salzano de' Predicatori, dal quale con grande profitto vi apprese dritto canonico e storia ecclesiastica. Nel 16 dicembre 1837 si licenziò in giurisprudenza e nel 28 luglio 1838 si addottorò in quella stessa Università nell'uno e nell'altro dritto. Nel 1839 fece ri-

torno in patria. Fu dapprima partecipante, poi canonico-penitenziere, ed indi nel 1849 fu nominato Arciprete-curato della Cattedrale. Sostenne egli varii applauditi concorsi, ne' quali dette solenni pruove del suo sapere, assodandosi la stima pubblica. Tenne per qualche tempo insegnamento privato di dritto civile e canonico, e cattivossi l'affetto e la riconoscenza della gioventù studiosa. Durante il lunghissimo tempo che egli tenne il posto di Arciprete curato si mostrò solerte ed intelligente nell'adempimento de' proprii doveri. Fu egli uomo di sodo ingegno, di non comune sapere, ed egregio oratore sacro. Oltre all'essere fondato nelle scienze filosofiche e teologiche, nel dritto canonico e civile, fu pure versatissimo in materie letterarie, ed in ispecie seppe di arte paleografica, avendone date pruove non dubbie nello interpretare le antiche pergamene del prezioso archivio del Capitolo cattedrale di Giovinazzo. Nel 1880 fu egli elevato alla dignità di Arcidiacono della Cattedrale — e vi prendea materiale possesso nel novembre detto anno. Fu pure e contemporaneamente nominato Pro-Vicario Generale, e vi esercitò tali funzioni con dignità e soddisfazione del clero. Morì li 12 ottobre 1884. Cuoprì con de-

coro varie cariche civili, e fra queste possiamo segnalare quella di componente la prima Commissione amministratrice del Reale Ospizio de' trovatelli. Per essere egli stato contrario in tutti i tempi all'attuale governo costituzionale soffrì dal 1860 in poi non pochi fastidii e visite domiciliari, e nel luglio 1866 venne pure arrestato e detenuto per 42 giorni nel Castello di Bari in compagnia di volgari malfattori. Il de Ceglie, quale versato nelle materie ecclesiastiche, fu tenuto in molta stima nella nostra provincia, e venne più volte chiesto il suo parere in varie questioni di dritto canonico. Essendo Arciprete-curato, per facilitare le ricerche ne' libri parrocchiali, compilò un lungo e fastidioso lavoro alfabetico di tutti i nati della Cattedrale del 1510 in sino al 1870, apponendo al nome e cognome la paternità, il giorno, l'anno ed il numero di volume di riscontro. Tale lavoro importantissimo per la nostra Città, e degno veramente della pazienza di un tedesco, vuolsi che sia ora andato disperso e distrutto col passare le sue carte in altre mani. Fu il de Ceglie di condotta irreprensibile, dignitoso di portamento, ma sempre umile ed affabile con tutti, massime con chi era stato da meno di lui. . . . . .

Francesco Fiorentino. — Fu soldato del 15.° Fanteria, e cadde con altri nella strage di Dogali il 26 gennaio 1887. Fu qualificato eroe come gli altri che combattettero contro le orde abissine, e ad iniziativa del Municipio gli furono rese solennemente le onoranze funebri a dì 2 marzo, con l' intervento di tutte le autorità, rappresentanze cittadine, società operaie, ed ogni classe sociale. In quella occasione si lessero varii discorsi tutti ispirati a patriottismo, e lo stesso Municipio gli decretò una lapide marmorea, che venne situata nel palazzo di Città. La iscrizione è del tenore seguente, e fu dettata dall' egregio ex Sindaco signor Andrea avv. Daconto.

FRANCESCO FIORENTINO FU RUGGIERO
SOLDATO NEL XV FANTERIA
TESTIMONIANDO IL VALORE ITALIANO
A DOGALI
FU EROE E CADDE

—

IL MUNICIPIO DI GIOVINAZZO
PERCHÈ DURI PERENNE LA MEMORIA
DEL PRODE CITTADINO
RIVERENTE
P.

Filippo Cortese. — Valente maestro di Musica, fu figliuolo di Giuseppe e Grazia Mastroviti, e nacque in Giovinazzo il dì 13 agosto 1838. Ebbe discreta istruzione dallo zio paterno il canonico don Filippo Cortese, siccome fu avviato nella musica da suo padre, provetto Maestro di Cappella e condiscepolo in Napoli del celebre Vincenzo Bellini nella scuola del famoso compositore Nicola Zingarelli. Filippo fin da' suoi primi anni mostrò ingegno vivace, non scompagnato dal desiderio di apprendere. Nel dicembre 1858 si recò in Napoli a fine di perfezionarsi nell' arte armonica, ed entrò nel Collegio di musica di San Pietro a Maiella, diretto allora dal famoso Saverio Mercadante. Ebbe a professori il Cav. Carlo Conti, Giuseppe Lillo ed il Cav. Paolo Serrao. Quest' ultimo assai predilesse il Cortese, e lo amò dipoi di vero affetto, come appare da alcune lettere famigliari indirizzategli. Nel settembre 1859, dietro esame, ottenne il Cortese la piazza franca nel Collegio. Durante il tempo che vi dimorò fu amato da tutti per le ottime sue qualità, profittò moltissimo nella musica, specialmente nella composizione, per la quale già offrì i più belli principii, avendo composto fra le altre cose

una Messa, che fu immensamente applaudita dai primi professori del detto Real Collegio, secondo appare da documenti che abbiamo avuto il piacere di consultare. Si applicò inoltre con successo al suono del pianoforte ed al canto, e fu utilissimo al Collegio stesso come maestrino; ed il Maestro Aiutante al Direttore, il Cav. Carlo Conti, in data 4 agosto 1862 proclamava il Cortese « che potea con onore e « decoro del Real Collegio di Musica eserci- « tare bene la professione di Maestro in tutte « le sue branche artistiche; cioè come Mae- « stro di Contropunto e Composizione, come « Maestro di Canto, e come Maestro di Pia- « noforte ». Uscì dal Collegio in agosto detto anno 1862, e, recatosi in patria, dette il primo saggio con Messa e Vespro a grande orchestra, nell'occorrenza della Musica solita a farsi per la festa della Patrona di Giovinazzo, la madonna di Corsignano, e si ebbe molta lode da' suoi concittadini e da' professori della provincia che presero parte alla esecuzione. Nel maggio 1863 fu invitato come Maestro di Cappella della Chiesa Metropolitana di Matera, e vi rimase sino all'agosto 1880. Durante i diciassette anni che egli dimorò in detta città dettò lezioni di pianoforte e canto, tanto agli alunni

del Liceo pareggiato Emmanuele Duni, quanto nelle rispettive abitazioni di varii giovanetti dell' uno e dell' altro sesso delle famiglie più distinte di quel Comune, e si procacciò la stima e l'affetto dell'intiera popolazione. Nel marzo 1880 fu nominato Direttore della Real Chiesa Palatina di Acquaviva delle Fonti, e vi prese possesso il primo di settembre detto anno. Ivi riscosse la stessa stima e lo stesso plauso dell'intiero pubblico, ed ebbe l'agio di comporre buone e svariate musiche. Con deliberazione consiliare del primo febbraio 1884 venne il Cortese nominato Direttore di quella banda musicale municipale, alla quale seppe dare novella vita e nuovo lustro. Nel mentre che il Cortese stava per raccogliere novelli allori nel campo musicale, una breve malattia lo portò al sepolcro il 22 agosto 1889, nella giovane età di anni 51. La sua morte sorprese l' intiera cittadinanza di Acquaviva. I funerali riuscirono solenni, commoventissimi. Al corteo funebre intervennero le quattro Congreghe laicali, il Palatino Capitolo, tutti indistinsamente i Signori, la banda musicale, di cui il defunto era direttore, la quale volle seguire la bara a capo scoperto, l'altra banda musicale di Gioia, chiamata appositamente, e tutti, senza eccezione

alcuna, gli operai della città. La bara, adornata di corone di fiori freschi, fu portata da' componenti la banda da lui diretta, che a gara si contesero l' onore di sorreggere gli avanzi dell'amato Maestro. Tennero i cordoni del defunto il Sindaco, il Pretore, il Direttore del R. Ginnasio ed il Sig. Clary Filippo. Lungo il percorso sino al cimitero tutto il popolo in folla lamentò la perdita ed espresse benedizioni all'estinto. Nel cimitero, alla presenza di numeroso pubblico, parlò l'Avv. Maselli-Campagna, che seppe tessere gli elogi del defunto. Non mancarono pure cenni necrologici sui giornali della provincia. Si costituì un Comitato per fare pubblicare il discorso del Sig. Maselli Campagna e i lavori musicali che il defunto modestamente nascondeva nella sua libreria; ma ciò non fu poi eseguito per ragioni a noi ignote. Il Cortese lasciò varie sue composizioni per Chiesa tanto a grande quanto a piccola orchestra, e per organo, nonchè molti inni sacri e profani musicati, tra cui uno che fu eseguito con molto effetto in occasione della solenne commemorazione civile de' valorosi soldati italiani caduti in Africa, che ebbe luogo in Acquaviva delle Fonti il 13 marzo 1887. Detto inno fu cantato nell'intermezzo de'

discorsi da venti alunni delle scuole elementari, con accompagnamento della banda musicale cittadina, e strappò fragorosi applausi. Al dire del chiarissimo professore P. Samarelli « il Cortese, come artista, al forte ingegno « e all'istinto melodico seppe accoppiare gusto « e squisitezza corroborati da buoni studii. Le « sue musiche religiose in ispecie sono vera- « mente pregevolissime e corrette ». Il Cortese diresse Musiche a grande Orchestra a Miglionico, Santeramo, Monopoli e altrove, riscuotendo ovunque l' ammirazione del pubblico, come risulta da speciali documenti e da varii giornali del tempo. Il Cortese oltre alla stima de' valenti Maestri Carlo Conti, Giuseppe Lillo e Paolo Serrao fu tenuto in molta reputazione dal Comm. Lauro Rossi, il quale fin dal 20 ottobre 1877 lo appellò *rinomato Maestro e valente Organista e meritevole di particolari riguardi*, e dal Comm. Francesco Florimo, bibliotecario di tutte le produzioni musicali esistenti nel Collegio di S. Pietro a Maiella, che ebbe per lui affetto e stima, tanto che il 19 novembre 1881 gli scrisse: « Perchè non mandi a regalare a « questa nostra biblioteca, divenuta già mo- « numentale, qualche autografo delle tue com- « posizioni, che le suppongo ben fatte, bene

« elaborate, e dottamente scritte come sai far-
« le tu che hai vero ingegno e sapere: le a-
« spetto dunque: Intendi? ». La memoria di
siffatto valente artista è destinata a rimanere
imperitura ne' cuori de' giovinazzesi ed in tut-
ti coloro che ebbero il piacere di apprezzare
il suo grande merito di artista e di gentiluo-
mo perfettissimo.

INDICE ALFABETICO